Anno 64 C. C. colla Posta TORINO, Giovedì 3 Aprile 1930 - Anno VIII MATTINO Num. 80

ABBONAMENTI
Nei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Regime e i problemi della cultura e della scuola

nel discorso del Ministro Giuliano alla Camera

Punti fermi

Il discorso del ministro Giuliano, concludendo degnamente una elevata discussione parlamentare sul bilancio della Educazione Nazionale, ha posti con nobiltà e con chiarezza alcuni capisaldi di politica scolastica e culturale. Il Fascismo deve ormai guardare serenamente ai risultato della sua azione in questo campo, quando la riforma Gentile, che fu la prima delle grandi leggi fasciste, resta in sostanza salda ed immutata nelle sue parti principali, e soprattutto in ciò che particolarmente riguarda la scuola media e la scuola primaria. Le dichiarazioni del Ministro, e lo stesso dibattito parlamentare, hanno dato la sensazione di una unanimità di consensi ormai raggiunta su quei metodi e su quei principii relativi all'educazione vera, a quella che lo Stato impartisce, com'è suo diritto e suo dovere impartire, nelle sue scuole, per i bambini e per gli adolescenti.

La conferma dello spirito che anima la riforma Gentile significa la certezza del mantenimento di quella severa e serena direttiva di giusta intransigenza dello Stato nel campo educativo, intransigenza che si esplica appunto in quella parificazione, di fronte agli organi dello Stato ed alle sue Commissioni d'esame, cioè di controllo, delle scuole proprie dello Stato stesso, e di quelle non statali, da chiunque e comunque siano aperte ed organizzate. Lo spirito della riforma Gentile, nell'educazione della gioventù, deve intendersi come rispetto delle tradizioni e dello spirito nazionale in tutte le sue forme, e sia pure anche in quella umile dei dialetti; ed anche in tutte quelle particolarità dell'insegnamento primario, grazie alle quali la scuola italiana è stata rinnovata, in un'ora indimenticabile di entusiasmo e di fede, in una nuova atmosfera nella quale il maestro ha saputo cessare d'essere soltanto un ripetitore di regole grammaticali ed aritmetiche.

Nella scuola media, la riforma di cui S. E. Giuliano ha assicurata nuovamente l'intangibilità, ha recato il senso della dignità dell'insegnamento, la responsabilità del docente e la disciplinata libertà spirituale, primo avviamento per la vera maturità, del discente. I risultati degli esami di Stato e delle inchieste che si sono fatte in questi tempi, sulle scuole e sui giovani, ci hanno rivelati giovanissimi dalla mente più aperta, più avvezzi alla discussione ed alla critica, più atti a penetrare la moderna civiltà e sono certamente altrettante prove del valore che va assumendo, per le nuove generazioni, l'organizzazione e l'anima della vera scuola formativa, la scuola in cui lo Stato deve esercitare tutta la sua funzione educativa.

Il dibattito parlamentare ed il discorso del Ministro si sono però intrattenuti particolarmente, come del resto già faceva la relazione dell'on. De Francisci, sui problemi dell'istruzione superiore. Nelle questioni dell'educazione dei più giovani, riaffermata la riforma Gentile, si è assicurata tutta la considerazione dell'opera dello Stato come educatore diretto delle sue future classi dirigenti: nei problemi universitari deve invece sentirsi anzitutto il valore dello Stato come animatore dell'alta cultura, come geloso custode del più nobile patrimonio ideale che l'Italia abbia: cioè la sicurezza di un primato scientifico che la onora e che deve essere consacrato, o riconquistato per quelle discipline in cui per la trascuranza di decennii o di secoli dovemmo cedere il passo agli stranieri. La parola del Ministro è pervenuta a grande altezza e nobiltà quando ha esaltata la funzione e la gloria delle Università italiane: e, nei singoli problemi concreti, si hanno avute dichiarazioni che potranno dissipare molti dubbi e molte debolezze.

Il Governo fascista sente il problema della cultura superiore come una esigenza di Regime e come un compito fondamentale di fronte alla storia. E' certo quindi che ogni sforzo sarà fatto affinchè, con ogni mezzo, scuole e studiosi possano avere quanto è necessario per il loro lavoro scientifico e per l'esercizio della missione dell'insegnamento. Non si può chiedere allo Stato più di quanto lo Stato può dare: e, dalle dichiarazioni del Ministro, si è appresa l'entità dello sforzo finanziario che già si sopporta per gli edifici adibiti agli istituti di istruzione superiore. Ma occorrerà che enti o privati sovvenzionatori giungano là dove il bilancio dello Stato non può, per ora, giungere: e non si dimentichi che, nella discussione parlamentare e nella stessa relazione dell'on. De Francisci si dissero, a proposito di molte voci del bilancio, delle gravi verità. Le nostre biblioteche, con saggie economie, con specializzazioni, con contributi, se fosse necessario, debbono essere in grado di tenersi al corrente con la costosa produzione scientifica internazionale; i nostri laboratorii sperimentali debbono potersi provvedere dei mezzi necessari, senza i quali (come anche senza i libri) la scienza non progredisce; le grandi opere iniziate sul bilancio dell'Antichità e Belle Arti debbono essere condotte a termine, o sempre nuove iniziative debbono essere prese (in questo campo, oltre che render servizi alla cultura, si hanno anche utili immediati). Giustamente il Ministro ha detto che la carriera universitaria non deve essere troppo facile, e che è meglio che vi siano cattedre scoperte che cattedre indegnamente occupate: e questo sia inteso in ogni senso. Ma tuttavia, se si vuole che i giovani si avviino per il cammino non facile della scienza, bisogna che trovino aiuti e speranze, e che a tutti i loro sacrifici si debba un giorno dare un compenso.

La sicura fede nella cultura che ha animata la parola del Ministro della Educazione Nazionale ha permesso alla Camera fascista ed alla Nazione di sentire il problema della educazione dei giovani e dell'alta cultura italiana come problema di Regime: è questo il migliore affidamento che si potesse dare a tutti coloro i quali si preoccupano della vita della scienza e della cultura nazionale, e che sentono l'esigenza della educazione dei giovani come esigenza prima della Patria.

La seduta

Roma, 2, notte.

La seduta è aperta alle 16 dal Presidente Giuriati. Al banco del Governo siedono i Ministri Balbo, De Bono, Gazzera, Rocco, Acerbo, Giuliano, Mosconi e Di Crollalanza, e i Sottosegretari Ricci, Leoni, [illegible], Cao, Fani e Di Marzo. Aula e tribune sono affollate.

Sul disegno di legge concernente la riforma degli ordini di pagamento e la compilazione ed emanazione dei testi unici delle disposizioni relative al regolamento sull'amministrazione del patrimonio e contabilità generale dello Stato, il Ministro MOSCONI dichiara di accettare, facendo però qualche riserva, l'art. 2 del testo proposto dalla Commissione. Il disegno di legge è quindi approvato. Senza discussioni vengono approvati altri tre disegni di legge, uno dei quali per la concessione dell'alloggio gratuito o indennità ai maestri elementari delle provincie di Gorizia e di Trieste.

Alle 16.15 entra nell'aula il Capo del Governo, accompagnato dal Ministro delle Corporazioni, Bottai, e dal sottosegretario agli Interni, Arpinati. Col Capo del Governo conferiscono prima il Ministro Giuliano, poi l'on. Scorza, l'on. Mosconi e l'on. Teruzzi.

Si riprende la discussione del bilancio del Ministero dell'Educazione Nazionale.

DE FRANCISCI, relatore, si compiace della elevatezza e dell'ampiezza della discussione. Afferma che la Giunta del bilancio è stata lieta di constatare come il Governo nulla abbia trascurato per lo sviluppo dell'educazione e della cultura nazionale. L'una e l'altra sono state e sono oggetto di vigile attenzione da parte del Regime e del suo Capo, che ha con sè il cuore di tutto il popolo italiano (Applausi).

In tema di esami, afferma che il fatto, del resto, che siano ben superate le prove degli esami, non significa che si riesca a tutti i costi nel campo della vita culturale. (Interruzioni).

SALVI: — Gli esami sono ad ogni modo una necessità.

GRAY: — Costituiscono un criterio differenziale notevole!

DE FRANCISCI: — Io ho fiducia nel buon senso degli studenti.

GRAY: — Questo è ottimismo alla Rousseau!

DE FRANCISCI. — Si intrattiene anche sulla questione degli studenti stranieri in Italia, e sulle condizioni delle gallerie e dei monumenti, e crede che si potrebbe destinare al restauro dei monumenti di Venezia una parte del denaro che si vuole destinare alla costruzione della Venezia-Padova.

MUSSOLINI: — Occorre fare l'una cosa e l'altra, altrimenti Venezia ne soffrirà. (Vivi applausi).

Il Ministro

Ha quindi la parola il Ministro dell'Educazione Nazionale, Giuliano, che, quando sale alla tribuna, è salutato da un lungo e caloroso applauso.

GIULIANO. — Ringrazia il relatore, gli oratori e la Camera, che hanno mostrato verso la questione della scuola e della cultura una passione nuova, che da una parte può inorgoglire un ministro per l'elevazione del suo compito, ma dall'altra, lo intimidisce col sentimento di una responsabilità più grave: la Camera infatti ha dimostrato, durante questa discussione, che ormai la Nazione ha acquistato la consapevolezza chiara di una verità essenziale nel Fascismo: l'unità fra la politica e la cultura. E' ormai un'età passata quella in cui la politica era l'arte dei compromessi e dei cavilli necessari per fare e disfare maggioranze, e la cultura era arte di creare aerei sistemi di figure e di concetti senza chiedersi se potessero servire a comprendere la realtà della vita o a piombare un popolo nell'anarchia. La Camera ha dimostrato di capire e di sentire che il problema politico, se non più urgente, però più serio, è proprio il problema della cultura.

L'oratore crede che il Capo del Governo, con il cambiamento di nome del Ministero, abbia voluto esplicitamente affermare questo carattere totalitario del Fascismo, che infatti fin dal suo primo sorgere ha rivelato questa sua mirabile virtù di dare la sua impronta a tutta la persona umana.

La coscienza moderna

« Ed anche oggi — continua il Ministro — che il movimento si è sviluppato ed ha necessariamente raccolto anche molta gente di lega non sempre pura, quando però ci guardiamo in faccia e ci parliamo da fascisti non solo di tessera ma di anima, noi possiamo [illegible] distinguerci gli uni dagli altri per cultura, per indole, per tendenze, per studi, ma ci riconosciamo subito al suono delle nostre parole, quasi all'espressione del nostro volto. Se noi avessimo a chiudere in una definizione logica che cosa sia questo essere fascista che si rivela talora persino nel nostro accento e nel nostro sguardo, noi non lo sapremmo, ma d'altra parte noi sentiamo che questo essere fascista si distingue con esattezza perfetta.

« Dopo avere riorganizzata la Nazione, dopo averle dato l'armonia di uno Stato, il Fascismo non può a meno di proporsi il problema di riorganizzare la coscienza moderna, e così l'Italia si sta ogni giorno più differenziando da questo nostro mondo moderno che corre il rischio di isterilirsi in un processo esasperato di scomposizione delle sue antiche sintesi ideali, e si differenzia per questo senso di unità, che non è uniformità meccanica. Oggi il Fascismo finalmente rivela la capacità di creare una cultura che si sviluppi in una molteplicità di forme, ma abbia anche una sua armonia alla coscienza ed alla vita. (Approvazioni). Tale cultura in un certo senso c'era già viva persino quando il Fascismo non era che movimento squadrista, e non si può dunque pensare che il Fascismo si riduca ad una filosofia. Ha diritto di cittadinanza quella filosofia che è pura concezione generale implicita in ogni attività mentale, e ha evidentemente diritto di cittadinanza anche la filosofia del camerata Orano, che consisteva nella negazione della filosofia stessa, a beneficio di un ingenuo naturalismo, con la lode estetica della fede cattolica. (Commenti, interruzioni del Capo del Governo). Il Fascismo è solo al principio della sua vita: esso rappresenta un ciclo di storia, una vera e propria civiltà nuova, in cui rivive ciò che vi è di spiritualmente vero nel nostro mondo ».

Nazionalità della cultura

« Perciò la cultura fascista non si rivolge ad una speciale facoltà, ma a tutto l'essere umano: non può essere una cultura che separi il pensiero dall'azione, la teoria dalla pratica, la speculazione dalla vita. Per noi insegnare significa suscitare una più intensa energia di pensiero, e qualsiasi forma di educazione che aggiunga una capacità di operare è sempre opera spirituale. Anche l'educazione fisica non è affatto solamente fisica: mentre a prima vista pare che attenda solo ad addestrare i muscoli, essa in realtà insegna la forza del volere e la rapidità del decidere, insegna a guardare in faccia la realtà ed affronta con serena forza, è insomma scuola di dovere e di devozione. (Approvazioni). Ecco perchè il nuovo Ministero saluta i Balilla e gli Avanguardisti, le Piccole e Giovani Italiane, e rivolge una parola di riconoscenza a tutti coloro che nel Partito hanno lavorato per la formazione dell'Opera Balilla; ringrazia il Partito di questo dono, e saluta queste organizzazioni che sono venute a portare nella scuola l'alito fresco della palestra e stanno fra noi a significare la fascistica alleanza tra la scuola e la vita. (Approvazioni).

« Naturalmente la nazionalità della cultura non può voler dire che si debbano chiudere le barriere a ciò che rappresenti un valore nella cultura di altre nazioni. Sarebbe vana follia negare la necessità di scambi con la cultura di altre nazioni, ma non dobbiamo credere ad una cultura che si liberi al di sopra delle nazioni in una sua astratta universalità internazionale, che finisce sempre al servizio di un'altra nazione ». (Vive approvazioni).

Venendo alla crisi del personale, il Ministro rileva che fanno difetto gli insegnanti maschi, e ritiene che se pur la crisi non accenna a risolversi, stanno però modificandosi le ragioni che l'hanno prodotta. Si comincia a notare un certo afflusso di giovani che hanno vivacità di pensiero e di energie e che tornano alle carriere dello Stato ed anche alle carriere degli studi e della scuola.

Il corpo insegnante in qualche momento ha subìto qualche infiltrazione di mentalità classista, ma non ha smarrito il sentimento della patria. Solo con un'opera di dialettica creazione della cultura fascista possiamo trasformare totalmente il nostro personale insegnante: bisogna prendere atto che la trasformazione è in via di compimento e che il Governo la favorisce con ritmo fascista. (Approvazioni).

Occupandosi della scuola primaria, dichiara che una delle più provvide disposizioni della legge Gentile è stata l'estensione dell'insegnamento del latino in tutte le scuole medie di carattere formativo. (Approvazioni). Il latino giova alla formazione dei nostri giovani e alla Nazione perchè significa che la Nazione sente oggi la necessità di non lasciarsi soverchiare dallo straniero nemmeno nel campo della cultura, di essere fedele a sè stesso, alla sua tradizione di umana cultura che continua per tremila anni, sempre mirabilmente luminosa nella varietà delle sue forme.

L'oratore manda pertanto un commosso saluto alle legioni di maestri sempre pronti a prestar la loro opera in tutti i servizi parascolastici, non chiedendo altro che si riconosca il loro orgoglio di servire. (Applausi). Segnala i nuovi metodi pedagogici per l'infanzia e tra gli altri quello della signora Montessori, che merita di essere esteso nei limiti del possibile.

L'affluenza alle scuole

L'oratore è lieto di constatare che le iscrizioni alle scuole sono in continuo aumento, proprio specialmente nelle regioni dove era maggiore l'assenteismo. Nelle scuole della Sicilia vi sono state quest'anno 10 mila iscrizioni di più dell'anno scorso. Il Governo ha istituito l'anno passato oltre mille scuole, e quest'anno ne istituirà altre 2 mila in più. Nel 1928 furono ultimati 163 edifici scolastici, 136 nel 1929 e nel 1930 ne saranno ultimati oltre un centinaio solo nell'Italia settentrionale e centrale. Il nuovo censimento darà la soddisfazione di vedere se non dissiparsi totalmente almeno volta definitivamente in fuga l'ombra triste dell'analfabetismo. Gli enti ai quali sono state affidate le cosiddette scuole sclassificate, salvo qualche eccezione, hanno fatto bene, e anzi ad uno di essi il Ministro manda un saluto speciale ed un più fervido augurio: all'« Italia redenta », per la buona battaglia che combatte sul confine della Patria, ed alla persona Augusta che dà a questa opera l'autorità del suo nome e l'ardore della sua alta intelligenza: S. A. R. la Duchessa d'Aosta. (Vivi applausi).

Qualche volta gli enti locali hanno ampliato troppo la loro azione, hanno assunto persino scuole cittadine ed hanno finito per creare dei duplicati delle amministrazioni regionali dello Stato, ma d'altra parte non sarebbe forse utile procedere ad una nuova più ampia unificazione, che porterebbe ad un assorbimento da parte dello Stato di tutte le scuole classificate e rurali, contraddicendo allo scopo per cui furono istituite.

Istruzione professionale e media

Circa la scuola professionale, l'oratore riafferma il concetto fascista della unità della cultura, sia essa teorica o pratica, e l'uguale interesse che il Governo sente per tutte le sue scuole, umanistiche o professionali che siano. Passando alla scuola media, nota che essa è quella che presenta meno problemi: il suo ordinamento deve restare nelle forme fondamentali della legge Gentile. Devono restare i tipi di scuola che la legge ha determinato, con i corsi ben distinti e le discipline di insegnamento esattamente fissate per ogni professore, senza l'anarchia delle classi aggiunte d'infausta memoria. E così pure deve restare l'indirizzo ed il carattere che la legge ha dato ai programmi. Non crede che si possa dire che i programmi prescritti dalla legge, così alle scuole medie come alle scuole primarie, fossero ispirati più ad un criterio pedagogico che ad un criterio fascista. Tutto ciò che oggi è basso ed è vero, tutto ciò che è forza viva creatrice di avvenire e rinnovatrice del passato, è essenzialmente fascista. Se quei programmi sono pedagogicamente buoni sono programmi fascisti. Si possono forse migliorare, ma questo vuol dire farli più intimamente fascisti. Essi furono ispirati al concetto che l'insegnamento debba proporsi non di versare nelle teste degli alunni un materiale più o meno abbondante di cognizioni, ma piuttosto di suscitare più intensa l'attività del pensiero e la sua capacità di apprendere.

All'on. De Marsico che si è un po' scandalizzato che un giovane possa liberamente presentare all'esame di maturità classica un dialogo di Platone e un libro di James, l'oratore fa osservare che non il giovane ha tale libertà, ma il suo professore, e non trova nulla di male che si facciano leggere due testi diversi, uno antico e l'altro moderno. La filosofia più difficile è spesso proprio la più povera: la filosofia dei manuali.

In questi ultimi tempi era divenuto di moda nelle superiori sfere della cultura quasi sdegnare la produzione scientifica dei professori medi. L'oratore crede invece che sia necessario incoraggiarla, anzitutto perchè oggi la cultura ha veramente bisogno di accrescere i suoi quadri, e poi perchè, sentendo di partecipare più intimamente alla vita della nazione ed alla creazione della sua cultura, così potranno essere anche migliori maestri e più validi creatori d'anime. Ciò vale anche più per gli insegnanti universitari. L'insegnante deve vivere la vita della cultura nazionale, per portare nella scuola quella efficacia che il pensiero può avere solo quando si rinnova nella continuità dell'opera di creazione. Ringrazia il camerata Gray, che, nel suo discorso, ha posto, con l'eloquenza della passione e con serenità di intelletto il problema dei lavoratori e delle biblioteche, inquadrandolo nel più ampio problema del valore politico della cultura e dell'educazione. Lo assicura che un Governo che ha per capo Benito Mussolini non può non capire e sentire che, se altri problemi hanno un'importanza più immediatamente sensibile, il problema della cultura è problema essenziale anche per la difesa della patria.

La Università

In sei anni si sono spese per le Università dal Governo e dagli Enti locali, solo per l'edilizia, oltre 300 milioni. Molti pensano ora, forse un po' più sommessamente, che per risolvere il problema universitario il meglio è decidersi a sopprimere senz'altro le Università minori: la difficoltà comincia subito, quando si tratta di definire quali sono le minori.

Poi non si deve credere che, soppresse queste Università minori, si possano trasportare notevoli economie ad altre maggiori. Sono in genere Università che vivono in gran parte di loro fondi e di sacrifici compiuti da enti locali, e le economie sarebbero quindi somme sottratte alla vita della cultura. Nonostante i 300 milioni spesi, il problema edilizio universitario non è risolto.

L'on. Orano ha proposto di presentare ad una assise internazionale della cultura la questione dell'origine delle scienze moderne perchè decreti la loro origine essenzialmente italiana. In genere l'oratore non ha grande fiducia sulla imparzialità delle assise internazionali e, siccome crede che le scienze moderne abbiano la loro origine prima nel nostro bel Rinascimento italiano, così pensa di aspettare a proporre la questione quando la cultura italiana abbia rivendicato davanti al mondo tutta la sua gloria (applausi). Proseguendo, l'on. Giuliano rileva che una volta v'era chi aveva paura persino di gridare « Viva l'Italia » per timore di fare della retorica e di dimenticare i problemi concreti; ma tra i problemi concreti ne avevano dimenticato uno, quello di salvare l'Italia. Il Fascismo ha non solo risolto questo problema di salvare l'Italia, ma ne ha risolto uno anche più arduo: le ha dato la poesia della sua storia ed ha fatto della poesia nuova forza pratica per eccellenza, capace di risolvere tutti i molti problemi concreti.

Il nuovo compito

Concludendo, l'on. Giuliano dice: « E' inutile insistere a parlare dei pochi mezzi che abbiamo, ad enumerare quello che riusciamo a fare colla buona volontà. Ciò che importa è questo, che noi tutti abbiamo capito bene la nostra nuova verità e il nostro nuovo compito: la cultura non è una tra le tante occupazioni della vita, ma è la vita stessa della Nazione che si fa consapevole di sè e dei suoi fini. Quindi il Ministero nostro non può più essere solo un Ministero di biblioteche e di archivi, di musei e gallerie, ma deve essere anche di più: deve essere governo di cultura, di tutta la cultura, di quella che si deve fare nella storia nuova. Con orgoglio e con umiltà enunciamo questo compito totalitario del Ministero dell'Educazione Nazionale. Con orgoglio per la bellezza dell'ideale, con umiltà per la pochezza delle mie forze, prima che per la pochezza dei mezzi concessi al Ministero; orgoglio e umiltà che mi si impongono nella serenità della fede quando interrogo i segni della storia, quando guardo negli occhi il mio Duce ».

Il discorso del ministro Giuliano, che ha parlato per più di un'ora seguito dalla Camera con grande attenzione, è salutato alla fine da vivi, generali e reiterati applausi, ai quali si associano il Primo Ministro e tutti i membri del Governo: la manifestazione si rinnova quando il ministro torna al banco del Governo. Con l'on. Giuliano si congratulano il Capo del Governo, i ministri, i sottosegretari e molti deputati.

GUGLIELMOTTI ha presentato insieme cogli on.li Ridolfi e Fera un ordine del giorno per la biblioteca di Firenze, con il quale si fanno voti perchè i lavori del nuovo edificio, iniziato ormai da anni, possano essere condotti entro breve tempo a termine.

GIULIANO, ministro dell'Educazione Nazionale, lo accetta come raccomandazione.

GUGLIELMOTTI prende atto e ritira l'ordine del giorno.

Come raccomandazione il ministro Giuliano accetta anche un ordine del giorno dell'on. Chiurco e di altri per maggiori aiuti alle piccole Università, e un ordine del giorno dell'on. Amicucci e di altri perchè la Scuola metodo Montessori, sorta in Roma sotto gli auspici del Governo fascista, sia messa in grado di divenire un centro internazionale di insegnamento del metodo.

I capitoli del bilancio e gli articoli del disegno di legge sono approvati e rinviati alla votazione a scrutinio segreto.

Comunicazioni e automobilismo

Alle ore 19 si inizia la discussione del bilancio delle Comunicazioni.

Il primo oratore è l'on. VEZZANI, il quale rileva la grande importanza che nella vita moderna hanno assunto i trasporti. Complessivamente l'Italia possiede tra ferrovie di Stato, ferrovie esercitate dall'industria privata e ferrovie in costruzione, un totale di 28.000 Km., il che rappresenta uno sviluppo considerevole anche in rapporto ad altri Paesi europei. Nota che, in base ai dati statistici, può affermarsi che le disuguaglianze, che di solito si ritengono notevoli nello sviluppo della rete ferroviaria italiana a danno delle Provincie meridionali e a vantaggio delle settentrionali, di fatto non esistono nè in senso assoluto nè in rapporto alla popolazione.

FOCI: — Questo lo dice lei.

VEZZANI: — Vero è che l'inferiorità del Mezzogiorno nei riguardi delle comunicazioni deriva dalla deficienza della rete tranviaria intraurbana e da quella delle strade ordinarie.

Nonostante le difficoltà dovute alla conformazione della penisola ed alla natura stessa dei prodotti agricoli trasportati, è tuttavia grande merito del nostro Paese di avere saputo risolvere egregiamente il problema delle comunicazioni ferroviarie. I servizi automobilistici danno la possibilità di potere sostituire parecchie linee ferroviarie, specie secondarie, nel trasporto delle persone e delle merci; ma anche per lo sviluppo del turismo, specialmente per le ferrovie a scartamento ridotto, ancora in gran parte in costruzione in Sicilia ed in Calabria, converrebbe esaminare se non sia preferibile sostituirle con servizi automobilistici. La verità è del resto che il problema generale non è più oggi di [illegible] le reti ferroviarie, ma di accrescere l'efficienza di quelle esistenti.

L'oratore raccomanda inoltre una migliore e più regionale utilizzazione delle autostrade.

Lo sviluppo automobilistico fa una certa concorrenza alle ferrovie per il trasporto delle persone, ma in complesso esso ha prodotto enormi vantaggi, specialmente per le comunicazioni nei paesi montani ne la rete ferroviaria ha nulla da temere per quanto riguarda le merci. L'oratore termina rilevando che il momento presente segna una crisi di trasformazione e di miglioramento di tutti i mezzi di trasporto stradale e ferroviario: sarà merito del Ministro delle Comunicazioni di apprestare tutte quelle provvidenze che potranno più utilmente portare in Italia il benefico ritmo pulsante degli scambi e dei traffici (vivi applausi).

La discussione è rinviata a domani.

A scrutinio segreto vengono votati il bilancio dell'Educazione Nazionale e otto disegni di legge, già approvati nella seduta di ieri e in quella di oggi. Il bilancio dell'Educazione Nazionale è approvato con 271 voti favorevoli e tre contrari.

Alle ore 20 la seduta è tolta. Domani parleranno sul bilancio delle Comunicazioni gli onorevoli Scotti, Elefante, Banelli, Marghinotti, Barni. Il voto si avrà venerdì sera, dopo il discorso del Ministro Ciano.

A Londra risorgono le speranze

Si torna a parlare di un "Patto a cinque,,

La seduta plenaria della Conferenza rinviata fino alla favorevole conclusione delle conversazioni in corso — Nuovi colloqui avranno luogo oggi fra MacDonald, Henderson e Grandi

Londra, 2 notte.

Il massimo evento di questa giornata conferenziale è stata la decisione presa dai capi delegati di rinviare a data indeterminata la seduta plenaria che era fissata per venerdì. E' un evento essenzialmente negativo; ma la decisione odierna significa infatti che vi è nei capi delegati la comune volontà di non considerare come morta la Conferenza. D'altronde il comunicato ufficiale stesso diramato poco dopo il termine della seduta di oggi, apertasi alle 16 al Palazzo San Giacomo, spiega che questo rinvio è stato deciso « data la circostanza che i progressi di alcune conversazioni, che è desiderabile non interrompere al momento presente, possano essere danneggiati da dichiarazioni pubbliche al riguardo ».

Gli effetti dei colloqui Henderson-Grandi

Questa frase del comunicato costituisce se non altro il riconoscimento ufficiale dei colloquii politici in corso, che da ieri in qua hanno cessato di svolgersi all'insaputa ufficiale della Conferenza, e di essere quindi puramente anglo-francesi per assumere carattere e importanza conferenziale. Tale mutamento di situazione dovuto all'apparizione sulla scena della Conferenza dei problemi puramente politici si è prodotto in seguito al colloquio di ieri fra Henderson e Grandi. Le questioni sollevate dovevano essere riprese nel secondo colloquio fra i due statisti, che era fissato per l'inizio del pomeriggio di oggi. A richiesta di Henderson però il colloquio è stato rinviato a domattina. Non si sa però se si svolgerà, come previsto, fra Henderson e Grandi soltanto o se vi parteciperà anche MacDonald, il quale ha espresso oggi il desiderio di abboccarsi domani a mezzogiorno a Downing Street con il nostro Capo delegato.

La situazione non sembra avere subìto oggi mutamenti di sorta, ma, non sappiamo per quale motivo preciso, vi è nell'aria molto ottimismo ed il rinvio della cerimonia funebre di venerdì ad una data, che i delegati si sono guardati oggi dal definire, diffonde negli ambienti in contatto con le diverse delegazioni il senso che molte settimane di navigazione sono previste prima che la Conferenza arrivi in porto.

Da informazioni abbastanza attendibili risulterebbe financo che questa Conferenza, risuscitata dopo una quasi unanime constatazione del suo decesso, si prolungherà per quasi tutto il mese di aprile, con una breve sospensiva pasquale. Briand stesso si è fatto oggi propugnatore del rinvio della seduta pubblica allo scopo di evitare, egli ha detto, dichiarazioni capaci di compromettere un accordo fra le grandi Potenze. Alla sua domanda si è associato naturalmente anche l'on. Grandi, il quale ha detto che la delegazione italiana non ha alcuna obiezione da fare a questa domanda di rinvio, poichè essa pure è convinta che si debbono evitare fino al limite estremo del possibile mezzi dannosi per le sorti del convegno.

La Conferenza quindi ha guadagnato un margine di tempo che è limitato soltanto dalla nostalgia del ritorno e dalle impazienze del pubblico. Ma esse potranno venire moderate e tenute a bada e la Conferenza avrà così dinanzi a sè tutto il tempo che vuole per concludere qualcosa o riconoscere l'impossibilità di giungere ad un accordo. Ma tale riconoscimento finale, si dice in alcuni ambienti, si produrrà ora in un'atmosfera di così universale esaurimento di forze da non poter determinare reazioni pericolose per i buoni rapporti futuri fra le Potenze.

L'accettazione e le riserve giapponesi

Il secondo evento della giornata è stato l'annunzio fatto oggi in seduta dal capo delegato nipponico, signor Wakatsuki, che la risposta di Tokio alle offerte americane è infine giunta a Londra e contiene l'accettazione delle proposte Stimson, accompagnata da alcune riserve. I delegati si sono congratulati con Wakatsuki per la felice piega assunta dai negoziati anglo-americani-nipponici ed il capo delegato del Giappone ha sorriso ringraziando. Il suo sorriso e il suo ringraziamento vengono interpretati nel senso che il Giappone ha realmente rinunziato alla lotta ingaggiata finora con una tattica alla quale la diplomazia europea ha reso omaggio per quanto essa vi fosse abituata. Se non altro nei riguardi di tre fra le cinque Potenze un accordo potrà essere in ogni caso concluso a Londra.

L'accettazione delle proposte americane è stata decisa da Tokio a denti stretti e in una atmosfera di eccessiva tensione politica. Si sono avute minacce di dimissioni negli alti ranghi della Marina, passi diplomatici anglo-americani, che sono stati ufficialmente riconosciuti dalla stessa Delegazione inglese, per quanto privati da essa di quel carattere che si è voluto loro attribuire. Si è dovuto poi riconoscere a Tokio che la resistenza diveniva difficile se non addirittura impossibile. Il Giappone ha bisogno delle finanze americane e si è qui anche varie volte parlato di un prestito, cosiddetto di ricostruzione, che gli alti istituti finanziari americani potrebbero garantire al Giappone, naturalmente nel solo caso in cui le buone relazioni esistenti fra Tokio e Washington fossero rinsaldate da una buona intesa reciproca sulla questione navale. Corre poi insistente la voce stasera, che riferiamo a puro titolo di cronaca, che l'accettazione nipponica sarebbe inoltre condizionata a qualche concessione di carattere politico da parte dell'America che potrebbe concernere la Manciuria. Le riserve giapponesi daranno luogo indubbiamente a discussioni alquanto profonde, ma si finirà per sormontare questi ostacoli che sono di poco conto.

Qualche difficoltà si incontrerà al momento in cui si dovranno incorporare le riserve giapponesi nell'accordo finale. Tokio, infatti, accettando la proporzione del 60 per cento di fronte all'America per la sua flotta di incrociatori, dichiara rimanere inteso che essa non rinunzia per nulla ed in alcun caso alla richiesta teorica di una flotta del 70 per cento in paragone di quella americana e che la riduzione al livello del 60 per cento è provvisoria e non pregiudica la posizione che il Giappone assumerà nel 1936, quando giungerà a termine l'accordo tripartito. Questa riserva di principio darà alquanto da fare ai giureconsulti americani e giapponesi e sembra che si finirà con l'ignorarla nel trattato vero e proprio, ma con l'introdurla in una dichiarazione unilaterale che verrà posta in appendice al trattato stesso.

L'accordo a tre e la Francia

Molta incertezza regna qui, in alcuni ambienti conferenziali, attorno alla posizione dell'Inghilterra di fronte alla questione dei sommergibili. Le proposte di Stimson, approvate ora da Tokio, enunciano una parità completa fra Inghilterra, America e Giappone nei riguardi dei sommergibili, il cui dislocamento complessivo per ciascuna Potenza è fissato a 52.700 tonnellate. Ma molti si domandano qui come l'Inghilterra potrà accettare una cifra così limitata in paragone di quella del tonnellaggio complessivo dei sottomarini francesi, il quale, come è noto, supera le 100 mila tonnellate.

Questa enorme sproporzione nel tonnellaggio inglese e francese nella categoria dei sottomarini dovrà evidentemente essere ridotta entro la prossima settimana ed è forse anche per questo che negli ambienti francesi non si imbatteva stasera alcun segno di compiacimento per il raggiunto accordo fra Inghilterra America e Giappone. La Francia sente che, in un modo o nell'altro, dovrà pagarne una buona parte delle spese. Come ridurre al minimo possibile il danno, è ciò che preoccupa Briand ed i suoi consiglieri politici. Sola via di scampo per la Francia è di incastrarsi entro l'accordo a tre, scompigliando quel gioco, che la Francia attribuisce alle tre Potenze oceaniche, ed ottenendo quelle chiarificazioni politiche che essa pone a base di qualsiasi riduzione del suo naviglio.

Le chiarificazioni che ieri sembravano già ottenute, secondo le informazioni che si possedevano, oggi non sono più così sicure. Si delinea infatti una leggera tendenza da parte dell'Inghilterra a fare un po' macchina indietro sulla via sulla quale MacDonald ed Henderson si erano avventurati ieri per andare incontro a Briand. Una formula del genere di quella che prospettavamo ieri sembra in ogni caso essere stata concertata, ma noi siamo ancora ben lontani dall'enunciazione chiara e precisa e più lontani ancora dalla approvazione da parte di Londra e Parigi. La formula è stata trasmessa ieri notte a Tardieu, il quale sino a stasera non aveva fatto conoscere il suo parere. Al tempo stesso MacDonald informava la Delegazione francese che non poteva a sua volta pronunziarsi senza essersi consultato col suo Gabinetto. E la riunione di Gabinetto è avvenuta nel pomeriggio di oggi e, secondo alcune voci abbastanza attendibili, la disposizione presa sarebbe stata di non impegnarsi senza avere effettuato sondaggi in influenti sezioni del Parlamento.

MacDonald, a quanto si dice, vuole assicurarsi, senza possibilità di sorprese future, che riuscirà a sormontare la prova del fuoco nel dibattito parlamentare di ratifica, senza suscitare seri imbarazzi al Governo, senza dar luogo a manifestazioni oratorie pericolose, sia per la posizione dell'Inghilterra di fronte all'interpretazione della formula stessa, sia per i buoni rapporti anglo-francesi.

Così definita, la posizione del Governo inglese dinanzi alle interpretazioni degli impegni del Covenant della Lega, appare a molti stasera come una specie di rinvio a data indeterminata di una risposta. Ma, come abbiamo già visto, siamo in un momento di rinvii e anche questo potrebbe essere bene augurante per la Francia.

L'atteggiamento italiano

Nel frattempo però riprendono quelle revisioni di cifre francesi che durano da varie settimane mettendo a dura prova la pazienza e l'acume degli esperti Craigie e Massigli e non accennano ad avviarsi verso una conclusione. In ogni caso la Francia dovrà rassegnarsi a ridurre di qualche cosa come centomila tonnellate le 724 mila tonnellate, puramente teoriche e cartacee, del suo naviglio, definite nel memorandum Tardieu. Solo a patto di questa riduzione la Francia potrà essere autorizzata ad effettuare quell'insieme di mosse previste dalla prima all'ultima per innestarsi, senza urtare o preoccupare nessuno, nell'accordo tripartito.

Il problema del livello della flotta francese di fronte a quella italiana, sembra essere passato addirittura in seconda linea in questa fase momentanea della Conferenza. Ciò, non perchè si voglia deliberatamente menomarne l'importanza e il significato politico, ma perchè le ultime mosse di Grandi hanno avuto in questi giorni l'effetto di togliere interamente e definitivamente dal novero delle pie speranze, che sono l'unico alimento della Conferenza, quella di una ritirata italiana. E parliamo di ritirata non soltanto teorica, ma anche pratica. Vi era infatti qui, per quanto non apertamente espressa, l'idea che, vista l'impossibilità di rompere la resistenza francese, la delegazione italiana avrebbe perso la pazienza e avrebbe ripetuto il gesto di Parigi sbatacchiando porte e abbandonando l'arena. L'on. Grandi, nei suoi colloqui con MacDonald ed Henderson e con alcuni delegati americani ha creduto molto opportuno ricordare che certi gesti clamorosi si fanno una volta, ma non due, e così che la Delegazione italiana non solo rimane a Londra, ma sarà l'ultima a partirne. Niente gesti clamorosi e nessuna speranza di vedere sbarazzato volontariamente il campo per dare maggiore libertà ai gomiti dei rimasti.

Ciò non vuol dire che Grandi e i suoi collaboratori della Delegazione nostra intendano rimanere qui in qualità di sabotatori. Niente affatto. Collaboreranno con le altre Delegazioni fino all'ultimo momento, in qualità di buoni e sinceri informatori. Di molte cose queste Delegazioni hanno ancora bisogno di essere informate. Si sono rese conto da molti giorni in qua, dopo aver nutrito molte speranze, che concessioni non verranno fatte dall'Italia, e incominciano ora a sentire nascere leggere inquietudini su quella che

potrà essere l'atteggiamento dell'Italia. La partenza faciliterebbe la chiarificazione; la permanenza confonde e disorienta tutti. Informazioni se ne cercano già, e alcuni tentano di attingerle in colloqui avvenuti ultimamente col nostro massimo tecnico navale, l'ammiraglio Burzagli. Ai marinai silenziosi nessuno è mai riuscito a cavare nulla di bocca, ma, disperando ormai definitivamente di Grandi, è umano che si ripongano speranze in altri, tanto più che le informazioni concernono non l'atteggiamento dell'Italia a Londra, ma quello più inquietante dell'Italia dopo Londra.

Regna anche incertezza sull'esito della manovra francese di inserimento nell'accordo tripartito. Il patto a quattro era dato come sicuro quando si sperava fermamente che l'Italia, spaventata dall'eventualità dell'isolamento, avrebbe gettato a mare molta zavorra per galleggiare in compagnia degli altri. Senonchè Grandi ha ben fatto comprendere che, a differenza della Francia, egli non era giunto a Londra con sacchi di zavorra da depositare nei corridoi del Claridge in attesa di utilizzazione a palazzo San Giacomo. Non vi era quindi un grammo di carico da abbandonare.

In altre parole, il nostro capo delegato non ha atteso che gli si significasse con voce pietosa la tragica necessità di congedarsi da lui, ma ha preso l'iniziativa dicendo che era l'Italia anzi che doveva abbandonare alla loro poco allegra sorte coloro che l'avevano invitata a un banchetto di disarmo e imbastivano invece la più cinica tavola di armamenti che si sia vista nel dopo guerra. Si è fatto notare all'Italia per un eccesso di buon cuore il pericolo dell'isolamento. Grandi ha esposto a queste pie anime generose i ben più grandi pericoli di una compagnia poco disposta ad applicare i principi ai quali solo l'Italia può dare la sua approvazione.

L'articolo 16 del Covenant

Informazioni di carattere molto interessante per tutti sarà poi in grado di fornire la Delegazione nostra nei riguardi di quella interpretazione dell'articolo 16 del Covenant richiesta dalla Francia. Qualche interessante opinione su questo argomento è stata avanzata da Grandi nei suoi colloqui con MacDonald e con Henderson, e altre se ne verranno messe innanzi nelle conversazioni previste per domani. Il patto di Locarno, sul quale si baserebbe la formula attualmente ricercata da Henderson e da Briand, non concerne solo l'Inghilterra e la Francia; qualche utile interpretazione dei suoi impegni dovrà pure essere data dall'Italia; e, a volere troppo tirare la corda locarnista, chissà che non si finisca per svegliare l'attenzione di una Potenza, che qui si ignora del tutto in questo momento, cioè della Germania, che è a sua volta altrettanto garantita dal trattato quanto lo è la Francia.

In ogni caso l'esito delle conversazioni sulla formula di garanzia della Francia è ancora dubbio. Questa sera, ad esempio, siamo di fronte a nuove interpretazioni non degli impegni inglesi, ma di quelli francesi. Briand dichiarava questa sera ai giornalisti che, in fondo, la Francia non chiede garanzie solo per sè, ma per tutte quante le Potenze, inclusa quindi l'Inghilterra. Una chiarificazione dell'articolo 16, secondo Briand, è vantaggiosa per tutti, rafforzando la pace europea. Dato ciò, è chiaro, secondo il ministro degli Esteri francese, che non vi è la più lontana ragione che sia proprio la Francia a pagare le spese dell'accresciuta sicurezza generale, riducendo essa sola la sua flotta. La riducano tutte quante le grandi Potenze, sostiene ora Briand, sottointendendo naturalmente che dovrebbe ridurre la flotta anche l'Italia.

E' chiaro che tale concezione della posizione attuale della Francia verrà respinta categoricamente da MacDonald e da Henderson. Vedremo fra giorni se Briand sarà dell'opinione di Tardieu a sostenere questa inverosimile tesi di mantenere intatta o quasi la cifra del memoriale francese. In questo caso anche la porta dell'accordo a quattro sarebbe chiusa.

Alla Camera dei Comuni poi l'inquietudine destata dalle voci correnti oggi sull'atteggiamento dell'Inghilterra di fronte alle garanzie richieste dalla Francia ha avuto una eco in una serie di interpellanze, alle quali ha dovuto rispondere l'on. Snowden. Il Cancelliere dello Scacchiere, in risposta agli interpellanti, ha detto che in realtà i giureconsulti stavano esaminando l'art. 16 del Covenant per dargli una interpretazione. Egli però escluse che il Governo inglese intenda introdurre emendamenti nell'articolo stesso. Il Governo britannico, ha detto Snowden, non ha la più lontana intenzione di assumere impegni che vadano al di là degli obblighi risultanti dal Covenant della Lega delle Nazioni e dal Patto di Locarno. In risposta poi all'on. Chamberlain, Snowden ha detto che le sue dichiarazioni precedenti concernono solo le conversazioni in corso a Londra e che non significano che un emendamento al Covenant possa essere ottenuto in seno al Consiglio della Lega delle Nazioni.

A Tokio poi, secondo telegrammi dell'ultima ora, l'effervescenza degli ambienti navali sembra essere giunta oggi a un punto inquietante. Enorme sorpresa, telegrafano da Tokio, è stata destata negli ambienti politici della capitale quando si apprese che l'ammiraglio Kato, capo dello Stato Maggiore navale, è stato ricevuto in udienza dall'Imperatore. Egli ha consegnato all'Imperatore un memoriale, nel quale critica aspramente il contegno del Gabinetto per avere accettato le proposte di Stimson. Il Governo era stato persuaso che l'adozione delle proposte americane venne ottenuta in seguito alle conversazioni fra il Primo Ministro e l'ammiraglio. La mossa di oggi dimostra invece che non esiste la più lontana traccia di accordo fra il Governo e l'Ammiragliato.

R. P.

Un ciclone su Massaua

Asmara, 2, notte.

Un violento ciclone, con fortissime raffiche di vento, si è abbattuto nel pomeriggio di ieri su Massaua e dintorni, producendo danni considerevoli, sebbene non ancora precisati. Il villaggio di Edaga Berai è completamente allagato. Quasi tutte le capanne sono state asportate. Per ora non sono segnalate vittime umane.

La riforma dei dazi nella sua pratica applicazione

La preparazione delle norme esecutive

Roma, 2, notte.

Il Ministero delle Finanze ha invitato vari Enti e Ministeri, che devono essere rappresentati nella nuova Commissione centrale per la finanza locale, a fare con la massima rapidità possibile le designazioni, essendo intendimento del Ministero di costituire ed insediare entro la prima quindicina del mese corrente la Commissione stessa.

Di questo rinnovato e rinvigorito organismo, che sarà presieduto dal Sottosegretario alle Finanze on. Casalini, faranno parte il Ragioniere generale dello Stato comm. De Bellis, il direttore generale dell'Amministrazione civile al Ministero dell'Interno comm. De Ruggero, il direttore generale delle Imposte dirette comm. Niccoli, il direttore generale delle Dogane e delle Imposte indirette comm. Troise, il direttore generale del Tesoro comm. Grassi, il direttore generale della Cassa depositi e prestiti comm. Vitt, il direttore generale delle Associazioni professionali al Ministero delle Corporazioni, il direttore generale dell'Agricoltura, il direttore e capi della Divisione Comuni al Ministero degli Interni, e dei servizi delle imposte di consumo e dei tributi locali al Ministero delle Finanze, e due esperti, scelti rispettivamente dal Ministero delle Finanze e dal Ministero dell'Interno, in materia di finanza locale.

Il Capo del Governo designerà in questi giorni il vice presidente, incaricato di coadiuvare il Sottosegretario di Stato on. Casalini nella direzione dei lavori della Commissione centrale, cui è assicurato anche l'intervento di un rappresentante della Direzione del Partito Nazionale Fascista, di un Preside e di tre Podestà.

Gli acconti ai Comuni chiusi

Una questione di cui la Commissione sarà chiamata ad occuparsi è quella che si riferisce alla concessione di opportuni acconti ai Comuni chiusi, da prelevarsi sul fondo di integrazione. Si è rilevato che i Comuni risultati chiusi fino al 31 marzo scorso potrebbero trovarsi, in seguito all'abolizione della cinta daziaria, in condizioni di non avere a propria disposizione sufficienti fondi liquidi per le necessità ordinarie e quotidiane dell'amministrazione.

Pertanto, ad evitare un momentaneo inaridimento delle finanze comunali, la Commissione potrà disporre la concessione ai Comuni bisognosi di congrui acconti sulle quote presumibilmente loro spettanti nella ripartizione del fondo comune costituito dal gettito della addizionale sulle bevande, ceduto dallo Stato per colmare le perdite derivanti ai bilanci comunali dall'abolizione dei dazi. Non bisogna, infatti, dimenticare che nell'emanare il recente decreto, il Governo fascista non mancò di preoccuparsi delle condizioni in cui sarebbero venuti a trovarsi i Comuni chiusi, in dipendenza dell'abolizione dei dazi interni, ed i calcoli compiuti dai competenti uffici permisero di accertare in circa quattrocento milioni la cifra occorrente agli anzidetti Comuni per far fronte ai minori introiti loro derivanti dall'abolizione delle cinte daziarie. Per colmare tale minor gettito, il Governo deliberò appunto di cedere a favore dei Comuni chiusi il provento dell'addizionale imposta per conto dello Stato sulle bevande vinose ed alcooliche e sulla birra, ed infatti già da ieri le sezioni della R. Tesoreria provinciale hanno cominciato ad introitare le somme derivanti dalla riscossione dell'addizionale governativa sulle bevande vinose ed alcooliche e sulla birra per conto della Cassa Depositi e Prestiti. Questa, a sua volta, su deliberazione del Ministro delle Finanze, sen. Mosconi, ha istituito, a cominciare da ieri, un apposito conto corrente per registrare i proventi anzidetti destinati a costituire il fondo di integrazione messo a disposizione dei Comuni per coprire gli eventuali «deficit». Poichè la misura di tale «deficit» è stata già, in base a calcoli diligenti, calcolata in via approssimativa, non sarà difficile poter concedere acconti fin da ora sul credito che verrà consolidato a fine esercizio, in base alle risultanze del nuovo sistema.

Classificazione delle città

Successivamente la Commissione provvederà all'assegnazione dei Comuni nelle quattro classi previste dal decreto, allo scopo di mettere in condizioni il Ministero delle Finanze di procedere senz'altro all'emanazione dei relativi provvedimenti. Per l'assegnazione dei Comuni alle varie classi la Commissione terrà esclusivamente conto della popolazione risultante in base al censimento demografico del 1921 e degli aumenti di popolazione derivanti esclusivamente dall'aggregazione di Comuni limitrofi. E' opportuno in proposito considerare che, allo scopo di evitare che i Comuni, al passaggio da una classe alle classi superiori vengano ad aumentare notevolmente le imposte di consumo, non sarà ammesso che un solo scatto, cioè non potrà andarsi che da una classe a quella immediatamente superiore, anche se la popolazione porterebbe a far saltare una classe.

Analogamente, per impedire che i Comuni, per effetto della nuova classificazione e in dipendenza di nuovo censimento generale della popolazione del Regno, siano assegnati a una classe inferiore con diminuzione di imposizione di imposte con danno del proprio gettito, è previsto che possono essere dal Ministero delle Finanze, sentita la Commissione centrale per la finanze locali, autorizzati ad applicare le imposte di consumo entro i limiti stabiliti per i Comuni della classe alla quale appartenevano.

La preparazione del Regolamento

Mentre si prepara il funzionamento della Commissione centrale, è in corso di formulazione il regolamento per l'applicazione del decreto 20 marzo scorso. Gli uffici competenti hanno già provveduto a tracciare una specie di schema che sta formando oggetto di studi e perfezionamenti. Il regolamento risolverà particolarmente le questioni relative alle imposizioni e alla esazione delle imposte sul consumo delle bevande, disciplinando dettagliatamente la materia della tenuta dei registri di cauzione. Il metodo che sarà escogitato non sarà in alcun modo oneroso e gravoso per gli interessati. Saranno inoltre fissate le norme e le cautele in base alle quali dovranno effettuarsi i passaggi nello stesso Comune delle bevande tassate dal produttore ad altro produttore o a commercianti all'ingrosso o tra commercianti all'ingrosso. Anche la restituzione delle imposte pagate in un Comune sui generi trasportati da uno all'altro esercizio di altro Comune, a quanto dispone l'articolo 22, formerà oggetto di ampia trattazione da parte del regolamento, che stabilirà parimenti le norme in base alle quali i Comuni possono riunirsi in consorzio per assumere la gestione diretta dell'imposta di consumo.

E' opportuno ricordare le fasi attraverso cui dovrà passare nei prossimi giorni l'applicazione della riforma. Ricorderemo così che con la mezzanotte del 10 aprile nei Comuni già chiusi di terza e quarta classe, compiute le operazioni di ricognizione locale e di accertamento per i rimborsi, le cinte daziarie conservate anche dopo il 1.o aprile al solo effetto della riscossione delle nuove imposte di consumo, saranno abolite. Con la mezzanotte del 20 aprile, adempiute le stesse operazioni per i Comuni di 1.a e 2.a classe, le cinte daziarie saranno abolite materialmente anche in tutte le altre città d'Italia; è da questo momento che si sentiranno dovunque tangibilmente gli effetti della riforma.

Una tragedia a Casale

Casale, 2 notte.

Da tempo i rapporti fra certa Angela Andreone in Rolando, d'anni 47, coll'amante Martinotti Alfredo, d'anni 36, selciatore, erano diventati tesi, ed i vicini abitanti nel popolare rione di S. Ilario più volte dovettero assistere a frequenti alterchi. Non si sa con precisione se avessero origine da gelosia o da ristrettezze finanziarie. Fatto sta che stamane, verso le 7, un diverbio fra i due raggiunse il massimo della violenza, ed alle invettive seguirono ben presto i pugni, gli schiaffi e le bastonate. Il Martinotti, accecato dall'ira, ad un tratto, preso un coltellaccio da cucina, che trovavasi sulla tavola, colpì la donna ripetutamente al capo ed al viso, producendole la frattura della teca cranica, e non smise se non quando vide la poveretta giacere al suolo esanime, in una pozza di sangue. Quindi, credendo di averla uccisa, il forsennato si dava a precipitosa fuga.

L'alterco e la tragedia erano stati così fulminei che i vicini di casa quando accorsero non trovarono che la Andreone agonizzante. Provvidero subito a farla ricoverare all'ospedale, dove l'infelice è stata ricoverata con prognosi riservata, versando essa in serio pericolo di vita.

Poco dopo il Martinotti veniva rinvenuto cadavere presso il passaggio a livello della ferrovia, oltre il ponte sul Po.

Sedicenne rapita ad Aosta

Aosta, 2, notte.

Il cantiniere Pession Eugenio che esercisce una piccola osteria a S. Martino di Corleans ha sporto denuncia all'autorità giudiziaria di ratto, compiuto dall'ex sergente degli alpini Emilio Andreoli, in danno di sua figlia Pierina, di 16 anni.

L'Andreoli, da poco congedato, era stato visto aggirarsi la sera del fatto nei pressi della cantina, in atteggiamento di chi aspettasse con impazienza. Qualche ora dopo il cantiniere si accorgeva con dolorosa sorpresa della scomparsa della figlia, la quale non aveva portato con sè alcun indumento di sorta; il che fa pensare che l'Andreoli abbia effettuato il suo piano sorprendendo la buona fede della ragazza. Infatti da indagini fatte non risulterebbe che la Pierina avesse relazione d'amore col giovane, ma che piuttosto ne subisse inconsciamente l'influenza. Risulta che già da qualche tempo l'Andreoli aveva messo gli occhi addosso alla giovinetta che, malgrado l'età, è sviluppata ed avvenente. La coppia è attivamente ricercata.

La sanguinosa rissa di Nizza
Un altro feritore arrestato a Bordighera

Bordighera, 2 notte.

E' qui stato ieri arrestato certo Pasquale de Puglia, di anni 32, nativo di Santa Domenica di Tulao (Reggio Calabria), naturalizzato francese, uno dei tre autori del mancato assassinio dei tre fratelli italiani Antonio, Amedeo ed Edoardo Magrini, che, come si è detto, domenica scorsa a Nizza rimanevano feriti gravemente da ben dodici rivoltellate sparate dal De Puglia. Costui, dopo il delitto, essendo munito di passaporto, era riuscito a fuggire in Italia.

Antiche tele di una chiesa di Imperia illecitamente vendute a Milano

Imperia, 2, notte.

Il lamentato ritiro di diversi quadri, giudicati di rilevante valore e pregio artistico, dalla vetusta chiesa di Santa Chiara, che fronteggia nel rione di Porto Maurizio, nel Paese Vecchio, attigua al convento delle Clarisse, sarebbe avvenuto lo scorso mese. Della faccenda si occupa attualmente l'Ispettorato dell'Antichità e Belle Arti e si ha ragione di credere che i quadri saranno riportati al loro posto, da dove non dovevano essere tolti, avendo le suore la sola facoltà di conservarli per uso della chiesa. I detti quadri, secondo un articolo contenuto nell'atto di vendita del 1861, erano inalienabili.

I quadri in parola adornavano le pareti della chiesa e vennero venduti, pel tramite di persona che specula in oggetti antichi, sulla piazza di Milano. Essi sono i seguenti: «La Samaritana che parla a Gesù» del pittore Giulio Benso, del nostro circondario; «Sant'Antonio» di Lorenzo De Ferrari, pittore genovese; «L'Abate Pasquale Bijon», attribuito ad Andrea Carlone; «Il Cardinale Federico Borromeo che benedice il popolo», opera del celebre pittore Gio Batta Poggi, del 600; e «L'adorazione dei Re Magi», quadro di scuola fiamminga, già attribuito al Van Dyck.

L'autorità inquirente ha ordinato il ricupero ed il fermo di detti quadri, se realmente risulteranno riconosciuti di pregio artistico.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ASTI

E' stata assolta dal pretore la signora Teresa Benazzo in Pesce, imputata di aver consegnato al lattivendolo Giuseppe Lantero un bidone di latte scremato senza ulteriore dichiarazione e con recipiente non conforme al regolamento. La Benazzo era difesa dall'avv. comm. Galliani.

DA ALESSANDRIA

Colpito da un mezzo di terra, il manovale ferroviario Giuseppe Panizza, d'anni 21, ha riportato fratture e contusioni multiple agli arti inferiori.

La frattura della gamba destra ha riportato il contadino Giacomo Ivaldi, rimasto investito da un ciclista in borgo Cristo.

Di due gemelli è stata allietata la famiglia del mutilato di guerra Carlo Rapetti, che (in pochi anni di matrimonio) ha già avuto 5 figli.

DA BIELLA

Il Prefetto della Provincia, nella sua periodica visita, ha ricevuto in Municipio diverse personalità, con le quali ha esaminato alcuni problemi cittadini.

Dalla lama di una macchina «taccheggiatrice» il sellaio Elso Certa, di 18 anni, da Ponderano, addetto ad un suolificio, ha avuto amputato parzialmente le dita della mano destra.

DA CASALE

Travolto da un autocarro il tranviere Bola Pietro, ha riportato la frattura complicata della gamba sinistra.

Cadendo da un'impalcatura il falegname Coppo Renato si è causato gravi ferite al capo e la frattura d'un braccio. Parimenti, cadendo da un albero, il contadino Filippo Berotta, da Moncestino, si è ferito gravemente al capo ed ha riportato la frattura di un braccio.

DA LANZO

Domenica 6 corr. avrà luogo la benedizione del gagliardetto della Federazione fascista dei commercianti della zona «Valli di Lanzo», con l'intervento del presidente della Federazione provinciale, on. Vianino.

DA PINO TORINESE

Commissario Prefettizio è stato nominato il prof. Alessandro Ferraris, già Commissario straordinario del Fascio di Combattimento.

DA SAVONA

Mentre pattinava in uno «skating», la professoressa di Belle Arti Renata Crocco è caduta riportando la frattura d'una gamba.

DA STRADELLA

All'assemblea dei Sindacati agricoli parlò applaudito il delegato di zona Aldo Grattegna sugli uffici di collocamento, sull'assistenza ai lavoratori e sul nuovo contratto di lavoro.

L'ufficio di collocamento a Broni è stato costituito sotto la direzione di Magnani Ferdinando.

DA SALUZZO

I commercianti, aderendo all'invito dell'organizzazione sindacale, hanno deliberato di ridurre i prezzi dei generi non più soggetti a dazio, in proporzione dello sgravio. Gli esercenti alberghi, caffè, trattorie e macellerie, hanno deliberato di non apportare alcun aumento nonostante l'aggravio di tariffa derivante dall'applicazione della nuova imposta di consumo. Analoghe disposizioni hanno preso le delegazioni fasciste commercianti di Mondovì, Savigliano e di Alba. A Savigliano anzi il ribasso dei prezzi è stato superiore a quello consentito dalle nuove tariffe.

DA TORTONA

Un antichissimo ossario, ricolmo di teschi e altre ossa umane, è venuto alla luce in via Sada, durante lavori di scavo per le fondamenta di un fabbricato. In detta località anticamente si trovava un convento. Gli scheletri paiono risalgano all'epoca medioevale.

Il decano dei 800 sacerdoti della diocesi di Tortona, il novantenne don Vincenzo Torti, è morto a Castelnuovo Scrivia.

Settanta dozzine di uova, di proprietà del pollivendolo Carlo Forni, di Cornale, hanno fatto una enorme e non voluta frittata sulla pubblica piazza del mercato di Casei Gerola, causa il ribaltamento di un grosso cesto da un carro carico di uova.

DA VALENZA

Contro un paracarro, lungo la provinciale Valenza-Casale, è andato a cozzare con la motocicletta, tale Luigi Travaglini, di 20 anni, di Aosta, che dopo aver fatto un doppio salto mortale andava a finire contro un albero causandosi gravi ferite alle gambe e al torace e la frattura del femore sinistro.

Precipitando dalla finestra della propria abitazione, mentre era intenta alla pulizia dei vetri, la contadina Girotti Maddalena, d'anni 41, riportava la frattura del piede e della gamba destra e contusioni al bacino.

Sbalzato dal proprio carro, l'ortolano Martini Luigi, d'anni 56, cadeva sotto le ruote riportando lo schiacciamento del braccio sinistro e altre ferite gravi.

La mano sinistra fra gli ingranaggi d'una trebbiatrice, si lasciava cogliere inavvertitamente l'operaio Triceri Battista, d'anni 31, il quale riportava l'amputazione di tre dita.

DA VIGEVANO

Colto da malore, mentre era alla finestra, il salumiere Bernardo Massara, di anni 61, abitante in via Venti Settembre, n. 6, precipitava dal secondo piano nel sottostante cortile e trasportato all'ospedale veniva ricoverato con prognosi riservata.

Caduto dalla bicicletta, il sellaio Bruni Felice, di anni 70, residente a Verrello, veniva investito da un pesante carro trainato da buoi, riportando la frattura degli arti inferiori.

DA VOGHERA

Un violento incendio scoppiato alla Cappelletta di Fortunago ha distrutto completamente la cascina dell'agricoltore Oliaro Rinaldo, con un danno di oltre 25 mila lire.

Travolto da un carro è stato il ciclista Bruni Felice che percorrendo la provinciale diretto alla propria abitazione perdeva l'equilibrio e cadeva. Egli ha riportato la frattura della gamba sinistra e ferite al capo, e venne ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

Vedere in 8.a pagina
Vita finanziaria e commerciale

I PROCESSI

Il matricida di Bolzano

«Non l'uomo, ma l'automa ha agito» dice la difesa

Bolzano, 2 sera.

Dopo che l'avv. Rossi ha concluso la sua arringa con una vibrante perorazione, invocando dai giurati un verdetto di giustizia e di pietà per il Kuezner, il presidente comm. Boni dà la parola all'avv. Della Cella del foro di Verona, difensore dell'Oberrauch, il quale esordisce con un'alata esaltazione della madre che dice l'unica fiamma che resta accesa quando tutte le altre sono spente.

Entrando nel vivo della causa, l'oratore rievoca le contraddizioni di pensiero e di spirito fra i due principali protagonisti della tragedia: madre e figlio. La madre è una donna severa ed affettuosa che erra nel metodo: il figlio, privo del padre, e cioè senza sostegno, tarato fisicamente e anelante alla vita e alla libertà. Basterà una causa occasionale per dar luogo alla tragedia che sovrasta quella famiglia. Ed essa si presenta banale, insignificante: la mancanza della chiave la sera antecedente il delitto. Se l'Oberrauch avesse avuto la chiave dopo essere stato al cinematografo, non sarebbe stato costretto a suonare il campanello e avrebbe potuto entrare nascondendosi per evitare i rimproveri della madre. Il timore dei rimproveri è tale che pensa di passare la notte fuori e ritornare soltanto al mattino. Va al caffè Grafen e qui incontra il Kuezner.

L'oratore con smagliante parola descrive il lento lavorio di preparazione del Kuezner sull'Oberrauch che è individuo debole e facilmente suggestionabile. Oberrauch fuma, beve, prende caffè. Egli è in uno stato di eccitazione su cui hanno presa i consigli malvagi del Kuezner. Il Kuezner dice di attenderlo il mattino alle 8, dopo che tutto sarà fatto.... E quando l'Oberrauch ritorna da un primo accesso a casa sua dicendo al Kuezner che non ha compiuto nulla, questi lo martella, insiste per vincere la sua ritrosia, lo incita a commettere il delitto, dando tutti i ragguagli e tutte le indicazioni, tutte le spiegazioni e tutti i suggerimenti. Kuezner deve avere accompagnato l'Oberrauch fin quasi alla porta.

La tragedia in potenza scoppia: è la mina a cui manca solo l'accendersi della miccia. Nessuno può dire se in quell'ora e in quegli attimi tragici, l'Oberrauch volesse uccidere la madre. Certo è che la genitrice lo investe, lo ingiuria, prende un bastone. Oberrauch lo rompe. La madre irritata per questo fatto, perchè non può dar sfogo al suo giusto risentimento, ne afferra un altro. La violenza eccita la violenza. «L'Oberrauch — continua l'oratore — con la tara ereditaria, con l'eccitazione prodotta dalla notte passata senza dormire, dal vino ingoiato, suggestionato continuamente dal pensiero del Kuezner, ha perso ancora l'ultimo freno inibitore. Si difende dalle percosse, afferra la madre alla gola....».

L'avvocato accenna alla scena dello svaligiamento. «E' obbrobrioso tutto ciò — egli dice, — tanto obbrobrioso che solo un anormale può compiere tale misfatto, perchè il delinquente che non è pazzo, può forse sentire il rimorso di ciò che ha compiuto, ma teme di essere scoperto e non si abbandona, come l'Oberrauch, dopo poche ore, alla gioia. Questo il fatto. Malvagità, malattia o sventura? Questo è il quesito che voi, giurati, siete chiamati a svolgere. Dovremo dire che vi è stato un giovane di 18 anni, che freddamente, con la coscienza di ciò che compiva, ha strozzato sua madre per derubarla, per passare una notte con una donna? E allora non vi è pena sufficiente. Ma se chi ha agito non è stato l'uomo cosciente di sè, ma l'automa, allora è la follia che è passata, è la follia, è la sventura. E il delitto diventa un'altra più tremenda sventura.

«Per me questo processo non è che un episodio, anche se per l'Oberrauch è la decisione di tutta la sua vita. Non è che un episodio per me, ma io voglio oggi, come domani, come per molti anni ancora, potere nell'ora dello sconforto, e della tristezza che purtroppo sono i compagni della vita di ogni uomo, nascondere il capo fra le braccia di mia madre, senza sentire rimorsi. E' scomparso l'individuo. E' l'uomo che parla all'uomo, cuore a cuore occhi negli occhi. Qualunque sia per essere la vostra decisione, la vita di Oberrauch è finita. E' solo al mondo. Anche nella cella di un carcere gli occhi han lagrime e c'è bisogno di una parola di conforto. Forse rinchiuso in un ambiente adatto, le tenebre che hanno avvolto e avvolgono la mente di costui, si diraderanno».

Vivi segni di approvazione da parte del pubblico ripreso dal presidente e congratulazioni vivissime all'oratore da parte dei colleghi.

Due antiquari in Tribunale

Cuneo, 2, notte.

Si è svolto oggi al nostro Tribunale il processo a carico del noto antiquario Chesta Giuseppe, imputato di truffa ai danni di un altro antiquario, Rebuffo Filippo, di Saluzzo. Il Chesta, il 18 ottobre scorso, incontrato per via il Rebuffo, gli chiese in prestito 300 lire, che gli occorrevano per concludere un affare di mobili antichi; il Rebuffo aderì alla richiesta. Il Chesta, però, non solamente non restituì la somma, nonostante le insistenze del Rebuffo, ma andava dicendo che non le avrebbe più ridate, perchè gli erano dovute come risarcimento di danno subìto in un affare, che il Rebuffo un giorno gli aveva fatto interrompere. Fu così che il Rebuffo denunciò il Chesta all'autorità giudiziaria.

Il Tribunale non ha però riconosciuto gli estremi del reato, ed ha assolto il Chesta, difeso dall'avv. Merlo, perchè il fatto non costituisce reato.

Un dramma rusticano

(Corte d'Assise di Torino)

Caratteristiche feroci e brutali ha il delitto compiuto la notte del 26 maggio scorso, a Cafasse, dall'operaio Giuseppe Vinardi di Lorenzo, di 28 anni. Caratteristiche in netto contrasto con la personalità del Vinardi, dimostratosi fino ad allora di animo mite e buono, e dipinto da tutti come un ottimo giovane, a differenza della vittima — l'operaio Pietro Barra, di 37 anni — che ai precedenti penali accoppiava una natura violenta e brutale. Il fatto si svolse in una strada di campagna, in frazione S. Antonio. In quella sera il Vinardi e il Barra, insieme a due amici, certi Giuseppe Ravelli e Giacomo Boero, si erano ritrovati nell'osteria Roina, dove si trattennero a bere ed a giocare sino all'ora della chiusura. Alle 23 essi lasciarono il locale e con alcune bottiglie di vino e di birra, acquistate dall'oste, si portarono in casa del Boero per proseguire le libazioni.

Poco dopo il tocco, il Boero li congedò ed i tre si avviarono verso le loro abitazioni. A dispetto del loro stato di quasi completa ubriachezza, nessun alterco era avvenuto fra loro. Nulla faceva quindi presagire quanto poco dopo doveva avvenire. Il Vinardi, che lungo la strada si era attardato di qualche poco, raggiunse ad un certo punto i compagni ed il Revelli lo sentì dire all'indirizzo del Barra: «Sei ancora qui? Che cosa hai con me?». A queste parole il Barra replicò, assumendo un atteggiamento decisamente minaccioso. Ma il Revelli, temendo qualche guaio per la natura violenta del Barra, si allontanò, correndo verso casa. Egli non fu perciò spettatore della tragica scena che si svolse pochi minuti dopo, e che non è possibile per altro ricostruire che nelle dichiarazioni dell'omicida.

Il Vinardi, nella notte, rientrava in casa e svegliata la madre diceva: «Mamma alzati. Ne ho fatta una grossa. Piuttosto di farmi uccidere ho picchiato il Barra, è nella strada. Forse è morto». E il giovane, che appariva stravolto e col viso e gli abiti lordi di sangue, spiegava concitatamente di essere stato aggredito dal Barra, il quale lo aveva colpito con una bottiglia e gettato a terra. Egli aveva tosto cercato di rialzarsi, ma l'altro lo aveva nuovamente colpito. Per difendersi egli aveva dato allora di mano ad un bastone ed aveva menato colpi all'impazzata sull'avversario.

La povera donna, in preda alla maggiore angoscia, corse fuori, dove vide, in mezzo alla strada, il cadavere del Barra. Terrorizzata, rientrò in casa, mandando il figliuolo Domenico ad avvertire la famiglia della vittima. L'omicida intanto, dopo essersi cambiato di abiti, si allontanava, annunciando che sarebbe andato a costituirsi. La morte del Barra era avvenuta sotto la violenza e la reiterazione dei colpi vibrati dal Vinardi con un lungo e nodoso bastone trovato per la strada: il capo del disgraziato era stato addirittura maciullato e la volta cranica sfondata orrendamente. Ad un metro dal cadavere fu trovata l'arma omicida, tutta lorda di sangue. Intanto, nel pomeriggio del 27 maggio, il Vinardi si costituiva ai carabinieri di Lanzo, ripetendo la versione già nota e dichiarando di aver agito per legittima difesa.

E' questa la tesi che egli ha sostenuto anche in Corte d'Assise, dove è comparso assistito dagli avvocati Motta e Gatta. La famiglia della vittima si costituì P. C. col patrocinio degli avvocati Dazzasso e Martinengo. Sull'imputato erano stati compiuti degli accertamenti psichiatrici. Il perito psichiatra, prof. Marco Treves, riscontrò nel Vinardi un certo grado di impressionabilità ed emotività morbosa, concomitanti ad un morboso ottundimento sensitivo e sensoriale, che corrisponde alla sindrome quasi caratteristica dell'alcoolismo iniziale. Ma il perito giudicò che se tali dati valgono in grosso modo a spiegare come si possa eccedere nella interpretazione di fatti che possono indurre la piena convinzione di essere aggrediti e minacciati nella propria vita e la necessità di reagire convenientemente per la legittima difesa, non bastano a stabilire, anche parzialmente, l'esistenza di uno stato, anche parziale, di infermità di mente.

Assai laboriosa ed accesa è stata la discussione. I giurati, col loro verdetto, affermarono che il Vinardi agì per eccesso di difesa ed in istato di semiebrietà. Gli negarono però le circostanze attenuanti. In base a questo verdetto, il Presidente comm. Bobbo condannò il Vinardi a 3 anni di detenzione, beneficandolo del condono di un anno in virtù del decreto d'indulto.

Tre condanne per furto ad Aosta

Aosta, 2, notte.

Il Tribunale, presieduto dall'avv. Marchetti, ha giudicato oggi certi Fedele Viltaz di Placido, d'anni 23, nato a Torgnon e residente a St. Remy di Chambave, il di lui fratello Giulio, d'anni 24 e Anselmo Duchy di Delfino, imputati di essersi penetrati mediante forzatura dell'inferriata, la notte dall'8 al 9 gennaio u. s., nella cantina di Francesco Dunoyer, d'anni 77 e di averci sottratto una cassettina contenente 1700 lire in denaro. Dopo la scomparsa della somma, il vecchio cantiniere ebbe a dimostrare i suoi sospetti contro il Fedele Viltaz, suo ex garzone. Arrestato, venne trovato in possesso del denaro rubato con la complicità del fratello e del Duchy. Il Tribunale li ha condannati tutti e tre a 2 anni di carcere.

Il Banco Nast Kolb chiude gli sportelli
Un deficit di 12 milioni

Roma, 2, notte.

Il Banco Nast Kolb ha chiesto il concordato. Pertanto da stamane ha chiuso gli sportelli della banca, che ha gli uffici in via della Mercede. Da informazioni assunte risulta che il «deficit» raggiungerebbe la somma di circa dodici milioni di lire. Il Tribunale sta provvedendo alla nomina del curatore.

Il fallimento della Mobiliare

L'interrogatorio del Marinelli

Roma, 2, notte.

Si è ripreso oggi il processo contro gli ex-dirigenti della Banca Mobiliare, sospeso in attesa dell'esito di una perizia medica dell'imputato Paris. Viene sentito il perito prof. Marianno, il quale dichiara di avere riscontrato al Paris notevoli disturbi psichici e fisici, che però sono tali da non consentirgli di assistere al dibattimento.

Si passa quindi all'interrogatorio del principale imputato, comm. Alvaro Marinelli.

Il Presidente incomincia col contestargli 19 sottrazioni di merce, operate nei magazzini generali di Civitavecchia. L'imputato risponde che non c'era obbligo da parte sua di tenere depositato il denaro ricavato dalla vendita delle merci, perchè il denaro stesso poteva essere da lui negoziato.

L'imputato si diffonde poi ad illustrare la sua attività, dagli umili inizi alla colossale fortuna, e parla della concentrazione di varie banche regionali e dei vantaggi che egli se ne ripromettevа per un più prospero avvenire delle banche stesse, molte delle quali versavano in evidenti difficoltà. Egli dice che ad un certo punto la sua amministrazione comprendeva circa 400 milioni di capitale. Acquistò prima la Banca dell'Umbria, poi la Mobiliare e successivamente l'Emiliana-Romagnola, l'Agricola Toscana, il Credito e Risparmio di Arezzo, il Banco Mercantile di Civitavecchia e la Banca Popolare di Campobasso.

Presidente: — Si dice però che tutte queste banche servivano solo per fabbricare delle cambiali che poi, scontate presso vari istituti di credito, procuravano a lei del denaro contante, lasciando in deposito agli istituti stessi una montagna di carta di nessun valore.

Imputato: — E' un'affermazione che non risponde affatto a verità.

— Quale capitale aveva la Banca Mobiliare?

— Dieci milioni interamente versati.

Quanto alle diverse imputazioni di bancarotta, il Marinelli contesta la sussistenza di una qualsiasi sua responsabilità in sede penale, perchè non vi furono sottrazioni di attività e le aziende stesse non si trovavano, prima dei provvedimenti presi contro di esse, in stato di fallimento. Così pure l'imputato si protesta innocente dall'accusa di appropriazione indebita per quindici milioni. Egli dice che le cambiali di cui si parla nel capo di imputazione furono a lui consegnate con piena facoltà di disporne, senza nessun vincolo e in relazione del progettato acquisto del banco Mazzucco di Fondi, acquisto regolarmente avvenuto.

Non manca il consueto incidente della giornata. La difesa Marinelli insiste perchè siano acquisiti al processo tutti i libri commerciali e i documenti contabili sequestrati all'imputato, e ciò perchè il Marinelli stesso possa dimostrare l'inesistenza delle accuse. Per la Parte Civile, l'avv. Marinaro fa osservare che ciò è impossibile, trattandosi di parecchie migliaia di documenti che formano tuttora oggetto di esame da parte del curatore del fallimento.

Il Tribunale si ritira per deliberare e quando rientra il Presidente legge un'ordinanza con la quale rigetta la istanza della difesa. Dopo di che l'udienza è rinviata a domani.

Il dramma nel centro di Milano

Le migliorate condizioni del ferito

Milano, 2, notte.

Le condizioni dell'industriale rag. Attilio Acciarelli, rimasto ferito da arma da fuoco nella vecchia Galleria De Cristoforis — come nelle ultime edizioni di ieri sera fu pubblicato — per opera dell'ex-socio perito agrimensore Livio Valeri fu Sebastiano, di anni 30, da Forlì, nella notte sono sensibilmente migliorate.

Il capo della squadra mobile cav. Morelli, inviando al Cellulare il mancato omicida, ha trasmesso stamane alla Procura del Re un esteso rapporto sul sanguinoso episodio.

Il Livio Valeri, dopo aver soggiornato diversi anni nell'America del Sud e messa in disparte una notevole somma di denaro, volle rientrare in Italia. Due anni or sono, nel giugno, attraverso un avviso di pubblicità, l'agrimensore, che cercava il modo di occuparsi, entrava in rapporti coll'Acciarelli, il quale cercava un capitalista per dar maggior impulso ad una sua fabbrica di scarpe per bambini.

Fra i due veniva stabilito regolare contratto per cui il Valeri si impegnava di versare all'Acciarelli fino a cinquantamila lire di effetti, e l'altro una cointeressenza sugli utili della società fino a 1500 lire mensili.

Il correntista non tardava ad accorgersi che gli affari non prendevano la consistenza voluta. Fatte le rimostranze all'Acciarelli, questi gli rilasciava 35 mila lire di assegni, che in seguito risultarono emessi a vuoto. Di qui una prima denuncia alla P. S. L'Acciarelli veniva così arrestato, rimanendo in carcere circa due settimane.

Ieri i due avversari, dietro consiglio di un legale, dovevano abboccarsi in un caffè in Galleria De Cristoforis, allo scopo di trovare una soluzione che non raggiunse gli scopi voluti, anzi per poco non degenerava in tragedia. Il resto è noto.

Il delitto di una madre

Soffoca la sua creaturina fra le foglie

Parma, 2, notte.

Giunge notizia che in frazione Ballone, certa Clementina Superbi, di anni 30, nascondeva sotto la mangiatoia della stalla, il proprio figlioletto dato alla luce poche ore prima. Il neonato rimaneva, così, soffocato dalle foglie ivi esistenti. Venuta a conoscenza del fatto, l'Arma dei carabinieri dopo gli accertamenti del caso, provvedeva a piantonare la madre snaturata nella propria abitazione, denunciandola all'autorità giudiziaria.

Falso allarme

Si racconta di un tale italiano, che, volendo riportar da Berlino un oggetto-ricordo da mostrare al natio paesello, non seppe far di meglio che comprare da un figurinaio di Lucca (quei figurinai che si trovan dappertutto come i gelatieri napoletani) un busto di re Umberto di polito gesso. Io son tutt'altro che un nemico delle letterature straniere — di fatto, passo per competente in una di esse — ma quando vedo qualche conterraneo svelare ai nostri occhi certi sedicenti colossi d'Oltralpe o d'Oltremare e circonfonderli del reverenziale suffumigio d'un incenso denso e appiccicoso come il fumo della carta d'Armenia, mi sento strapazzare per la pelle, fino al punto d'andar d'accordo con quelli che vorrebbero un decreto contro le troppe traduzioni.

Una recente versione italiana del *Ponte di San Luis Rey* dell'americano Thornton Wilder riporta nel bavero della fascetta l'opinione di William Lyon Phelps (evidentemente un gran critico dello stampo di quel sommo Arnold Bennett, pure citato, che ogni domenica, dalle colonne di uno dei periodici di Albione, annunzia con gran fiato d'oricalchi l'avvento d'un nuovo insuperabilissimo capolavoro) secondo la quale «questo *Ponte* è una immensa avanzata nei reami della celebrità». Forse il testo inglese non mirava a sì schiacciante metafora (l'inglese, a tradurlo, gioca di gran brutti tiri, e l'inglese d'America dei bruttissimi), ma poi, nell'introduzione al testo italiano, vediamo che la metafora vuol esser presa alla lettera, che Thornton Wilder va avvicinato colle ginocchia della mente inchine: una divinità che degna appena d'uno scettico sorriso il fedele discepolo di Stelio Effrena il quale lo appella Poeta Magnifico, e pende dalle sue labbra oracolari per apprenderne il significato ultimo della Vita e dell'Arte.

Ora io non vorrò negare che Thornton Wilder sia un artista fine, un pittoresco sceneggiatore, ed abbia la mano esperta al profilo psicologico seducente e alla cadenza fascinatrice. Ma, insomma, questo americano, che voglion grandissimo, che cosa ha scoperto che possa giustificare la traduzione in una delle più nobili lingue della vecchia Europa? Che cosa ha da dirci perchè si debba andare a scuola da lui, e sederci ai suoi piedi con l'umile sguardo del giovinetto elèo Fedone implorante la carezza del Maestro Socrate? E' un americano che ci porta la fresca voce del Nuovo Continente?

Il Wilder ha viaggiato molto e ha visto molte cose. Tra le molte cose che ha visto non dev'essere stata senza importanza l'interpretazione parigina del Copeau di *Le Carrosse du Saint-Sacrement* del vecchio Mérimée, e fors'anche qualcuna delle rappresentazioni classiche di Siracusa. Il Wilder non è un barbaro che, nel copiare un classico modello, non sappia far di meglio di mascheroni e grottesche; è anzi un professore di buon gusto, come quel suo conterraneo John Erskine autore della *Vita privata di Elena di Troia*. Tali scrittori possono insegnar molto a un paese di scarse tradizioni come l'America, a quel modo che le stampe della Medici Society e le terrecotte di Signa possono far del bene in luoghi deserti d'antichità autentiche. Ma le stampe sono stampe e le terrecotte son terrecotte, e quando con due soldi di tranvia o quattro passi delle nostre gambe ci possiamo trasportare agli Uffizi e al Foro Romano o al Palazzo Ducale, perchè mai ci dobbiam mettere in casa la speciosa anticaglia o la riproduzione più o meno fedele?

Il Wilder è un sapiente selvaggio che raccoglie le briciole della mensa degli dei; è come quei mosaicisti delle età barbariche i quali colle tessere dei marmi antichi mettevano insieme qualche loro plausibile ingenuità. Esagero, ma bisogna esagerare per evitar che qualche nostrano, alla lettura dell'ultimo volume del Wilder, *La Donna di Andros* (*The Woman of Andros*, Nuova York e Londra, 1930) si metta a gridare alla scoperta, e voglia gabellarci come affreschi d'Ercolano degli Alma Tadema belli e buoni. Insomma, per concludere in tema di traduzioni, lasciamo la frontiera aperta alle opere veramente fabbricate all'estero, ma opponiamoci a che siano introdotte, sotto specie di roba fabbricata a Londra o a Nuova York, stoffe di Monza o di Biella.

Che cosa possiamo imparare di più dal *Ponte di San Luis Rey* di quanto non sapessimo già dal *Teatro di Clara Gazul* o dall'epistolario di Madame de Sévigné? Perchè il Wilder non fa un mistero almeno della prima fonte: la sua attrice spagnola conserva il nome di «la Perichole» che aveva in *Le Carrosse du Saint-Sacrement*. E' vero però che Madame de Sévigné qui appare truccata da Marquesa de Montemayor... Orsù, se si vuole, del nuovo c'è, nel *Ponte di San Luis Rey*, ma è un nuovo marginale, liminare: briciole d'un gran festino, guaime rispuntato tenerello e pallido dopo che la prima falciatura ha raccolto tutto il fior della messe. Il Mérimée, un secolo fa, scopriva quella sua Spagna di Carmen e di Clara Gazul, una contrada alquanto artefatta, con passioni d'un «naturale» che, come notò il Sainte-Beuve, non era naturale che a mezzo. Mérimée, con tutte le sue limitazioni, era squisito e duretto: un pioniere, un maestro. Thornton Wilder è squisito e per niente affatto duro; morbidezza è la sua virtù; egli sa dare ai suoi quadri quella patina lucente che piace e conquide, sa tutti i segreti del vecchio pittoresco.

La Spagna coloniale era di moda quando uscì il *Ponte di San Luis Rey* (è di moda tuttora nei paesi anglosassoni), e la Spagna coloniale di Thornton Wilder era certo più attendibile di quella di Rudolph Valentino. L'ironia di Mérimée ha troppa afrezza pel palato del lettore normale, e la passione selvaggia alla *Carmen* o alla *Colomba*, così secca e lineare, rischia, senza commento, di passar inosservata dal pubblico. Il Wilder ha fatto allora una sua abilissima infusione: l'ironia piglierà una forma più discorsiva, alla Anatole France, e la passione verrà essere insaporita con un pizzico d'intenerimento. I due gemelli Manuel e Esteban, un Fra Ginepro, uno zio Pio, gridano anche ai sordi il loro significato, e persuadon tutti.

Certo l'autore del *Ponte di San Luis Rey* è qualcuno, mentre non era qualcuno l'autore di *Cabala*, il romanzo d'ambiente romano dove il Wilder orrneggiava goffamente un Percy Lubbock, un Aldous Huxley. L'autore della *Woman of Andros* è uno scrittore maturo, di quel genere di maturità che, non avendo molto di nuovo da dire, riesce sempre a sembrar decoroso e attraente grazie alla scaltrezza consumata dello stile.

«La terra sospirava mentre si volgeva nel suo corso: l'ombra della «notte si stendeva a grado a grado «sul Mediterraneo, e l'Asia restava «nelle tenebre. La gran rupe che un «giorno si sarebbe chiamata Gibil«terra ritenne a lungo un bagliore «di rosso e d'arancio, mentre, all'op«posta sponda, le montagne del«l'Atlante mostravano profonde ca«vità azzurre nei loro splendidi fian«chi. Le caverne che circondano il «golfo partenopeo s'immersero in «un'ombra più profonda, e ciascuna «emetteva dalla tenebra il suo tin«tinnio o il suo boato. La gloria «aveva abbandonato la Grecia e la «maggesta l'Egitto, ma col calar del«la notte quelle contrade sembravan «ricuperare i loro perduti onori, e «la terra che presto sarebbe stata «chiamata Santa maturava nell'om«bra il suo mirabile frutto».

Le prime battute del libro dàn subito il tono che si conserva unito e armonioso fino al finale (... «E «nell'Oriente le stelle splendevano «tranquillamente sulla terra che «presto sarebbe stata chiamata San«ta e che frattanto maturava il suo «prezioso frutto»). Il materiale è venerando e sa maneggiato con dita delicate. Son statuette di Tanagra, questi personaggi che il Wilder ha tratto, immalinconendoli, da una commedia di Terenzio, il quale, a sua volta, li aveva tolti da una commedia di Menandro, e si profilano contro l'oriente in un fregio di linde siluette. Vien fatto di pensare alla teoria di donne nell'*Andromaca alla fonte* del lezioso Leighton. La grazia sembra regnar dappertutto, finchè il lettore, se ha familiari i classici, esclama: «Troppa grazia!...». Questa etera Chrysis (un'attrice come la Perichole del *Ponte di San Luis Rey*) che presiede socratici simposii; la sua sorellina Glycerium (col suo nome che è greco ridotto da un latino, o latino ridotto da un americano), l'una così serena e intrisa d'esperienza di vita, l'altra così appassionata e patetica; Pamphilus, il giovinetto alquanto misocco, e Simo, il tenero padre pensoso, son tutte figure suasive e leggiadre, intagliati cammei in quell'antico di stile virtuodioso. Arriverò fino a fare al Thornton Wilder l'enorme complimento di metterlo accanto allo squisito Walter Savage Landor, e a chiamare la *Donna di Andros* una pregevole opera della scuola dell'*Alessandriade*: anche nel libro dell'americano v'è quell'amenità di descrizione, quella forbitezza di loquela per cui andò famoso il Landor, anche in lui il tasto del cuore è toccato accortamente e con effetto al momento opportuno.

«Ascoltando, essi consentirono che «nulla al mondo era più pregevole «d'un ben ordinato discorso», si legge in un punto del libro del Wilder, che qui non fa che ripeter Platone al quale egli ha chiesto quel che aveva chiesto a Madame de Sévigné pel *Ponte di San Luis Rey*. E' una bellissima massima, a cui noi italiani abbiam fatto onore, anche quando non avevam niente da dire, specialmente quando non avevam niente da dire. Questo alessandrinismo di seconda mano non c'è bisogno di andarlo a cercare in America. Di malvezzi sentenziosi Wilder tutta l'Europa è piena. E sarebbe davvero un segno sintomatico del tramonto dell'Occidente se dovessimo noi, proprio noi, aspettar dall'America i calchi delle statue e delle terrecotte greche, i *réchauffés* di Teocrito.

MARIO PRAZ.

Tra le quinte della Biennale di Venezia

Il «piano regolatore» e il nuovo padiglione degli Stati Uniti - Antonio Maraini: i suoi progetti per l'avvenire - Mostre sindacali e «Corte Suprema» - Esposizione di arte vivente - Gli acquafortisti dell'ottocento - Tele di Modigliani assicurate per 700.000 lire! - Francesi e inglesi

Venezia, 2 notte.

Poco più di un mese ci separa dall'inaugurazione della prossima Biennale che avrà luogo il 4 maggio. Nei giorni immediatamente precedenti saranno ammessi alle sale gli artisti per il vernissage e i rappresentanti della stampa per la critica.

Intanto nel giardino dell'Esposizione si procede alla nuova sistemazione, a quella che si può dire l'applicazione del nuovo «piano regolatore». Mentre si vien abbattendo l'edificio del modesto ristorante al coperto degli alberi, di fianco al Padiglione dell'Ungheria, procedono alacremente i lavori del padiglione degli Stati Uniti d'America che quest'anno si aggiunge ai padiglioni delle altre nazioni. Il padiglione degli Stati Uniti, opera degli architetti Delano e Aldrich, si presenta in uno stile coloniale neoclassicheggiante. Ha un piccolo pronao e due ali rivestite di mattone: consta in tutto di cinque sale, una delle quali, centrale, è rotonda, sormontata da una cupola. La planimetria del Padiglione, a un solo piano, ha rispettato la vegetazione esistente, tantochè due enormi platani inseriti nel cortile d'onore ombreggiano il terrazzo rialzato che lo caratterizza. Anche l'aspetto generale del giardino subisce una trasformazione: le borghesi aiole e i domestici viali vengono ricomposti e regolati nel classico ordine di un giardino all'italiana. Completerà questa riforma estetica esteriore la costruzione di un pontile di sbarco nel canale di Sant'Elena davanti alle eleganti architetture di Brenno Del Giudice.

In tal modo, le gondole e i motoscafi che abitualmente sostavano all'approdo dei vaporetti, potranno portare i visitatori proprio all'ingresso della Esposizione. Di altri mutamenti edilizi e di rinnovamenti si parlerà molto quest'anno: tra l'altro è in progetto la costruzione di un edificio da esposizione sull'isola di Sant'Elena: il nuovo fabbricato, pronto per la Biennale del 1932, ospiterebbe ne' suoi locali le periodiche mostre delle Nazioni che non hanno un padiglione proprio nel recinto attuale. Il nuovo palazzo verrebbe unito al gruppo dei padiglioni più vecchi da un ponte o da una organica sistemazione di Terrazze. Realtà che corrisponde alla più complessa perfezione ideale. Le Biennali Veneziani assumono di volta in volta una maggiore importanza; la loro funzione nella vita artistica non soltanto nazionale ma europea è sempre più vasta. Richiamo luminoso e universale non solo per Venezia ma per l'Italia.

Esposizione per soli inviti

A questo progressivo «sviluppo d'influenze» si è dedicata l'opera dei successivi segretari dell'Esposizione, fino ad Antonio Maraini, che ha visto coronata la sua fatica, la sua attiva propaganda e la sua lungimirante aspirazione dal successo e dal riconoscimento del Governo. I giornali hanno già parlato del decreto legge che, erigendo le Esposizioni Biennali di Venezia in Ente autonomo, finanziariamente sostenuto dal Comune di Venezia, dalla Provincia e dal Governo, assicura loro un fondamento di lunga vita e di indipendente espansione.

Nell'opportuno ingrandimento che il Regime ha voluto e saputo fare anche delle attività artistiche italiane, le Biennali Veneziane vengono ad essere la manifestazione più gloriosa. E poichè le diverse regioni italiane hanno già le loro annuali Mostre sindacali, queste Biennali veneziane devono assumere l'importanza e la funzione di una specie di «Corte Suprema». Crediamo di sapere che Antonio Maraini intenda organizzare le Biennali veneziane avvenire in una «Esposizione per soli inviti». Se si pensa che ogni anno la Giuria veneziana deve fare uno scarto dell'ottantacinque per cento tra le opere presentate al suo esame, si comprende quali vantaggi deriverebbero dal procedere per inviti. Ogni Mostra sindacale, e, prima di tutte, la Quadriennale romana, additerebbe, attraverso le opere, i pittori, gli scultori, gli acquafortisti degni di essere poi invitati a Venezia. La Giuria veneziana limiterebbe il suo compito a una scelta e a un coordinamento selettivo nelle opere di questi artisti già rivelati.

Se, da un lato, le Mostre sindacali verrebbero ad assumere maggiore importanza per questa funzione preparatoria, dall'altra la Biennale si organizzerebbe come un sistema di altrettante mostre personali. Noi crediamo che il tempo delle esposizioni-campionario, un quadro per ogni autore, come si usa al Salon parigino, sia finito; meglio offrire al pubblico, e anche alla critica, il più complesso aspetto di un autore e della sua operosità esercitata durante un certo numero di anni.

In un memoriale presentato da Antonio Maraini al Duce alla fine dell'ultima Biennale, molte di queste idee fondamentali erano esposte; ed è bene che Maraini, artista egli stesso e critico ancor prima che segretario della Mostra, possa vederle tradotte in atto.

Criticabile o meno il suo punto di partenza, è certo ammirevole la sua volontà di modellare un poco le Esposizioni, di caratterizzarle successivamente in modo inconfondibile.

Opere di commissione

Si sa che uno dei motivi dominanti nelle opere che stanno per apparire riunite nelle sale del Padiglione centrale è che esse rispondano alle norme di altrettanti concorsi. Opere di commissione o quasi, secondo una tradizione viva nella storia dell'arte italiana quando committenti erano i Papi e i tiranni del Rinascimento e, ai loro voleri, si piegavano pennelli e scalpelli immortali.

Si può già dire che, a molti di questi concorsi, gli artisti hanno risposto con inaspettato entusiasmo e con vigile ispirazione. Dagli avvenimenti della storia contemporanea e dai loro protagonisti parecchi pittori, e non soltanto tra i giovani, hanno attinto il soggetto delle loro tele; alcune grandissime, agitate, veementi, ben lontane dalle compassate e preziose armonie delle «nature morte» di moda pochi anni fa. Certo la prossima Esposizione sarà un'esposizione di «arte vivente». Si è rinunciato all'organizzazione delle retrospettive; quella del millecottocentotrenta, quella di Gemito, quella di Michetti. Soltanto una scelta di bianco e nero rivelerà disegnatori o acquafortisti dell'Ottocento, completando la fisonomia storica di quel secolo illustrato quanto alla pittura e alla scultura da mostre precedenti.

Un'altra mostra retrospettiva (ma si può chiamar tale? e non è dell'avvenire?) sarà quella dell'opera di Amedeo Modigliani. Si son potute riunire da ogni parte d'Europa più di trenta tele, alcuna delle quali assicurata per il rispettabile valore di 700.000 lire! E' la seconda volta che il Modigliani riappare a Venezia, dopo la prima coraggiosa presentazione dovuta a Vittorio Pica. Le arti decorative sono pressochè bandite dalle sale della Mostra: soltanto in alcuna di esse di fronte al salone centrale verrà organizzata una sezione di oreficeria alla quale manderanno i loro lavori gioiellieri ed orafi di tutta Europa: una saletta sarà dedicata alla mostra personale dell'orafo Alfredo Ravasco. Poco si può sapere degli artisti che interverranno nei padiglioni stranieri. Per invito di Maraini in ognuno di essi saranno riunite opere di artisti stranieri ispirate al paesaggio italiano.

Gli stranieri

Nel padiglione francese è assicurata la Mostra Retrospettiva di Toulouse-Lautrec e quella dello statuario Despiaux. Van-Dongen si presenterà con una serie numerosissima di ritratti e René Piot con tele vecchie e nuove.

Il discusso scultore Epstein costituirà l'«attrazione» modernistica del Padiglione inglese. Ma le nuove tendenze avranno rappresentanti e difensori di prim'ordine in ogni nazione. Non mancheranno, nemmeno questa volta, gli artisti russi: russi sovietici, gli spagnoli, i tedeschi, i belgi, gli olandesi, gli ungheresi. Il Padiglione americano è stato costruito a spese delle Central Art Galleries di New York, il cui presidente Walter Clarke fu in Italia lo scorso anno appunto per studiare le possibilità di scambi artistici fra i due paesi. Nel padiglione espongono però a parità artisti liberi degli Stati Uniti e artisti appartenenti alle Central Art Galleries.

Si era progettata una mostra di artisti parigini «italianizzanti» che doveva essere organizzata dal direttore della Rivista «Formes», Georges Valdemare: ma non è certo che l'omaggio ideale all'Italia potrà essere realizzato quest'anno.

Viene spontanea l'osservazione, girando tra le quinte della Biennale come corollario e conseguenza di un giro nelle quinte dei grandi centri artistici europei, che l'arte italiana si avvia a riconquistare il predominio ideale che ebbe in altri secoli.

Non mancano giornali francesi che squillano di campanello d'allarme per questa offensiva dell'arte italiana che celerebbe Dio sa quali contrabbandi di imperialismi armati e di ideali reazionari!

Si tratta invece e puramente di un ritorno a Roma e alle sue leggi quali furono intese in ogni tempo, come norme tutelari della tradizione, dell'armonia e, (se si può dire la paurosa parola), della bellezza.

RAFFAELE CALZINI.

Tre pittori

Tre pittori — Giulio Boetto, Domenico Valinotti, Gregorio Calvi di Bergolo — espongono contemporaneamente a Torino un notevole gruppo di opere sufficiente a dar misura del loro temperamento, o meglio (poichè i primi due sono notissimi al nostro pubblico) delle ultime tappe del loro lavoro artistico: il Boetto alla «Cucina Malati Poveri», il Valinotti e il Calvi nella Sala d'arte di piazza Castello 25.

Personalità decisa, quella del Valinotti, fissa da anni a una ricerca di semplicità e di chiarezza, maturata lentamente in uno studio di compiuta espressione stilistica più che attraverso disparati tentativi di imporre la propria visione interiore al mondo delle cose esterne. Molto equilibrio, in lui, molta prudenza e quasi diremmo diffidenza delle evasioni estrose che allettano specialmente i giovani, parsimoniosi assaggi di tecniche, per quel tanto almeno che possono arricchire un'esperienza già vasta. Così è che, guidato da un senso obbiettivo della realtà, molto serenamente egli la traduce in tele nette, limpide, tranquille. La natura parla a lui un suo linguaggio cordiale e gli suggerisce spunti — per dirla carduccianamente — nè tristi nè lieti, stati d'animo pacati che perfettamente rispondono agli umili motivi prescelti. In lui non si nota quindi mai dissidio fra intenzioni e risultati: è un narratore istintivo, ed in fondo un sentimentale, ormai padrone dei suoi mezzi espressivi. Le sue quindici pitture (quasi tutte del 1929) stanno poi ad indicare lo sforzo dell'autore per liberarsi da quella concitata vibrazione tonale che, da Spadini in poi, diventata per quasi tutti i così detti neo-impressionisti una «cifra» vera e propria, rende monotona troppa pittura contemporanea, e per raggiungere una maggior decisione di forme.

Di Gregorio Calvi di Bergolo leggiamo nel catalogo compilato per la sua mostra che fu, ancor ragazzo, allievo di Vittorio Cavalleri, poi del Michetti, quindi — a Parigi — di Bertrand Masses. Gli ultimi due maestri hanno lasciato nel giovane patrizio piemontese tracce palesi, che già accennano però a fondersi in una individualità artistica che, dopo esperienze varie, va consolidandosi. Si nota nel Calvi una serietà e un impegno che lo escludono dal novero dei dilettanti; ma piace specialmente in lui il gusto davvero pittorico col quale, in certe minuscole tavolette, s'indugia nello studio di una tonalità o indaga il carattere di un particolare. Sono questi piccoli studi le sue cose migliori: migliori assai dei grandi quadri di figura ancora superficiali malgrado l'apparenza della sicurezza.

Noti ormai da tempo a tutti i frequentatori di esposizioni torinesi i motivi paesani di Giulio Boetto. Conviene riconoscere ch'egli ha trovato in queste sue scene di mercati, in queste sue adunate di contadini e di comari una nota schietta, personalissima, arguta. Ora sembra che il Boetto quasi tema di ripetersi. Lo vediamo, per dir così, esitare prima di abbandonarsi ai soggetti prediletti, e quasi compiere uno sforzo per riuscire più severo e scarno. L'intento è senza dubbio lodevole. Ma un conto sono il macchiettismo e l'aneddoto e un conto sono la vivezza e la ben definita narrazione. E, in un tempo in cui la pittura pare riporre ogni studio per rendersi estremamente noiosa, ci pare che le doti innate del Boetto siano, sì, da disciplinare, ma non da soffocare. Non dimentichiamo le deliziose pagine di umanità che con qualche figuretta da undici De Nittis, Boldini o Quadrone seppero offrirci; e non dimentichiamo che la creazione di un «tipo», di un «carattere» vale almeno quanto la conquista di un tono raffinato.

mar. ber.

ALLEGRETTO

Chiacchierata sulla primavera

Eccoci a primavera, celebre stagione. Si può dire, anzi, la più celebre stagione che ci sia. Quanti pittori ne hanno fatto tema di opere immortali, o meno, quanti musicisti ne hanno fatto argomento di melodie, quanti scultori l'hanno personificata in una delle loro statue! E chi è quel poeta che non ha cantato la primavera? Ci possono essere artisti che non si sono occupati dell'inverno, o dell'estate, o dell'autunno, ma che abbiano trascurato di occuparsi della primavera, no, vivaddio!

Non esageriamo che in minima parte, asserendo che, se non ci fosse la primavera, avremmo avuto la quarta parte soltanto della letteratura lirica prodotta da che mondo è mondo e la metà di tutta la restante produzione artistica, in molti casi — anzi, quasi nella totalità dei casi — questo sarebbe stato un vantaggio. Ma ora ci mancherebbero anche cose notevolissime. Pensate alla primavera di Botticelli (per tacere d'altri minori, come Grieg).

E' un fatto che le stagioni più celebri sono proprio le mezze stagioni: primavera e autunno. Forse questo avviene perchè alle mezze stagioni sono accoppiati concetti più poetici di quelli che si collegano con l'estate e con l'inverno.

Valga il vero.

Primavera: fiori, aprile, margheritine, maggio, luna, primule, amore, canto, serenate, rondini.

Autunno: foglie secche che cadono silenziosamente, o scricchiolano sotto i passi del mesto viandante, che non ha più nessuno al mondo; crisantemi, novembre, morti, triste vento, cipressi, lago, caccia, pianto delle cose, caldarroste, tramonto, poesia della campagna, svinatura, addio per sempre.

Mi sapete dire che risorse hanno, dal punto di vista della poesia non strettamente pertinente, l'inverno e l'estate? La poesia dei bagni di mare, forse? E che poesia è questa? Al massimo può esserlo per i proprietari di stabilimenti balneari. La poesia del freddo, della neve, del caldo, del sole? Ma siamo ben lontani dalla ricchezza di accessori, con cui si presentano le mezze stagioni.

I ruscelletti, signori miei, son cosa che va con la primavera e non con l'inverno o con l'estate. E le rondini dove le mettete? E gli uccellini in genere? Che cosa possono, a petto a loro, le mosche, che son tutto quello che, in tema di volo, sa darci l'estate (oltre, s'intende, le trasvolate dell'Atlantico)?

CAMPANILE.

MARCONI

Il podestà di Genova parla col console italiano di Sidney

Genova, 2 notte.

Ieri il senatore Guglielmo Marconi aveva avvertito il nostro podestà, senatore Broccardi, che questa mattina, alle 7,30, avrebbe potuto conferire, da bordo del «yacht» *Elettra*, per telefono, col console generale d'Italia per l'Australia, a Sidney, comm. Antonio Grossardi. Questa mattina, alle 7 precise, il nostro podestà era a bordo dell'*Elettra*, ricevuto molto cordialmente dal senatore Marconi.

Alle 7,30 il Maestro prese comunicazione con Sidney e conferì col console generale italiano colà residente. Dopo i convenevoli, il senatore Marconi passò l'apparecchio al senatore Broccardi, il quale, distintamente, come se il nostro console a Sidney si trovasse ad un piano superiore di uno stesso edificio invece che ad un punto del globo che è il più lontano dalla nostra città, sentì nitidamente e chiaramente la voce del console. Il quale gli porse il più cordiale saluto, dicendosi lieto di poter parlare col rappresentante della bella città di Genova, della quale in questi giorni si è tanto simpaticamente ripetuto il nome in tutta l'Australia.

Il senatore Broccardi ha risposto al console generale dicendosi orgoglioso di poter, mercè il genio e la grande cortesia di Guglielmo Marconi, mandare un entusiastico saluto alla grande e bella città di Sidney, alle sue autorità, ai suoi abitanti; ha aggiunto che provava una viva commozione al pensiero che egli parlava da Genova, città più che due volte millenaria, con la giovanissima e magnifica regina del Sud, regina e cuore dell'Australia, ed esprimeva il suo vivo compiacimento perchè il nome di Genova e quello di Sidney fossero stati in questi giorni il teatro del nuovo prodigio di Guglielmo Marconi, il più puro rappresentante vivente del genio italiano.

Il senatore Broccardi inviava quindi al rappresentante dell'Italia in Australia il più cordiale saluto, aggiungendo che considerava con profonda ammirazione il fatto che, mentre essi conversavano come se si trovassero a pochi metri di distanza, lui, il podestà, vedeva il sole sorgere in una magnifica alba primaverile, mentre il console lo vedeva scendere in un pallido tramonto d'autunno. A nome di Genova formulava i più fervidi voti per la prosperità della città di Sidney, per il nostro valoroso console generale, per tutti gli italiani colà residenti; ed aggiungeva che rivolgeva un entusiastico evviva a Guglielmo Marconi che al suo fianco stava tranquillo e sorridente. Chiudeva il suo dire con due parole, che il nostro podestà assicurava di non aver mai pronunciato in sua vita alle sette e trenta del mattino: «Buona sera». Sicuro, «buona sera», perchè a Sidney è autunno ed al momento in cui i due personaggi parlavano l'orologio segnava a Sidney le ore 17, e cioè *quasi il tramonto*.

Il console generale d'Italia rispose alla sua volta molto gentilmente al nostro Podestà, dicendo quanto gradito gli fosse giunto il saluto di Genova e che avrebbe comunicato ai nostri connazionali le parole gentili del sen. Broccardi; che la città di Sydney gradirà molto di essere stata ricordata con tanta simpatia dalla città di Genova; che egli si sentiva orgoglioso che il genio di Guglielmo Marconi avesse fornito il modo di comunicare con tanta facilità e chiarezza col primo magistrato di Genova.

Il comm. Grossardi comunicava l'immenso entusiasmo col quale gli italiani residenti in Australia avevano accolto il riuscitissimo esperimento di Guglielmo Marconi e pregava il nostro Podestà di esprimere al Capo del Governo, on. Mussolini, l'animo esultante di tutti gli italiani residenti in Australia, che mai come oggi si sentono fieri ed orgogliosi di essere italiani e devoti ammiratori del Capo del nostro Governo. Pregava il nostro Podestà di far sapere alla marchesa Marconi che le donne italiane residenti in Australia le inviavano tutti i fiori dei loro giardini.

E così si chiuse la simpatica conversazione fra le due autorità italiane, a ventimila chilometri di distanza. S. E. Marconi era veramente felice che, per la prima volta due autorità italiane agli antipodi avessero potuto, per mezzo suo, comunicare così nitidamente a tanta distanza.

«La veglia dei lestofanti» al Teatro di Torino

Bragaglia ha voluto presentarci uno spettacolo, un esempio, cioè, in vaste proporzioni, di quel «teatro teatrale» ch'egli va sostenendo da parecchi anni, e che, composto di belle scene, plastico, colorito, ricco di invenzioni e bizzarrie, deve, sopra tutto, allettare lo spettatore, e affascinarlo a guisa di inaspettato e fantastico divertimento. In spettacoli di questo genere il testo non conta gran che: esso non serve che a suggerire spunti, a presentare occasioni e a svolgere motivi di irresistibile efficacia teatrale. Tutto deve concorrere all'effetto: recitazione, musica, canto, danza, costumi, luci e colori, e particolarmente la varietà delle trovate improvvise e curiose. Il pubblico deve insomma passare velocemente da un genere di emozione all'altro, cogliere il melodrammatico e la parodia del melodrammatico, lo spirito, sintetizzato, di quella che dicesi letteratura teatrale, e la caricatura di quello spirito — tutto gonfio di luoghi comuni, e di banalità — il pubblico deve assistere alla trasformazione rapida dello scenario, e compiacersi dei quadri pittoreschi come delle arguzie e dell'eccellenza degli attori. Ad un siffatto genere di spettacoli è necessario, senza dubbio, un canovaccio, delle parole, della musica, e costumi e scenari e attori, ma essenzialmente non può mancare un direttore, un maestro di scena, intelligente e armonizzatore, che fonda tutti questi elementi, e ne tragga un'unità viva, comunicativa, persuasiva. Lo spettacolo presentatoci ieri sera è ricavato da una violenta caricatura teatrale di John Gay, vecchio poeta inglese. Esso è stato ridotto a commedia-jazz in 3 atti, 1 prologo e 8 quadri da Bert Brecht, e tradotto infine in italiano da Alberto Spaini e Corrado Alvaro. Le musiche, burlesche, parodistiche e giocondo, non senza sviluppi gustosamente ironici, sono di Kurt Weill. E l'inscenatore del tutto è per l'appunto Bragaglia. Per le ragioni poi, cui già si è accennato, per la importanza cioè che il direttore assume in queste rappresentazioni, si può, tirando le somme, dire che «La veglia dei lestofanti» è sopra tutto creazione di Bragaglia. Il quale ebbe la cooperazione di un nucleo di volonterosi attori: Arturo Falconi, Emilia Vidali, Camillo Pilotto, Simoneschi.

L'intrigo della commedia è assai semplice. Un certo Peachum è capo di una lega di mendicanti: egli possiede una moglie spaventosa e semi-alcoolizzata, e un amore di figlia, la signorina Polly. Questa graziosa e maliziosa Polly si innamora di un capobanda di malandrini, il signor Macheath. Siamo, come vedete, nei bassi fondi. Orbene, grande è lo sdegno di Gionata Peachum quando viene a sapere che sua figlia si è sposata segretamente con quel bandito: egli avrebbe voluto per la figlia un ben diverso destino; ed anche la madre dà in escandescenze. Ma Polly è romantica e felice. Quell'uomo brutale e affascinante l'ha sedotta e innamorata per sempre. Si alternano così in quelle turide spelonche di Londra le scene più truci e più sentimentali che immaginar si possano: e tutte in tono caricaturale. Noi vediamo adunate di mendicanti e di borsaiuoli, interni lugubri, baccanali di straccioni, scorci di malavita, ed altre cose del genere, e intanto una musica ora languida, ora operisticamente concertata, ora alla maniera di Rossini e Puccini ora a quella negra, cava dalle varie situazioni i contrasti più stridenti e ameni. Polly dunque è felice. Ma la madre e il padre di lei pensano di denunciare il genero non gradito: certamente finirà sulla forca poichè la lista delle sue malefatte è interminabile. Senonchè Macheath è l'amico intimo di Brown, detto «Il Tigre», gran sceriffo: l'amicizia dei due è quanto mai patetica: essi si spartiscono il bottino, dopo che la banda di Macheath ha compiuto le sue grassazioni, i furti, i borseggi ed altre simili prodezze, poi si guardano negli occhi, si commuovono e, quando non imbastiscono un duetto, piangono di tenerezza. Questo motivo del bandito e del poliziotto che se l'intendono è quasi un motivo da operetta, ma raggiunse spesso effetti di notevole comicità. Polly, che sa tutti questi retroscena, se la ride allorchè i suoi degni genitori minacciano di ricorrere alla polizia; ma poi vedendo che le cose non volgono tuttavia troppo bene, consiglia il suo caro Macheath a voler fuggire. Ma il briccone pensa ad altro: egli si nasconde in una casa di malaffare, e cade così in trappola. Poichè questo Macheath è un gran donnaiolo, e, tra l'altro, è anche l'amante del cuore di una delle donnine di Tambridge. Il luogo malfamato; costei, dopo una acerba baruffa con il bandito, corre a rivelarne il rifugio. Di maniera che Macheath è acciuffato.

Ma Macheath è un tipo che non se la dà per vinta tanto facilmente e con un colpo magistrale riesce ad evadere. Per poche ore però: una nuova caccia viene organizzata, e il malandrino è ripreso. Oramai siamo sulla piazza delle esecuzioni, all'alba. Macheath è in gabbia. Le campane suonano, mentre il cielo pallido, verdolino, è corso dai primi brividi del mattino. La forca è lì accanto, tutta rossa e nera. Il povero Macheath si lamenta; ahimè, è giunta veramente l'ora di scontare i gravi peccatacci. Ed ecco, giunger una frotta di donne; sono le ospiti di Tambridge, è Polly, è la madre di Polly, è Lucy, la figlia dello sceriffo Brown, e tutte insieme queste femmine dai costumi alquanto leggeri piangono la prossima morte del loro appassionato amico. Ma non c'è nulla da fare. I minuti passano. Macheath viene sospinto dagli aguzzini sul palco fatale, e già la terribile corda sta per scorrergli lungo il collo. Quando, cos'è cosa non è, un fremito, un moto incalzante, quasi lo scalpitio d'un cavallo, corre per l'orchestra, anima la scena, scuote tutti i personaggi. E scroscia un gran coro, come in un vecchio melodramma. Gli sguardi si affisano all'orizzonte; le braccia si distendono in ritmici movimenti, ora a destra ora a sinistra, accompagnando l'arietta breve e il ritornello arguto, e, insomma, un'irresistibile allegria illumina quell'atmosfera già così lugubre. Non v'è dubbio: qualcuno giunge. Chi è mai? Un cavaliere, certo. Reca egli un messaggio? E' quello che si vedrà. Il coro sempre più si infiamma e il messaggero arriva a spron battuto, su di un cavallo di legno. Egli dà il grande annuncio: la Regina, poichè quello è il giorno della sua incoronazione, ha fatto la grazia a Macheath.

Su questo canovaccio Bragaglia ha montato il suo spettacolo. Vi è tra tutte una scena particolarmente riuscita: quella della casa di malaffare. L'ambiente, le figure delle donne, il colore, la luce, il quadro, insomma, sono di un gusto staccato e raffinato. Rammentano certe antiche stampe inglesi, caricaturali e paradossali. Nasce dalla visione un senso arguto, vivace, e a tratti ferocemente satirico. Tutta la messa in scena rivela del resto una saporosa e violenta intuizione della prospettiva teatrale. Così le invenzioni, le trovate, i movimenti, le sfumature comiche, furono spessissimo estrose e smaliziate. E lo spettacolo certo venne fuori ricco, vario, bizzarro, tra musiche e canti. Avremmo desiderato talvolta che il senso parodistico, il sarcasmo, la satira si delineassero con anche maggior virulenza, ma, insomma, la voluta buffoneria, ora ridente e scettica ora macabra, della rappresentazione, trovò un giusto rilievo, ed anche il suo senso, meno appariscente, di crudele, e pure umana, fantasia. Questo singolare esempio di «teatro teatrale» ebbe cordiali accoglienze da parte del pubblico, che applaudì ad ogni atto replicatamente.

f. b.

POSTA DI BOLOGNA

L'atto di nascita della radiotelegrafia — Marconi e «Villa Griffone» — Il primo esperimento — dal fazzoletto al colpo di fucile

BOLOGNA, marzo.

(m. d.) — Alcuni giorni fa a Genova, dopo il felicissimo esperimento di Guglielmo Marconi, Adelmo Landini, il bolognesissimo operatore dell'illustre scienziato, mi aveva detto: «Quando torna a Bologna, faccia una capatina a Pontecchio; le riuscirà certo interessante. Ci son molti ricordi del senatore e c'è la sua villa». Difatti, a Pontecchio, c'è ancora la villa; si chiama «Villa Griffone». In essa la parte più interessante e più solenne, oggi, è una soffitta modestissima, dove il giovinetto lavorava e [illegible] alla conquista del mondo i primi vaghi sogni di gloria.

Intorno e dovunque, cianfrusaglie, che sembrerebbero a prima vista di pochissimo conto: è quello che resta di un laboratorio primitivo e modestissimo. Il meglio e le cose più importanti sono oggi raccolti in sede più degna, al Museo della Marina, accanto ad altri cimelii altrettanto gloriosi. Basta pensare alle fatiche del giovinetto per comperare tali strumenti e per costruirli da sè, per doverli guardare con rispetto. Era un fanciullino debole, che avrebbe avuto bisogno, invece di studiare, di vivere all'aria aperta, tra gli svaghi e i passatempi. Per questo la sua famiglia lo conduceva spesso a Villa Griffone, non solo durante le vacanze estive, ma anche durante l'anno scolastico.

E invece...

Invece di correre e scorrazzare per i prati vicini, Guglielmo se ne andava in soffitta a costruirsi i suoi arnesi complicati, a compiere lavori di fisica, [illegible] del genio che covava in lui; ma quante tenebre intorno! Franceschini, il buon colono cui è affidata la custodia della villa, ne sa qualche cosa e ama raccontare con orgoglio consapevole. Probabilmente la sua modesta cultura non gli permette nemmeno oggi di rendersi conto dei progressi fatti dal «signorino» e della sua gloria, ma tant'è: non si stupisce dell'ammirazione del mondo, degli onori cui vien fatto segno, delle feste. Doveva andar proprio così, con un ragazzo tanto giudizioso...

Pile, rocchetti, accumulatori, grovigli di filo: ecco ciò che rimane di quello chiamato pomposamente «laboratorio» e per di più «scientifico». Coi pochi denari sacrificati dal padre ai «piaceri minuti» del figlio, egli si comprava l'indispensabile; il resto lo costruiva da sè, facendosi aiutare da qualche falegname per la costruzione dei telai e degli impianti. Pensare che oggi i laboratori della «Marconi House» sono i più grandi del mondo: ed ecco qui l'antenato...

— Lavorava molto?

— So ben io! Sempre.

— Ma le prime esperienze?

— Laggiù, sul Colle dei Celestini.

E Franceschini racconta, col solito orgoglio quasi religioso, la storia della prima vittoria, senza saper nemmeno — il buon contadino — che nelle sue parole c'è l'atto di nascita della radiotelegrafia.

Un impianto era stato fatto nella storica soffitta; l'altro in cima alla collina. Impianto! Alcuni rozzi bastoni piantati al suolo e aggrovigliati di filo. Così fu fatto il primo tentativo; Marconi stava alla finestra della soffitta, un suo dipendente stava sulla collina, presso il cosiddetto apparecchio ricevente e aveva l'incarico di agitare un fazzoletto se vedeva che il congegno funzionava. Quante volte il modesto fazzoletto cantò vittoria sul silenzio? Parecchie, certo. Ma, alla fine, Marconi non era ancora soddisfatto. Va bene: l'onda elettromagnetica, attraverso lo spazio, era arrivata dove doveva arrivare; ma partenza e arrivo erano in vista, in linea retta, senza ostacoli. Ci voleva di più, ci voleva di meglio: bisognava collaudare l'esperimento gravandolo di difficoltà.

Il genio voleva stravincere. Un esperimento felice, che avrebbe fatto impazzire di gioia chiunque altro, per lui era solo il primo passo. Nella sua mente acutissima, erano chiari gli sviluppi dell'invenzione: essa avrebbe dovuto col tempo superare le lunghissime distanze; il telegrafo senza fili — il mezzo più rapido di comunicazione tra una parte e l'altra della terra. Dunque, come fare, se la terra era rotonda e due punti, a una data distanza, non si vedevano più? Ecco la necessità di un nuovo esperimento sulla famosa collina. Questa volta l'apparecchio ricevente, col relativo modesto collaboratore, furono sistemati giù dal versante opposto della collina, in modo che non fossero più in vista, nè in linea retta e che, di mezzo, ci fosse l'ostacolo naturale della terra.

— Se funziona, agita il fazzoletto.

Ma sì, come servirsi di quel sistema? Marconi, dalla soffitta, non avrebbe visto! Allora fu cambiato sistema: invece di agitare il fazzoletto, un colpo di schioppo. Il contadino, appena visto il martelletto battere tre volte (l'esse della radiotelegrafia) avrebbe dovuto far fuoco. E infatti il colpo rintronò. Chi, udendolo nei dintorni, credette che fosse stata fatta la festa a un'allodola, non pensava certo che, invece, era nata la radiotelegrafia.

1895. In segno di giubilo, il Municipio volle ricordare, con le brevi parole di una scritta marmorea, lo storico avvenimento. E qualcuno ha dettato una frase: «Onore al merito - di Guglielmo Marconi - il quale in questa casa - facendo le prime prove - ancora giovinetto - [illegible] - inventò il telegrafo senza fili - nel 1895 - ammirato dall'Italia e dall'Europa».

Il compilatore della scritta aveva forse avuto paura di dire, invece, «del mondo».

Lasciando la modesta casa, non si può non pensare con orgoglio al cammino compiuto in trent'anni dal genio di Marconi: dopo il telegrafo senza fili, il telefono. Nella fantasia, i punti [illegible] dal giovinetto le due estremità delle stazioni sperimentali si proiettano in lontananza, e si allontanano di migliaia di chilometri, di un numero immenso di chilometri: questa soffitta non è più la soffitta di Villa Griffone, ma è la magica cabina dell'Elettra, e questa collina, non è la modesta collina dei Celestini, ma è la lontana plaga australiana. Ecco: qui c'è il giovinetto, fatto uomo, che attende di compiere l'esperimento; laggiù c'è il fido contadino che aspetta; ma per dar notizia del felice risultato, non basta nemmeno un colpo di fucile...

Libri ricevuti

DIEGO GAROGLIO: «La villa, il parco, il podere». — Arezzo, Ed. Contemporanea, L. 7.
G. SOLLNAS DE LOGU: «La bella d'imene». — Arezzo, Ed. Contemporanea, L. 12.
ALBERTO CAVALIERE: «Storia romana in versi», con prefaz. di Giuseppe Bottai. — Bologna, Zanichelli, L. 12.
CESARE DE LIGUORO: «La sconfitta del maschio». — Milano, Cecchina, L. 10.
ANITA DE DONATO: «La fiamma che splende e la fiamma che abbrucia». — Milano, Cecchina, L. 10.
ARTURO MARESCALCHI: «Agricoltura italiana». — Casale Monf., Casa ed. F.lli Marescalchi, L. 12.
CARLO BACCARI: «Il ritratto di Virginia Nosati». — Foligno, Campitelli, L. 12.
PIETRO CASTELLANI: «Bambini sani». Consigli d'un medico alle mamme. — Milano, Treves, L. 10.
UMBERTO NANI: «Oriente Europeo». — Foligno, Campitelli, L. 8.
ENRICO SERRETTA: «Maricita». — Milano, Cecchina, L. 12.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Il Coni e il suo Segretario

Roma, 2 notte.

Quindici mesi or sono vedeva la luce un importantissimo documento, che si convenne chiamare la *Carta dello sport*, il quale non soltanto doveva portare alla definitiva sistemazione di tutte le attività sportive nazionali, ma fissava altresì i compiti e i limiti di tutti gli Enti che si occupavano — qualche volta intempestivamente, qualche altra senza razionalità di programmi — dell'educazione fisica delle masse e della disciplina di quei giochi sportivi, che tanta rispondenza di riflessi e tanta vivezza e freschezza di passione dovevano trovare nello spirito degli sportivi italiani. La *Carta dello sport* era in forma certa la prima e più organica soluzione di un gravissimo e ponderoso problema, il quale, per le vaste e profonde ripercussioni e per le agitate discussioni che se ne avevano presso le folle sportive, non poteva non preoccupare i supremi dirigenti delle attività nazionali.

Nella sua qualità di Segretario del Partito Nazionale Fascista e di Commissario Straordinario dell'Opera Nazionale Dopolavoro e del «Coni», S. E. Augusto Turati, che dei problemi sportivi è chiaro e sicuro conoscitore, era l'uomo certamente più indicato a portare quell'ordine in un campo vastissimo e travagliato oltre che da formidabili passioni, anche da contrastanti e larissimi interessi, ordine tanto più necessario in quanto che il disordinato orientamento, oltre che il gusto della folla, mostravano chiaramente quale enorme importanza tali problemi venissero gradualmente assumendo. L'applicazione dei dettami stabiliti dalla *Carta dello sport* ha portato a un'immediata chiarificazione nel campo direzionale sportivo italiano.

L'Opera Nazionale Dopolavoro, i Gruppi universitari fascisti, i Balilla, la Milizia, il «Coni», quanto a dire gli Enti massimi ai quali era devoluto il compito dell'educazione fisica delle masse e la disciplina dei giochi sportivi, hanno veduto automaticamente definito il proprio compito, eliminando in tal modo pericolose intromissioni e dannose interferenze, le quali se talvolta potevano apparire come un difetto di esagerazione nel vitale organismo sportivo italiano, erano spesso cagione di intralci e di arresti non sempre benefici alla causa sportiva nazionale.

La «Carta dello sport» ha preso [illegible] di S. E. Turati, capo supremo dello sport italiano, che ne è stato il promulgatore e il più rigoroso applicatore, ed è certo che coloro ai quali sarà demandato l'incarico di scrivere la storia dello sport italiano dopo l'avvento del Regime fascista, dovranno riportarsi alla limpida chiarezza e alla profondità di vedute, alla felice tempestività dell'intervento, all'energia e alla precisione dell'azione commissariale straordinaria del C.O.N.I., per riferire ai posteri quale somma di difficoltà e di asperità ha dovuto egli superare per livellare un problema sportivo che da nessuna parte come da noi ha potuto assumere tali rapidamente un impensato e, per certi lati, preoccupante sviluppo.

La nomina del gr. uff. Beretta a direttore generale dell'Opera Nazionale Dopolavoro e a segretario del C.O.N.I., nella persona cioè del più fedele interprete del Segretario del Partito, ci offre l'occasione di prospettare alcune necessità che si impongono per la vera urgenza e per la capitale e sostanziale importanza che esse rivestono nello sviluppo delle attività disciplinatrici e coordinatrici del massimo Ente sportivo. Il C.O.N.I. non è un organismo che possiede una consistenza finanziaria sua e un gettito continuo e fisso di contributi. Si potrebbe dire che vive di beneficenza e di sussidi a carattere saltuario, mentre deve fare fronte a ingenti [illegible] continuative secondo le esigenze sempre più vaste del movimento sportivo nazionale.

Questa pericolante struttura finanziaria non è certo la più adatta per favorire il sorgere di iniziative e per tutelare come sarebbe necessario quella branca di attività che si riferisce alla preparazione degli atleti alla vigilia delle Olimpiadi.

Il Coni non può vivere alla giornata [illegible] la costante preoccupazione di assorbire, con un solo provvedimento di carattere contingente, tutte le sue risorse finanziarie. Fino a qualche anno fa si è limitato a un'ordinaria amministrazione di carattere tecnico; oggi è invece assurto ad Ente regolatore e coordinatore di tutte le attività sportive nazionali, allargando la sua influenza e la sua competenza e assumendo tutte le energie che una volta si esercitavano [illegible] ordine e senza un superiore controllo.

Le esigenze quotidiane del massimo Ente Sportivo comportano di per se [illegible] un gettito finanziario considerevole, senza che ad esso corrispondano entrate proporzionate e adeguate alla mole delle spese e dei fini da raggiungere. Nella preoccupazione di ogni ora, è naturale che molte iniziative debbano essere votate al fallimento e il problema viene ad assumere un'importanza capitale allorché si comincia a [illegible] la necessità della preparazione olimpionica.

Due anni circa sono trascorsi dall'ultima Olimpiade; poco più di due anni ci separano dalla nuova. Cosa è stato fatto o si intende fare per garantire al «Coni» una base finanziaria che permetta di provvedere tempestivamente a tutte le esigenze di una preparazione collegiale degli atleti e della stessa partecipazione? I sussidi sono sempre i benvenuti, ma riteniamo che sia questa la soluzione migliore e più efficace del problema. Il «Coni» ha bisogno di un finanziamento che rappresenti una garanzia e una sicurezza, un finanziamento [illegible] che, indipendentemente dalla sua entità, derivi da [illegible] a carattere fisso e costante. La soluzione non è semplice, [illegible] dipende dalla sola buona volontà dei dirigenti sportivi. La questione è stata altre volte studiata, ma non è stata mai risolta.

Il Regime non può disinteressarsi di una attività che ogni giorno compie e ha compiuto progressi eccezionali e che rappresenta ormai uno degli aspetti più notevoli nella vita della Nazione. Il «CONI» non può essere abbandonato a se stesso [illegible] essere condannato a vivere di beneficenza e di atti magnanimi. Bisogna che al CONI sia offerta la possibilità di potere risolvere il problema finanziario, che è in fondo quello della sua stessa esistenza, dando al massimo Ente Sportivo [illegible] quegli aiuti e quelle provvidenze che possono metterlo in grado di assolvere degnamente il suo importante compito. La funzione del CONI nella vita Nazionale deve essere ufficialmente riconosciuta e ufficialmente sanzionata con provvedimenti che siano insieme riconoscimento dell'opera che ad esso è affidata e che lo mettano in grado di potere tutelare la sua esistenza e la continuità del suo lavoro.

Anche l'attività venatoria merita di essere segnalata all'attenzione delle supreme gerarchie sportive per quanto riguarda l'adozione di alcuni provvedimenti atti a diffondere e a sviluppare il sano esercizio della caccia. Si dovrebbe innanzi tutto studiare la possibilità di ridurre il costo del porto d'arme. Non sono pochi i cacciatori che oggi considerano il loro sport favorito come un'attività di lusso. Molti lasciano inoperoso il proprio fucile per l'impossibilità di addossarsi la spesa ingente che annualmente comporta l'acquisto del porto d'arme.

L'abolizione delle «passate alte» con le reti sarebbe anche un provvedimento che verrebbe accolto con unanime favore da coloro — e sono i più — che praticano la caccia come sport e come esercizio fisico, e non come mezzo speculativo. Le «passate alte» rappresentano la più seria minaccia per il nostro patrimonio avicolo e precludono presso che ogni attività ai cacciatori con fucile. Le riserve troppo [illegible] non lasciano del resto un [illegible] campo d'azione ai cacciatori non riservisti. La riserva rappresenta una necessità per l'allevamento della selvaggina, ma deve limitare a questo compito la ragione della sua esistenza. L'abbondanza delle riserve oggi ha limitato eccessivamente il campo d'azione dei non riservisti, costringendo una massa enorme di cacciatori a congestionare le campagne libere.

Lo sport venatorio ha un'importanza indiscutibile, rappresenta insieme un'attività di preparazione militare e un sano esercizio fisico. Merita pertanto di essere incoraggiato, specialmente nelle forme libere e a carattere dilettantistico. Dalla diffusione di questo sport trarranno notevole beneficio anche le fabbriche d'armi da caccia e tutte le industrie annesse che oggi si dibattono in una crisi preoccupante.

Quanto precede ha semplice valore di constatazione e non vuole avere lo scopo di indicare a chi ha compiti gravosissimi e problemi formidabili da risolvere, le vie da seguire e i mezzi per raggiungere delle soluzioni. Enrico Beretta, che ha fatto le sue armi sui campi dello sport, e nelle gare e nelle contese ha temprato il suo carattere e la sua passione sportiva, è l'uomo più indicato oggi a reggere le sorti del massimo Ente direttivo dello sport nazionale.

Come sempre, Augusto Turati ha scelto bene. Il suo fedelissimo collaboratore, che in altre attività ugualmente difficili e cariche di responsabilità ha saputo dare prova di acume, di esperienza, di iniziativa, di intelligenza e di energia, anche nel nuovo «ruolo» di Segretario del CONI saprà certamente meritare l'approvazione del suo capo e quella della sterminata massa degli sportivi italiani.

U. L.

LA CROCIERA GOLIARDICA TORINO-VENEZIA

A Casale con quattro ore di anticipo

Un telegramma giunto stamane alla «Canottieri Casale» annunziava per le 17 l'arrivo dei partecipanti alla crociera fluviale studentesca Torino-Venezia. Alle 13, però, con circa quattro ore di anticipo, le due imbarcazioni superstiti, la Maramaldi e la Scaraglio, attraccavano con esito felice al molo di sede della società casalese.

All'ora insolita e inattesa ben poca accoglienza fu prodigata ai giovani goliardi. Unicamente un gruppo di monelli che vaguva sul greto ha assistito i naviganti e li ha accolti con festosi segni di gioia. Alla sede della «Canottieri», invece, solo il custode, sbalordito per l'anticipo, ha fatto gli onori di casa. Noi stessi, avvertiti per l'ora probabile, abbiamo girato a lungo prima di rintracciare i crocieristi. Finalmente li abbiamo scovati in un albergo cittadino, fuor di mano e rinomato per la cucina eccellente. I goliardi erano infatti alle prese con delle saporite bistecche, rumorosi e allegri.

Per la compiacenza del capo ciurma, sig. Giannoccaro, abbiamo appreso le vicende della seconda tappa del percorso, quella che lega Chivasso con Casale.

La tappa fu riposante, dopo il tormentoso inizio che — come è noto — costò il sacrificio di un'imbarcazione, la Delpiano. Al proposito, anzi, il sig. Giannoccaro ci ha confermato che la sommersione della scialuppa non dipese affatto dall'imperizia di manovra dei rematori, bensì dallo stato fradicio del fondo-barca. La Delpiano, che giace riversa sul greto di San Mauro, costituirà un po' il cimelio di questa avventura, e rimarrà nella memoria dei giovani crocieristi come una [illegible] compagna caduta.

Ma, per tornare a bomba, confermiamo che la rotta della seconda parte della crociera non fu disturbata da incidenti. Partiti da Chivasso di presto mattino in 21, divisi nelle due imbarcazioni (gli altri hanno raggiunto Casale a bordo dell'automobile gentilmente messa a disposizione dal centurione Farina), i naviganti desiderosi di ultimare la tappa in anticipo, hanno forzato, così che gli schifi filarono agili e veloci.

La rapida di Chivasso fu superata agevolmente grazie a giochi di equilibrio perfetti. Poi, più asperità alcuna, se si eccettua lo stato poco placido delle acque, tormentò i crocieristi sino alla diga di Casale. Quivi le imbarcazioni, sapientemente guidate, scesero nello scivolo docilmente di punta; e la rada prospiciente il molo della «Canottieri Casale» si prestò ad annunziare il termine della fatica. Così, come s'è detto, alle 13 il lieto viaggio era già compiuto per la seconda parte.

Le due imbarcazioni, adorne dei gagliardetti del GUF ed equipaggiate di tutto punto, riposano ora, confuse con le compagne della «Canottieri Casale», sul greto del fiume. Esse, che hanno sopportato più gravoso carico a motivo dell'abbandono della Delpiano, saranno nuovamente alleviate a giusto peso con la tappa di domani. Sappiamo infatti che la Società locale porrà a disposizione dei crocieristi un'imbarcazione propria che si spera idonea a superare le asperità del viaggio.

Oggi i goliardi, allegri e distinti nella loro uniforme, sotto la scorta del loro capo, hanno visitato la città, ospiti dei canottieri casalesi.

L'alba di domani intanto, dopo il riposo della notte, che sarà trascorsa dai naviganti nelle camerate del convitto Treviso, saluterà le imbarcazioni con la prua rivolta al terzo traguardo: quello di Arena Po. Il morale dei giovani argonauti è altissimo. La volontà ferma e la disciplina più sentita che li animano, depongono a favorevole riuscita dell'impresa fluviale.

Le cacce a cavallo

La caccia a cavallo di ieri ha avuto per teatro la sconfinata distesa di radure e di praterie, intervallate da fossi e macchie, che lungo il torrente Ceronda, tra il Gillio e La Cassa, costituiscono, un [illegible] il naturale dominio del 5.o Reggimento Artiglieria da Campagna. Il quale Reggimento, come sempre, quando le cacce si svolgono attorno alla Venaria Reale, ha offerto alle amazzoni ed ai cavalieri una ospitalità signorilmente larga e sportiva, con la partecipazione di un fortissimo gruppo di ufficiali alla caccia e mediante la costruzione lungo il percorso di parecchie staccionate, le quali valsero a conferire alla riunione di ieri, un lieve sapore di caccia romana.

All'appuntamento: la contessa Marcella Ceriana, la contessa Grisi della Piè, la signorina Ceriana, la signorina Coen, le signorine D'Onciéux, la signorina Honorati, il conte D'Onciéux, il conte Colli di Felizzano ed altri.

Master huntsman: S. E. il conte Calvi di Bergolo. Field-master: il conte Grisi della Piè. A cavallo la signora Rezzonico, la signorina Coen, il colonnello Honorati, il conte Solaro di Monasterolo, il signor Romanengo, il signor Vinciguerra, l'avvocato Cappa-Legora, il conte di Rosignano, il signor Penno, i tenenti colonnelli Ceriana, Luigi e Scallini, molti ufficiali del Nizza Cavalleria; moltissimi, come si è già detto, del 5.o Artiglieria da Campagna, con a capo il tenente colonnello Selvio e il maggiore Cavalli, una ripresa della Scuola di Guerra guidata dal capitano Cardinali ed altri ufficiali del Presidio di Torino.

La volpe, capitano d'artiglieria Iocca di Camerana, perfetto conoscitore del luogo, attira la caccia a rincorrerla attraverso un terreno mosso e pittoresco, segnato da ampi e frequenti ostacoli, invitanti, ma solidi. Dopo vivace inseguimento, durato oltre un'ora e mezza, con tre lunghe riprese di galoppo, la volpe viene raggiunta dal capitano d'artiglieria Amico. Gli onori alla signora Rezzonico.

Le corse a San Siro

Milano, 2, notte.

Premio Lambrugo (L. 8000, m. 2000). — 1. Fornello (Emery); 2. Boggar; 3. [illegible]. Corta incollatura, una lunghezza e mezza, 4 lunghezze. Tot. L. 20, 11, 10.

Premio Gardone (L. 10.000, m. 2000). — 1. Funfun (Dell'Acqua); 2. Lautomina; 3. Euridice. Una lungh. e mezza; tre lungh.; una lungh. Tot. 30, 10, 14,50.

Premio Merano (L. 10.000, m. 1500). — 1. Bacca (Caprioli); 2. Ardesco; 3. Tavella. Quattro lungh., una lunghezza, cinque lungh. Tot. 9, 7, 12,50, 9,50.

Premio San Cristoforo (L. 10.000, m. 1097). — 1. Amtrella; 2. Ballerina; 3. Asiana. Tre quarti di lungh., tre lungh., mezza lungh. Tot. 37,50, 14, 12, 20.

Premio Ottavo (triennale (tal. L. 50.000, m. 1600). — 1. Colonna (Caprioli); 2. Adriapoi; 3. Ghirlandaio. Cinque lunghezze facili, tre quarti di lunghezza, due lunghezze. Tot. 9, 7, 8,50.

Premio Dolomiti (L. 6000, m. 1094). — 1. Cirda (Mussini); 2. Mannite; 3. Orchidea. Mezza lungh., una lunghezza e mezza, mezza lungh. Tot. 3,30, 10,50, 6,50.

Premio Treviso (L. 10.000, m. 2000). — 1. Amon (Taddei); 2. Rosalinda; 3. Barbarigo. Tre lunghezze, [illegible] testa, mezza lunghezza. Tot. 13, 12, 12, 10.

Deliberazioni del «Coni» per l'incontro atletico Italia-Belgio

Roma, 2 notte.

La segreteria generale del C.O.N.I. comunica le seguenti deliberazioni prese dalla Federazione Italiana di atletica leggera. Costituzione gara corsa campestre internazionale di Bruxelles del 6 aprile: Per grato interessamento della Federazione nazionale del giuoco del calcio, la F.I.D.A.L. avrà in dotazione le maglie azzurre per gli atleti che si recheranno all'estero a rappresentare l'Italia in competizioni internazionali e 50 [illegible] atletici di maglia azzurra pesante.

La squadra italiana avrà come accompagnatore il signor Borinccini della Società «Giglio Rosso» di Firenze. La squadra arriverà a Bruxelles venerdì alle 16.34 e alloggerà all'Hotel Scheers. Durante la permanenza della squadra a Bruxelles gli atleti saranno ufficialmente appoggiati e rappresentati dal regio console italiano a Bruxelles, all'uopo incaricato da S. E. Turati.

Deliberazioni della Feder. pugilistica

Roma, 2, notte.

Il C.O.N.I. comunica le seguenti decisioni della Federazione pugilistica italiana:

Campionato d'Italia pesi medi. — In data odierna è stato omologato il processo verbale dell'incontro svoltosi il 15 marzo a Trieste tra Mario Dobrez, sfidante, e Leone Jacovacci, detentore. In conformità al risultato dell'incontro il titolo di campione d'Italia pesi medi rimane assegnato a Leone Jacovacci.

Campionato d'Italia pesi leggeri — Vista la domanda presentata in data 29 marzo dal signor Alfredo Venturi, che giustifica l'impossibilità di poter disputare entro il termine stabilito l'incontro di campionato d'Italia pesi leggeri, si annulla la sfida stessa e se ne incamera il deposito cauzionale.

Campionato d'Europa pesi medi — E' stata trasmessa all'I.B.U. in data 17 marzo la regolare sfida lanciata dal Campione d'Italia Leone Jacovacci al campione d'Europa della categoria, Marcel Thil.

Campionato d'Italia dilettanti — Avranno luogo a Roma, organizzati dal giornale «Il Littoriale» nei giorni 11, 12, e 13 aprile prossimo nella sala della Corporazione della Stampa.

Tennis

De Stefani battuto da Satoh

Sanremo, 2, notte.

Sul campo dello «Sport Club» ebbero luogo oggi gli incontri amichevoli fra i grandi assi del tennis, Tilden, Satoh, campione del Giappone, Conti, De Stefani e Hughes. Gli incontri sono stati seguiti da un pubblico numeroso e distinto. Ecco i risultati:

Singolare: Tilden batte Conti [illegible]. Satoh batte De Stefani [illegible]. Doppio: [illegible].

In campo calcistico

L'ultimo allenamento degli azzurri per gl'incontri di Amsterdam e Genova

Il burrascoso andamento del campionato ha questa volta una ripercussione diretta sulle due squadre Nazionali. Parecchi fra i giocatori più in vista risentono della durezza degli ultimi incontri, alcuni sotto la forma di ferite, altri sotto la forma della perdita delle buone condizioni di forma.

Tutto sommato, pare però che le cose si possano aggiustare con buona volontà da parte di tutti gli interessati, nel senso che tutti i giocatori convocati, siano disponibili ed in grado di affrontare le difficoltà di un incontro internazionale. Pitto ha ripreso a giocare domenica scorsa, per quanto non nella sua posizione normale, ed accenna nettamente a riprendersi. Caligaris stesso, l'uomo su cui si nutricano i maggiori dubbi, si è alzato dal letto già da un paio di giorni, e risulta aver ripreso forza e confidenza in se stesso. Anche Orsi pare non risentire del tartassamento subito a Vercelli. Così la squadra Nazionale A accenna a riprendere la sistemazione che già ebbe a Francoforte.

Dove la sistemazione viceversa pare non si debba ritrovare, è nelle riserve della squadra stessa, riserve per cui occorrono uomini atti a giocare in più di una posizione, e sulla scelta delle quali si fa sentire la necessità di formare per Genova una squadra Nazionale B forte ed efficiente.

Per la Nazionale B, l'uomo che proprio non può rimettersi in condizioni per il momento è Mihalich del Napoli, e per questa squadra v'è quindi da attendersi una formazione che non differisca di molto da quella provata a Como una settimana fa. Ciò ben inteso nel caso in cui in realtà Avalle risulti ristabilito dalla lussazione riportata alcuni giorni or sono, lussazione che lo tenne lontano dal campionato domenica scorsa.

Per intanto sono stati convocati per oggi a Milano i seguenti giocatori: Combi (Juventus), Rosetta (Juventus), Caligaris (Juventus), Barbieri (Genova), Ferraris (Roma), Pitto (Bologna), Costantino (Bari), Baloncieri (Torino), Meazza (Ambrosiana), Magnozzi (Livorno), Orsi (Juventus), Colombari (Torino), Sclavi (Lazio), Vincenzi (Napoli), Cesarini (Juventus), Campioni (Milan), Monzeglio (Bologna), Gasperi (Bologna), Furlani (Lazio), Viani (Ambrosiana), Bertolini (Alessandria), Cattaneo (Alessandria), Avalle (Alessandria), Banchero (Genova), Ferrari (Alessandria), Chini (Roma).

Come si vede, non sono ancora stati convocati tutti gli uomini che possono servire da riserve per la squadra Nazionale B. Gli azzurri che formeranno la Nazionale B verranno infatti lasciati in libertà dopo la seduta di preparazione di oggi e dovranno ritrovarsi a Genova sabato sera, cinque corrente. Viceversa, gli uomini che comporranno la Nazionale A, si fermeranno stasera a Milano, per partire alla volta di Amsterdam nella giornata di domani. Con tutta probabilità, non si tratterà, per quanto riguarda la seduta di allenamento, di due veri e propri incontri che i nazionali devono affrontare contro squadre regolari, ma viceversa di preparativi ed esercizi in comune.

La seduta di preparazione avrà luogo, se novità non intervengono, sul campo dell'Atalanta di Bergamo, che particolarmente si presta per le sue grandi dimensioni e per la regolarità e la tranquillità dell'ambiente.

Italia-Olanda

La squadra olandese formata

Roma, 2 notte.

La Federazione olandese di calcio annuncia che la sua squadra nazionale che incontrerà domenica quella italiana ad Amsterdam, sarà così formata: Van Der Meulen; Denis, Vankol; Caols, Van Der Vildt, Breitner; Landool, Tap, Bpkreex, Van Der Broek, Van Der Heyden.

E' stato pertanto stabilito che ad Amsterdam la squadra nazionale italiana alloggerà all'American Hotel.

La squadra dei ferrovieri ungheresi che giocherà a Roma

Roma, 2, notte.

Mentre gli esperti sportivi della Associazione Nazionale Ferrovieri Fascisti, stanno convocando a Roma i giocatori per trarne un'ottima rappresentativa, ci pervengono notizie sulla definitiva formazione della squadra ungherese che domenica prossima si presenterà sul campo della Rondinella contro gli italiani; essa sarà così formata: Stokker, Kraisel, Friedrich, Palinkas, Regor, Kaun; Mihalovsky, Regov II, Czaknoki, Feri, Barat.

In questa squadra figurano solamente cinque dei giocatori che disputarono il primo incontro ferrovieri ungheresi-italiani, nel settembre 1928, e precisamente i due terzini, il mediano sinistro e le ali.

Per la regolarità delle partite di calcio

Roma, 2, notte.

Abbiamo dato notizia della venuta a Roma del giocatore Baloncieri, capitano del «Torino» e della «Nazionale», per alcuni colloqui con le autorità federali, colloqui miranti all'eventuale creazione di una Commissione di controllo sugli arbitri. Possiamo ora precisare che Baloncieri si è intrattenuto a lungo con il segretario della Federazione italiana giuoco calcio, maestro Zanetti, e con il consigliere federale ing. Sacerdoti. Parimenti Autorità politiche e sportive si sono interessate vivamente della questione, ed hanno conferito in merito.

Le conclusioni di detti colloqui non sono state rese note, ma ci consta che le Autorità hanno preso precisi provvedimenti perchè le partite di calcio abbiano, d'ora innanzi, il più regolare svolgimento e non si debbano più rilevare di conseguenza quegli errori che recentemente si manifestarono, errori che crearono nelle folle sportive di tutta Italia, ed in quelle piemontesi in particolare, malumori non ingiustificati.

Baloncieri è pertanto ripartito alla volta di Torino, per porsi a disposizione del Commissario Unico, dal quale è stato convocato per essere incluso nella squadra «azzurra» che giocherà domenica ad Amsterdam.

L'incontro Genova-Modena
Dichiarazioni di Levratto e Banchero

Genova, 2 notte.

In merito all'incidente occorso domenica scorsa al portiere del Modena, Policaro, dopo la partita Genova-Modena, il commissario di P. S. del sestiere di Marassi, nella cui giurisdizione si trova il campo del Genova, ha proceduto oggi all'interrogatorio dei giocatori genovesi Levratto e Banchero, dato che, come è noto, il Policaro aveva dichiarato al brigadiere di servizio alla Guardia medica, di avere riportato tali ferite per essere stato colpito con pugni dai giocatori suddetti.

Il Levratto ha dichiarato di non avere affatto colpito il portiere del Modena, dal quale si trovava lontano, intento a calmare le ire di alcuni *supporters*. Per conto suo, il Banchero ha dichiarato che un pugno c'era bensì stato, ma che esso era stato dato dal Policaro al Banchero stesso durante la partita, mentre l'arbitro voltava le spalle ai due giocatori, subito dopo la segnatura del secondo goal del Genova.

All'uscita, incamminandosi sotto il sotto-passaggio, il Banchero si trovò vicino al Policaro, il quale, pensando al pugno che a tradimento gli aveva tirato, si scartò, inciampando nel gradino del sotto-passaggio e cadendo a terra. Fu appunto questa caduta che provocò le ferite che al Policaro furono medicate poco dopo all'ospedale e che egli dichiarò prodotte dai giocatori genovesi. Nei prossimi giorni il funzionario di P. S. procederà all'interrogatorio di alcune persone che furono testi oculari dell'increscioso episodio.

Il foot-ball in Pretura

(*Pretura Urbana di Torino*)

Il giudice cav. Cornaro ha dovuto arbitrare ieri la partita giudiziaria conseguita alla partita di foot-ball giocata sul campo dello Stadium militare il 14 marzo dello scorso anno. Allora erano in lizza due squadre di «boys» e reclute del foot-ball a giudicare della importanza del punteggio che le squadre avevano segnato prima dell'incidente: dieci e più goals; — ieri, per l'appendice giudiziaria di quella partita, non erano in lizza che due rappresentanti delle antiche formazioni: il portiere dell'una, Stevan Tommai di Giovanni, diciottenne, abitante in via Verolengo 181, e la mezz'ala sinistra dell'altra, Tommaso Corvasio di 17 anni, abitante in via Villarbasse, 27.

Naturalmente, anche sul terreno giudiziario — un terreno solitamente aspro e pesante — le posizioni dei due erano diverse: il Tommai aveva un posto ben definito, dal quale non poteva sconfinare, cioè dalla porta sul banco di gioco: il banco dell'imputato; l'altro vigilava, pronto ad attaccare ed a controbattere, dal banco della parte civile. Il Corvasio infatti si era costituito P. C. col patrocinio dell'avv. Rango D'Aragona. Ed ecco l'incidente che ha determinato lo strascico giudiziario. Mentre era maggiore l'accanimento ed il fervore combattivo delle due squadre, il Corvasio si spinse sotto la porta vigilata dal Tommai per mandarvi dentro la palla. Il Tommai, per parare, si lanciò a corpo morto contro di lui, ottenendo questo duplice ed insolito intento: evitare che la palla fosse «centrata» e vedere la mezz'ala attaccante rovesciarsi a terra, incapace di proseguire il combattimento.

Ma l'incidente non fu una cosa banale; il Corvasio non si rialzò ed il combattimento non potè proseguire. La povera mezz'ala sinistra aveva riportato la frattura dell'epifisi interna del femore sinistro e dovette restare degente all'ospedale per cinquanta giorni, con oltre tre mesi di incapacità ad attendere alle sue normali occupazioni. Poichè tanta sventura per il giocatore e per il foot-ball fu attribuita all'estremo dinamismo con cui il portiere si era gettato sul Corvasio, Stevan Tommai fu chiamato dinanzi al giudice penale a rispondere di lesioni colpose. Da questa accusa, egli si è scolpato dichiarando che nell'attaccare il Corvasio rimase egli pure ferito: c'era perciò del dinamismo da entrambe le parti.

Ma più che le difese dell'imputato hanno valso ad offrire elementi al giudice per il suo imparziale e sereno giudizio, le dichiarazioni di un tecnico: Vittorio Pozzo, in persona, il quale ha assunto nella vicenda di ieri il ruolo di teste-perito. Pozzo ha detto di avere ricavato l'impressione che l'azione svolta dal Tommai contro la mezz'ala Corvasio sia stata una di quelle azioni che rientrano nella normalità. E Pozzo ha ricordato un episodio che, nel giudizio, poteva costituire una fattispecie analoga: l'avventura di Orsi, il quale, un giorno, per salvarsi dal dinamismo del portiere avversario dovette addirittura saltarlo. In tutto questo — ha aggiunto Pozzo — non si può trovare nulla a ridire.

E la Pretura è stato di questo parere: ha assolto il Tommai, che era difeso da un appassionato del gioco del calcio, l'avv. Piero Olivero, perchè il fatto non costituisce reato. Al processo ha assistito una folla di sportivi, tutti egualmente e fervidamente cultori del gioco del calcio. Questa folla si è abbandonata anche a dei rumori, come accade normalmente sui campi di gioco. Il cancelliere cav. Garelli, che invece del foot-ball coltiva la paleontologia, quando si presentò il giocatore Baloncieri gli richiese le generalità per darne atto a verbale. Baloncieri declinò il proprio nome, ma il cav. Garelli non lo raccolse perfettamente.

— Berlinguer? — interrogò.

Nell'aula si levò come un urlo. La folla sportiva non poteva ammettere che il cancelliere ignorasse così tranquillamente il nome di uno dei giocatori più noti.

Sui campi di neve

La Coppa Mirafiore per sciatori dopolavoristi

Il Dopolavoro Provinciale comunica:

E' domenica prossima che gli sciatori dopolavoristi torinesi si daranno convegno al Colle del Moncenisio, per disputarvi la Coppa Mirafiore. La gara, già fissata in un primo tempo per il 30 marzo [illegible] e poi rinviata a domenica, 6 aprile, per le condizioni di impraticabilità della strada che da Susa conduce al colle napoleonico, si presenta tra le più interessanti della stagione e riunirà le rappresentanze di tutte le Società ed i gruppi aziendali della nostra città. La prova avrà carattere di marcia di regolarità e ad essa potranno partecipare solo gli iscritti all'O.N.D. e alla F.I.E. della provincia di Torino, esclusi gli sciatori valligiani, divisi in pattuglie di 4 uomini. La marcia avrà un percorso di Km. 18 circa, con un dislivello di m. 500.

La partenza della prima pattuglia avrà luogo alle ore 8 e le altre pattuglie seguiranno a tre minuti di distacco una dall'altra.

Le iscrizioni dovranno pervenire al Dopolavoro Provinciale di Torino, via Messina, 22, entro le ore 22 del giorno 4 aprile, accompagnate dalla tassa di L. 5 per pattuglia.

— «Quintino Sella» (Sottosezione del CAI). — Domenica 6 aprile 1930, si effettuerà la VI Gita sociale alla Punta Tre Valli (m. [illegible]) in Val Chisone, con partenza alla domenica mattina, ore 5, in automobile per Perosa Argentina. Ore 12 in vetta e ritorno in serata a Torino. Programma dettagliato in sede. Iscrizioni in sede, via S. Quintino, 16, la sera di giovedì 3 aprile.

CRONACA CITTADINA

A barriere aperte

La folla ai mercati

Ieri e ieri l'altro, in conseguenza della soppressione delle barriere daziarie, tutti i mercati situati nelle diverse località della città, sono stati affollatissimi. Il pubblico, composto nella sua maggior parte di massaie, ha voluto rendersi conto *de visu* dal primo giorno dei vantaggi offerti dalla applicazione della riforma daziaria.

Naturalmente il mercato più affollato è stato quello di piazza Emanuele Filiberto (Porta Palazzo). I commercianti di generi alimentari, tanto quelli all'ingrosso, quanto quelli al minuto in previsione del maggior consumo delle derrate che non più colpite dalla tassazione daziaria, vengono a subire una sensibile diminuzione di prezzo, hanno opportunamente rifornito i loro magazzini così da far fronte alla richiesta del pubblico.

Si può dire, senza tema di essere smentiti, che i mercati, ieri, sono stati all'avanguardia del movimento creato, a beneficio del consumatore, sul prezzi delle derrate. Indubbiamente il fatto, in questo momento, ha il suo significato e si prevede che anche nei negozi di commestibili l'esempio sarà seguito nell'interesse stesso dell'esercente.

Alla barriera S. Paolo, in corso Spezia, in piazza Martini, in piazza Bagni (Borgo S. Secondo), in Borgo Campidoglio, in corso Farini, in Borgo Crocetta in corso Valdocco, in largo Fossati, all'ex barriera di Casale, in corso Oporto, in via Arquata, alla barriera Vittoria, all'ex barriera di Francia, in piazza Carlo Emanuele II, in piazza Regina Elena, dove appunto sono situati i mercati per le vendite al minuto di derrate e la maggior parte delle quali provengono dal mercato all'ingrosso di Porta Palazzo e borgo Dora, è stata notevole la richiesta dei generi di cui prezzo è stato ridotto (di lire 0,40 al chilo i pesci freschi di prima categoria, L. 0,90 i pesci preparati, L. 1,50 il pollame morto e selvaggina, L. 1,25 i formaggi e latticini, L. 1,50 i tartufi neri, L. 3 i tartufi bianchi, L. 0,70 la frutta secca, ecc.). Prima che i mercati si chiudessero, la maggior parte dei negozianti avevano già esaurita la loro provvista di merce.

Il console Brandimarte

al Gruppo Rionale «Mario Gioda»

Al Gruppo rionale «Mario Gioda» si sono riuniti ieri sera numerosi fascisti delle vecchie squadre d'azione per festeggiare il console Brandimarte, loro antico capo, che è stato recentemente chiamato a comandare la 82.a Legione «Benito Mussolini» di Forlì. Alla riunione hanno partecipato il gen. Scandolara, i consoli Spelta, Calligaris, il vice-segretario del Fascio, Farina, il cent. Mittica, in rappresentanza del comandante la coorte universitaria, il fiduciario del Gruppo rionale «Mario Gioda», cap. Gobbi, il cent. Pozzo, comandante la Centuria «Mario Gioda», il fiduciario del Gruppo rionale «Dario Pini», e numerosi ufficiali della Milizia.

Il console Brandimarte è stato ricevuto dal cap. Gobbi, il quale gli ha porto il vibrante saluto dei vecchi squadristi torinesi. Quindi ha parlato brevemente il gen. Scandolara, il quale si è compiaciuto con il console Brandimarte per la carica di cui è stato insignito, e l'ha salutato come indimenticato capo delle prime formazioni fasciste cittadine. Ha risposto a tutti il festeggiato, ringraziando.

Dopo un sontuoso rinfresco offerto dal Circolo, la riunione si è chiusa al canto dei vecchi inni. Il generale Scandolara e il console Brandimarte prima di lasciare la Casa Littoria hanno visitato i locali in cui ha sede il Comando della centuria «Mario Gioda», e si sono compiaciuti con il centurione Pozzo per la perfetta efficienza organizzativa raggiunta.

Una conferenza sul «barocco» piemontese

Innanzi ad un foltissimo pubblico di studiosi e di artisti che gremiva il salone della scuola Maria Laetitia, ieri sera il professore A. E. Brinckmann, ordinario di storia dell'arte nell'Università di Colonia, ha tenuto l'attesa conferenza sul tema: «Disegni del Juvara nella biblioteca di Stato di Berlino e lo splendore dell'architettura barocca piemontese». L'oratore, che è certamente uno dei più profondi conoscitori dell'architettura barocca piemontese, ha corredato la sua dotta esposizione con una numerosa serie di interessanti diapositive, raffiguranti disegni di opere eseguite non compiute da Filippo Juvara ed ora conservati nella Biblioteca statale di Berlino.

Il conferenziere è stato vivamente applaudito dall'uditorio e felicitato dalle autorità presenti.

Il Sindacato avvocati e procuratori per la propaganda coloniale

Il Sindacato Fascista avvocati e procuratori, comunica: «Il nostro Sindacato, nell'intento costante di maggiormente cementare i fraterni vincoli che legano i propri iscritti, ed allo scopo altresì di esplicare quella propaganda culturale che è fra i precipui suoi compiti, ha indetto un suo primo viaggio sociale con meta: «Tripoli». Sarà così consentito, a chi lo voglia, di visitare la superba Colonia in cui la nuova Italia va imprimendo profonda l'orma di Roma fascista.

«Il viaggio avverrà dal 16 al 23 aprile, e cioè durante le ferie pasquali. Le iscrizioni sono, per necessità di organizzazione, limitate al numero di 50, compreso le signore dei colleghi che vorranno intervenire.

«Il comitato organizzatore è composto degli avvocati: Luigi Mazzari, Carlo Toesca di Castellazzo, Dante Maria Tuninetti, Riccardo Nonnis».

Il premio di virtù

Secondo il disposto di un legato rilasciato al Municipio di Torino, il Podestà conte Paolo Thaon di Revel annuncia, che, anche quest'anno sarà rilasciato il premio di virtù, costituito dal reddito netto del legato stesso, alla giovinetta torinese di nascita e domicilio, ventenne, nubile, di famiglia operaia o popolana più meritevole per esemplare condotta e virtù famigliari. La scelta della premianda sarà fatta da apposita Commissione.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

2 Aprile 1930	
NASCITE	33
MORTI	34

AL ROTARY

Le onde a fascio e Guglielmo Marconi

Prendendo lo spunto dal recente esperimento compiuto dal senatore Marconi, nella riunione rotariana di ieri, il gr. uff. prof. ing. Elvio Soleri ha intrattenuto i presenti sui progressi della radiotelefonia per mezzo delle onde a fascio.

Premesse alcune spiegazioni sul carattere delle onde elettromagnetiche usate nelle trasmissioni radiotelefoniche e radiotelegrafiche, l'oratore ricorda i primi esperimenti di Marconi e passa poi in rapida rassegna il meraviglioso sviluppo delle comunicazioni a mezzo radio. Venendo poi a parlare del recente esperimento di Marconi, ne chiarisce la portata ed il carattere. Non si tratta, come dapprima riferì qualche giornale, della trasmissione attraverso l'etere dell'energia elettrica necessaria ad alimentare le numerose lampade dell'Esposizione di Sidney, bensì della trasmissione di un'onda elettromagnetica che, rivelata ed amplificata dall'apparato ricevente, provoca, per mezzo di un «relais», la chiusura del circuito nel quale le lampade sono inserite.

L'oratore conclude che le onde corte a fascio devono ritenersi le più adatte per i grandi servizi commerciali, poichè permettono di raggiungere i principali desiderata che invano colle onde lunghe si era tentato di realizzare alle grandi distanze.

Una conferenza su Brofferio

Stasera, giovedì 3 aprile, alle ore 21, nell'Aula Magna del R. Istituto tecnico «Germano Sommeiller», corso Oporto 7, gentilmente concessa dal Preside comm. Ghiavassa, Nino Costa parlerà su Angelo Brofferio, poeta piemontese, e il dott. Claudio Rabba dirà versi dello stesso autore.

Una conferenza del prof. Pochettino

All'Istituto Fascista di Cultura «Amici del Magistero», venerdì, nell'Aula Magna dell'Istituto di Magistero, il prof. Alfredo Pochettino parlerà delle «Previsioni scientifiche del tempo».

Contratto di lavoro

La stipulazione del contratto collettivo di lavoro degli addetti alle gemme stilografiche, viene a sanare una increscioso situazione di tempo creatasi a causa dell'assegnazione ai metallurgici di queste maestranze, che effettivamente sono più affini agli orafi, anche in ragione di una specializzazione tecnica e quasi artistica necessaria per l'esplicazione della loro produzione. A tale uopo intervenne opportunamente una deliberazione del Ministero delle Corporazioni che faceva inquadrare in un Gruppo Nazionale aderente alla Federazione Nazionale Fascista delle Industrie Varie i datori di lavoro e rispettivamente nella Federazione delle Industrie Artistiche gli operai, con disposizione di effettuare una regolamentazione contrattuale indipendente. Infatti nei giorni scorsi, fra l'Unione Industriale di Torino e la Federazione Nazionale Sindacati Fascisti delle Industrie Artistiche si sono felicemente concluse le trattative per la definitiva sistemazione contrattuale di questa categoria.

La «festa d'armi» al Teatro Vittorio Emanuele

Il Comitato organizzatore del grande torneo quattrocentesco, che avrà luogo il 24 e il 26 aprile al Teatro Vittorio Emanuele annunzia che i biglietti per le dame e i gentiluomini partecipanti al torneo, nonchè per i membri del Comitato stesso dovranno essere ritirati domani venerdì, dalle 15 alle 18, presso gli uffici teatrali di via Carlo Alberto 47, mentre per il pubblico la vendita incomincerà il giorno 8 corrente al botteghino di piazza Castello.

Per la «festa d'armi» hanno già prenotato posti larghe rappresentanze della aristocrazia lombarda, genovese e romana.

M.V.S.N. - Milizia D.A.T. - (2.o Gruppo batterie C. A. «Ettore Croce». — Tutti gli appartenenti alla 1.a Batteria C. A. «Amos Maramotti», devono intervenire alla adunata di stasera alle ore 21 in via Goffredo Casalis, 31. Non si tollerano assenze.

COME FUNZIONA UN SERVIZIO MUNICIPALIZZATO

Autocarri e recipienti ermetici

per la raccolta e il trasporto delle spazzature

Nella sua relazione alla Consulta, che abbiamo prima ampiamente riassunta ed in seguito illustrata nelle sue parti più interessanti e caratteristiche, il Podestà, conte Thaon di Revel, fra l'altro ha detto:

«Per ciò che riguarda il servizio della spazzatura e delle immondizie cittadine, siamo finalmente riusciti a risolvere la laboriosa questione con l'ausilio prezioso di una Commissione presieduta dal comm. Bosso, il concorso dell'esperienza dell'ing. Folla e di altri membri della Commissione che ha lavorato per lunghi mesi. Credo che la soluzione adottata sia stata soddisfacente anche per la cittadinanza. La lotta che si è fatta per la diminuzione delle tariffe, è stata confortata anche in questi giorni da una riduzione che la Società «Sarus» ha creduto opportuno di fare all'Associazione fascista dei proprietari di case, per cui oggi le tariffe dell'esercizio municipalizzato, perfettamente moderno e perfezionato, non sono più alte di quelle della Società cooperativa spazzaturai, che esercìva con mezzi molto antiquati, i quali dovranno fra breve essere posti in condizioni di corrispondere alle norme volute dal nostro Regolamento d'igiene».

Igiene e decoro

A queste dichiarazioni il Podestà ha fatto seguire la pubblicazione del manifesto che fissa le norme per la raccolta delle spazzature e le tariffe da corrispondersi alla Società. Così l'attuale Podestà ha risolto un problema che era tra i più delicati della vita cittadina, tanto che di esso aveva ritenuto necessario occuparsi, fino da due anni innanzi, il Podestà precedente, ammiraglio Di Sambuy. La deliberazione podestarile 20 settembre 1929, riconosce infatti che «sul finire del 1927 la Civica Amministrazione venne nella determinazione di disciplinare in modo definitivo e contacente al decoro di una città in continuo progresso come Torino il servizio della raccolta e dello smaltimento delle immondizie, anche per quelle ragioni d'igiene a cui si inspirarono proprio in quel torno di tempo la legge 23 marzo 1928 ed il Decreto del Capo del Governo 20 maggio successivo per la lotta contro le mosche». La stessa deliberazione reca poi le conclusioni della Commissione nominata dal Podestà, di cui faceva pure parte l'on. Bagnasco, conclusioni in base alle quali, superate alcune spinose divergenze, il servizio, municipalizzato con precedente deliberazione 28 marzo 1928, era dato in concessione alla predetta Società.

La sistemazione di questo servizio, nella quale insieme col Podestà ha avuto parte notevole anche S. E. il Prefetto Maggioni, oltre provvedere efficacemente alla difesa della pubblica sanità, apporterà notevoli benefici alla cittadinanza, che vedrà compiersi con ogni garanzia e sveltezza un'operazione di per sè poco attraente, ma che appunto per ciò richiedeva l'uso di maggiori cautele. La salute di una grande città moderna è minacciata da una quantità di elementi, visibili e invisibili, che occorre combattere con le medesime attrezzature apportate dal progresso della tecnica e della meccanica. I topi che si annidano nelle pattumiere e vi si moltiplicano, alimentando un pericolo contumace in altre città con un dispendio di milioni; le mosche riproducentisi all'infinito dalle immondizie lasciate scoperte o malchiuse; le esalazioni sgradevoli; i carri e carretti attraversanti l'abitato colmi di rifiuti generatori di microbi; tutte queste anomalie in contrasto così stridente con la nostra civiltà, non potevano essere eliminate che con un provvedimento d'imperio che attribuisse al Comune, oltre la disciplina del servizio, anche il diritto di gestione, appunto per valersi di mezzi tecnici che imprimessero al servizio un carattere di genuina modernità.

Vestiature automatica

L'articolo quinto della Concessione municipale, prescrive: «La raccolta e il trasporto delle spazzature saranno fatti con recipienti e carri rispondenti alle prescrizioni del regolamento d'igiene, e preferibilmente con automobili forniti di gomme. I recipienti ed i carri saranno in numero adeguato per assicurare l'assoluta regolarità del servizio, tenuto conto della fluttuazioni della raccolta e della necessità di disporre continuamente di un certo numero di recipienti e di carri di riserva. I carri ed i recipienti dovranno essere mantenuti diligentemente in buono stato, sia riguardo alla pulizia, sia per quanto ha tratto al regolare funzionamento ed alla efficienza di tutti i loro organi e parti meccaniche, ed in particolare la Società dovrà aver cura che il dispositivo automatico di vincolamento dei recipienti e le chiusure di questi e dei carri, siano sempre in perfetta tenuta, in modo che durante le operazioni di carico e scarico delle immondizie ed il loro trasporto, non abbiano a verificarsi disperdimenti di materiale, liquami e polvere».

Abbiamo voluto vedere sul posto come questo articolo veniva applicato. A Torino esistono da 14 a 15 mila caseggiati, con oltre 600 mila camere. Tutte le canne di discesa delle immondizie di questi stabili, d'ora innanzi, in base alle disposizioni municipali, dovranno essere adattate in modo da poter ricevere i recipienti. Circa un migliaio, oltre gli stabili municipali e gli uffici governativi, si trovano oggi in queste condizioni, e su deposito di 50 lire ognuno fruiscono delle cassette fornite dalla società concessionaria. Queste ne ha attualmente in esercizio 15 mila, per i due turni di raccolta giornaliera, che vanno dalle 7 alle 11 e dalle 11 alle 15, con anticipo di un'ora per il periodo estivo.

Dal vasto deposito di via Novara, 65, dove sono pure gli uffici, 46 autocarri — 30 della capacità da 6 a 8 metri cubi, e 16 da 4 a 4 e mezzo — partono ogni mattina diretti ai luoghi di raccolta. Si tratta di veicoli a grossa cassa in ferro zincato, che anche all'esterno, foggiati in grigio-verde, si presentano con un aspetto gradevole. Essi sono forniti di quattro bocche di immissione, poste lateralmente, due per parte, alla sommità della cassa, e destinate a ricevere i recipienti. L'operazione si svolge con la massima semplicità. Due operai, vestiti in tela pure grigia — il vecchio tipo dello spazzaturaio male in arnese col sistema automatico scompare — staccano dall'autocarro un carrello con le ruote munite di gomma per attutire il rumore sotto gli atrii e nei cortili, e per non guastare il pavimento, si avvicinano alle pattumiere entro le quali sta il recipiente in ferro: lo staccano (il coperchio nell'atto stesso si chiude), lo fanno scivolare sul carrello e raggiunto l'autocarro, lo sollevano fino all'altezza della bocca di immissione, dove resta agganciato, quindi ne alzano la parte inferiore; il coperchio cede insieme col meccanismo della bocca e le immondizie cadono nel cassone, la cui calotta, allo staccarsi del recipiente vuotato, torna a chiudersi ermeticamente. L'operazione è ripetuta da altrettante coppie di operai quante sono le bocche dell'autocarro. I recipienti vengono riportati nella canna della pattumiera e l'autocarro riparte.

Nessun contatto con l'aria

La spazzatura non costituisce però un peso omogeneo, e accade che a un certo punto il cassone appaia ripieno, mentre in realtà ancora molto spazio rimane disponibile. La cassa viene allora sollevata, sempre automaticamente, con movimento all'indietro, oltre al tornio le immondizie già caricate e facendo posto ad altre. Quando il carico è completo, l'autoveicolo prende la strada più vicina alla periferia e va a vuotarsi alle discariche, fissate tre chilometri al di là delle Barriere daziarie. In nessun momento, nè all'atto del distacco dei recipienti, il cui coperchio subito si abbassa, nè all'atto del vuotamento nell'autocarro, le immondizie rimangono esposte al contatto dell'aria: solo al termine del percorso esse rimangono all'aperto, ma allora si è già in aperta campagna.

D'altra parte, anche le spazzature verranno utilizzate e sono in corso trattative per due impianti sperimentali. Al riguardo «il Comune — dice ancora la deliberazione 30 novembre 1929 — provvederà mediante la destinazione di un appezzamento di terreno municipale sul confine del territorio, presso la Barriera di Orbassano, e l'affitto di due altri appezzamenti, l'uno fuori della Barriera della Pellerina, l'altro fuori della Barriera di Lanzo, per la durata di tre anni, tempo abbondantemente calcolato per le esigenze degli esperimenti e per la organizzazione definitiva anche di questa importantissima parte del servizio. Così il grave problema, che per molti anni ha preoccupato le varie Amministrazioni del Comune, viene trovando la sua piena soluzione senza pesare sul bilancio comunale, chè la spesa prevista per l'affitto di terreni e per gli impianti sperimentali, ripartita in due o tre esercizi e con la probabilità di quasi integrale rimborso, si presenta affatto trascurabile».

Anche le spazzature, dunque, sotto una forma o sotto l'altra, andranno a far concime: cioè quello che per le case e le massaie rappresenta rifiuto ingombrante, può diventare prezioso per i campi. Oggi il carico che i 46 autoveicoli del servizio municipalizzato trasportano alle discariche, varia dai 1800 ai 2000 quintali al giorno: questo peso è tuttavia ancora lontano dal rappresentare il totale delle spazzature che ogni ventiquattro ore si accumulano nelle pattumiere di Torino. Una statistica esatta si avrà quando il servizio automatico sarà esteso a tutta la città. Ciò che si può oggi affermare è che tale servizio, di cui è anima il signor Ignazio Paolaleo, va annoverato tra i migliori di quelli esistenti finora non solo in Italia, ma anche all'estero.

Una nuova prova decisiva nella vicenda Bruneri-Canella?

La lettera di un capitano

Ci giunge da Treviso dal capitano Parisi, un amico fedele di casa Canella, la seguente lettera che contiene, fra l'altro, un'affermazione veramente straordinaria: e cioè l'esistenza di una fotografia di prigionieri di guerra in Bulgaria, nella quale figura il prof. Giulio Canella. Si tratterebbe addirittura della prova irrefutabile che il capitano veronese non è morto nella battaglia di Nissopoli nei pressi di Monastir. Ecco la lettera:

«Leggo sulla *Stampa* «che il signor Felice Bruneri dichiara di non aver inventato lui il fenomeno della suggestione», ed attribuisce ai testimoni veronesi una probabile suggestione. Siccome io sono fra costoro, debbo far presente che finora la suggestione non è stata provata in noi, ma se si può ammettere, in questo tragico caso di Collegno, la suggestione, essa è abbastanza latente nel campo... bruneriano, e la prova ce la dànno alcuni cittadini di Cafasse, che in ogni barba che giunga colà rivedono quella del tipografo Mario Bruneri... che non ha mai portato la barba in vita sua.

«Ad ogni modo i testimoni veronesi sono dei suggestionati; ma il sig. Felice Bruneri dimentica che la sera in cui è stato messo a confronto con i tre uomini con barba nel Manicomio di Via Giulio, a stento ebbe a riconoscere il presunto fratello, tanto che più tardi si è presentato al Direttore del Manicomio comm. Bivano per fargli presente il suo dubbio. Così dicasi della signorina Bruneri, che passava davanti ai tre con la barba, prima ancora di vedere se fra quei tre c'era il presunto fratello.

«Nessun dubbio è mai esistito in noi, testimoni veronesi, nessuna incertezza sulla identità dello sconosciuto di Collegno, che da tre anni, quasi quotidianamente lo assistiamo nella sua dolorosa vicenda, e da tre anni si è sempre più confermata in noi la assoluta certezza che il capitano Canella è ritornato alla famiglia. Attraverso i gravi documenti, non ancora pubblicati, attraverso le perizie eseguite con la fedeltà che si conviene alla scienza attraverso gli scritti dello... sconosciuto, la Magistratura Sorentina dirà da quale parte fu la suggestione, se involontariamente provocata, o con malafede voluta.

«Non abbia tema il sig. Felice Bruneri. Tutte le carte saranno messe sul tavolo; la famiglia Canella non ha bisogno di sparare cartucce, specialmente alla vigilia di processi. Le sue cartucce consistono in documenti, che soltanto ora verranno alla luce, perchè soltanto ora sono stati accolti. Il signor Bruneri afferma che qualche volta «*la vicenda di suo fratello, che prende in giro tutto il mondo lo mette di buon umore*». Lo credo anch'io, perchè se fosse veramente suo fratello, piangerebbe di compassione ed avrebbe verso di lui un sentimento più nobile di pietà e di amore.

«Invece chi talvolta piange — ed io, povero suggestionato, assisto spesso a questa scena di pianto, unita al dolore fisico che lo pervade da tempo — è proprio lo sconosciuto di Collegno, il presunto fratello di colui che vede in questa tragedia ogni motivo per sentirsi di buon umore.

«Quale contrasto! Non pensi, adunque, il signor Felice Bruneri ai testimoni veronesi, pensi al nipote Giuseppino, il quale pare abbia dichiarato ai compagni di collegio non essere lo sconosciuto suo padre, non pensi ai poveri bambini orfani del prof. Canella, poichè per questi ultimi ci pensiamo noi, anzi neppure noi ci penseremo, perchè risulta di preciso che non sono orfani (orfano è colui al quale è morto il padre), ma per loro lo esclude un documento chiaro e persuasivo nel quale il capitano Canella figura vivo ed inquadrato in una bella fotografia di prigionieri in Bulgaria.

«Se poi quello era Mario Bruneri, allora condividerò il germino pensiero... del signor Felice Bruneri sulla qualità di orfani e sul concetto psicologico della suggestione che lui dichiara... «di non aver inventato». — Firmato: Capitano *G. Parisi*».

La morte del gr. uff. Ardizzone

Ieri notte si è spento nella nostra città, dove si trovava di passaggio, il gr. uff. Alessandro Ardizzone, comproprietario e già direttore de «Il Giornale di Sicilia». Il gr. uff. Ardizzone era partito da Palermo alcune settimane or sono, per recarsi a visitare alcuni nipoti a Sanremo; di qui, egli aveva deliberato di recarsi, per qualche tempo, a Parigi. Ma giunto in quest'ultima città, egli aveva dovuto porsi a letto, affaticato dai disagi del lungo viaggio, e dai residuati di una dolorosa malattia, che, anche per la tarda età, l'aveva assai abbattuto. Aggravatosi, volle ritornare in patria, ma giunse a Torino boccheggiante. Accolto dai nipoti Bazan, che gli prodigarono ogni cura possibile, parve riaversi, ma dopo solo pochi giorni di degenza, soccombeva.

Al «Giornale di Sicilia» e alla famiglia le nostre vive condoglianze.

Ufficio di collocamento

L'Ufficio provinciale di collocamento dei prestatori d'opera addetti all'industria (via Sebastiano Valfrè), comunica:

CERCANSI: 2 fabbri provetti (ecale, verate, ringhiere), 2 cesellatori, 1 fonditore in bronzo (getti piccoli), 2 legatrici vetri con piombo (vetrate colorate, lampadari), 2 donne addette macchine tessuto (squadra), una donna aumista provetta, una donna trapanatrice, 1 stiratrice di spolverini (provetta); 2 lavoranti fantasia finite; 2 aiutanti sarte di 1.a categoria; 1 decoratrice uova (provetta), una apprendista sarta uomo, 4 lavoranti di 1.a categoria (sarte da uomo). Gli interessati iscritti al collocamento possono passare domani 4 corr., in via Sebastiano Valfrè, per essere avviati al lavoro.

Biancheria al sole e ladri all'ombra

Tre sottufficiali di P. S. del Commissariato della Sezione Moncenisio perlustravano ieri l'altro i paraggi del Palazzo di Città, quando, in piazza Quattro Marzo, avevano occasione di notare due giovanotti, i quali, seduti sopra una panca del giardino, parevano intenti ad una operazione di sommo interesse. Tra i due stava un grosso fagotto di biancheria, ed i giovanotti, esaminato capo per capo, la andavano fraternamente dividendo: una maglia ad uno, una camicia all'altro, e così via. All'avvicinarsi degli agenti i due giovanotti tentavano di darsi un contegno il più possibile disinvolto, ma non riuscivano nell'intento; tanto meno poi sapevano dare spiegazioni intorno alla provenienza di tutta quella biancheria. Accompagnati al Commissariato, i due venivano identificati per tali Giuseppe Bollo fu Paolo, nato a Lione, di anni 25, di professione ginnasta, qui residente, senza fissa dimora, e Breggeri Filippo di Saverio, d'anni 18, abitante in via Casana, 17. Dopo alquanta tergiversazioni, essi finivano di confessare d'aver rubato la biancheria in una casa della Barriera di Casale, di dove l'avevano asportata mentre si trovava sciorinata al sole sopra un balcone del primo piano. Il legittimo proprietario può ritirare la refurtiva negli uffici del suddetto Commissariato.

Quando l'ebbrezza sale al cervello

Episodi tristi e lieti della vita d'osteria

I sanitari dell'Ospedale di S. Giovanni hanno prestato le loro cure ad un ferito trasportato con autoambulanza da Forno Rivara, certo G. Gini e lo fecero ricoverare con prognosi riservata. Le sue condizioni apparivano particolarmente gravi.

Da informazioni raccolte dalla Polizia fu possibile identificare il suo feritore nella persona di certo Giacomo Fraud Genisot, di 35 anni, anch'esso di Forno Rivara. Il fatto aveva avuto origine da una banalissima disputa. Il Fraud Genisot recatosi una sera in farmacia per farsi preparare un farmaco per il figlio e sentitosi rispondere che occorreva attendere circa mezz'ora, era andato a trascorrerla in una osteria, dove incontrò due amici: certi Giovanni Casetti e Eugenio Alloe i quali gli presentarono il Gini che sedeva allo stesso tavolo. Il Fraud Genisot poco opportunamente disse al Gini che era tanto più contento di fare la sua conoscenza in quanto poteva dirgli che egli era creditore di una certa somma dal figlio di lui.

Il Gini non rispose e seguitò a bere con gli altri ma quando tutti uscirono dall'osteria un po' alterati dal vino, egli si avvicinò al Fraud Genisot e lo rimproverò per la frase detta in presenza di terzi. L'Alloe e il Casetti si allontanarono mentre gli altri due si dirigevano verso la farmacia. Ormai era sboccata una disputa che doveva concludersi tragicamente. Il direttore della locale Banca Agricola, signor Nipote, trovandosi a passare in quella località e sentendo il Gini e il Fraud scambiarsi una serie di insulti li invitò a rappacificarsi. Il suo intervento servì solamente a calmare i rispunti per breve tempo.

Un'ora dopo alcuni passanti trovavano il Gini steso al suolo e incapace di pronunciare parola. Essi si adoprarono allora per fare trasportare il ferito a Torino.

Il Gini, nonostante le cure, andò man mano aggravandosi e decedette. L'imputazione di ferimento grave nei confronti del Fraud Genisot si mutò allora in quella di omicidio, ma i carabinieri invano lo ricercarono chè l'omicida si era subito dato alla latitanza. Si apprese che la notte del delitto egli non rincasò ma chiese ospitalità da certa Adalgisa Bellamaggiore alla quale, disse, per giustificare il fatto che aveva gli abiti sporchi di sangue di essere caduto di bicicletta. Alla mattina, all'alba egli aveva lasciato la casa della Bellamaggiore e di lui non era più stata trovata traccia.

***

La scena rappresenta l'interno di un'osteria di via San Domenico. Attorno ai tavoli siedono clienti di tutte le età e di tutte le condizioni. Parte di essi sono assorti nel gioco delle carte; gli altri discutono animatamente.

Al momento in cui ha inizio l'azione (ore 21,30 circa), il proprietario del locale è occupato a servire due giovani operai — Aldo Marchesa, d'anni 21, abitante in via Giovanni Servais, 11; e Giovanni Signani, d'anni 20, abitante in via Santa Chiara, 52 — i quali hanno dato prova di essere dei formidabili bevitori. Infatti, sul loro tavolo, sono allineate parecchie bottiglie vuote. A poco a poco la scena si anima e l'attenzione dei clienti viene attratta dalla discussione iniziata dai due suddetti giovanotti: «E' più forte Jonson o Carnera?». Il Marchesa è per Carnera e il Signani per Jonson.

Ad un certo momento, il primo, dando un formidabile pugno sulla tavola, balza in piedi ed investe il compagno con queste parole:

— T'insegnerò io i «colpi» di Carnera!

E l'altro:

— Ed io, quelli di Jonson!

«Carnera» e «Jonson» si mettono in posizione e quindi iniziano una partita di «box» interrotta soltanto dall'intervento di due carabinieri della sezione Moncenisio, i quali, improvvisatisi «arbitri» mettono fine al combattimento.

I due gagliardi pugilisti vengono, dai due militi, accompagnati all'Assistenza Martini, da dove, dopo esser stati medicati entrambi di alcune ferite al volto, vengono accompagnati in camera di sicurezza. A questo punto, cala il sipario.

Spara contro il fratello

in un accesso di esaltazione mentale

Un doloroso caso di improvvisa alienazione mentale ha distrutto d'un tratto il tranquillo e pacifico trascorrere della vita patriarcale d'una rigogliosa famiglia rurale. In una grossa cascina di Chiavrie, Comune sito all'inizio della val di Susa, abita da anni la famiglia Pagliarello, esempio mirabile di concordia prosperosa e felice: cinque fratelli, di cui quattro sposati con prole numerosa e robusta, tutti attaccati alla terra ed alla casa dove sono nati, coltivatori dei poderi paterni, i Pagliarello non avevano mai avuto motivo di discordia, nè mai avrebbero fatto parlare di sè, se un brutto giorno non fosse accaduta la disgrazia. Quel giorno infatti quello dei cinque fratelli rimasto celibe, il Francesco diede parecchio da pensare ai famigliari: discussioni interminabili, frasi sconnesse, scenate, altrettanti segni insomma di aver perduto il necessario controllo delle proprie facoltà di mente. Malgrado ciò i di lui fratelli non pensarono affatto ad offendersi oppure a tenersi in guardia dal Francesco, pensando anzi che egli fosse in preda a non giustificabile e momentanea malinconia, lo portarono in paese, dove qualche bicchiere di vino generoso avrebbe, a loro giudizio, riportato un po' d'allegria nel cuore del Francesco.

La troppo ottimistica convinzione dei Pagliarello doveva avere una ben grave smentita; infatti il Francesco, dopo aver bevuto un paio di bicchieri di vino, lasciava la compagnia e si allontanava.

I compagni di bettola non prestavano soverchia attenzione al fatto, credendo che egli si recasse a riposare, invece il Francesco, andato a casa ed armatosi d'una vecchia rivoltella, si appostava nei pressi e quando vedeva passare il fratello Carlo, gli sparava contro quattro colpi da brevissima distanza. Fortunatamente solo una pallottola giungeva a segno, ferendo il contadino ad una spalla. Mentre il Carlo si recava in paese a farsi medicare, il Francesco andava tranquillamente a riposare in una stalla della cascina. La mattina seguente, come se nulla di enorme fosse stato, si recava per tempo a lavorare in un fondo della comune proprietà e qui lo trovava il maresciallo dei carabinieri che lo traeva in arresto. Istruitosi il procedimento penale, il Pagliarello avrebbe dovuto essere rinviato al giudizio delle Assise, quando l'intervento del difensore avv. Dal Fiume riusciva a far eseguire una perizia psichiatrica che trovava d'accordo i due periti prof. Marro e prof. Rivano, i quali dichiaravano il contadino totalmente irresponsabile del ferimento. In base a tale perizia la Sezione di Accusa assolveva il Pagliarello Francesco per aver commesso il fatto in stato di totale assenza di controllo mentale.

Le indagini per il colpo ladresco di via Cernaia

L'arresto dei tre scassinatori, sorpresi mentre stavano per penetrare nella tabaccheria di via Cernaia, del quale abbiamo data ieri ampia notizia, aveva fatto sorgere un primo legittimo dubbio che i giovinastri fossero gli autori del furto perpetrato la scorsa settimana, ai danni dell'oreficeria di via Viotti. Le ulteriori indagini eseguite dalla Polizia pare che invece smentiscano tale ipotesi. I tre arrestati di ieri, benchè non siano nuovi alle disavventure giudiziarie, non pare abbiano la capacità e l'abilità necessaria per portare a termine un «colpo» della specie di quello di cui fu vittima l'orefice Vigliani. I furfanti sorpresi dagli agenti municipali sono pregiudicati per borseggi, e pare che solo occasionalmente abbiano tentato, con il magro risultato che s'è visto, il furto in grande stile.

Mentre in tal modo pare siano assodate le responsabilità dei tre arrestati, la Polizia prosegue il suo indefesso lavoro di indagine per giungere alla identificazione ed all'arresto degli scassinatori dell'oreficeria di via Viotti.

1.a Legione M.V.S.N. - Comando corsi premilitari Torino. — La 3.a Compagnia Premilitare è adunata per le ore 21 d'oggi alla Palestra della Scuola Elementare Ricardi di Netro in via Sebastiano Valfrè.

1.a Legione Sabauda - 1.o Battaglione camicie nere siciliani (1.a compagnia). — Tutti i capisquadra e militi assegnati alla 1.a compagnia sono convocati per la sera di venerdì 4 corrente, alle ore 21, presso la Scuola V. Troya, via Principe Amedeo.

M.V.S.N. - 2.o Gruppo C. A. «G. Faccio». (10.a e 11.a batteria). — Tutti i dipendenti sono convocati per le ore 21 in sede, via Bogino, 6, per importanti comunicazioni. Non si ammettono assenze.

Stato Civile di Torino

2 Aprile 1930

NASCITE: N. 33 - Maschi 17; femmine 16.

MORTI: N. 34. - Girardi Giuseppina di Carlo, di anni 20, di Torino, sarta, corso Regio Parco, 152. — Becca Domenica m. Sella, id. 83, di Torino, agiata, via Bicocca, 5. — Ardizzone grande uff. Alessandro, fu Girolamo, id. 76, di Palermo, giornalista, corso Re Umberto, 36. — Testa Ester ved. Calligaris, id. 69, di Sondrio, agiata, via Alfieri, 16. — Tappero Carlo fu Giuseppe, id. 78, di Agliè, pensionato, via P. Micca, 8. — Parise Matteo fu Davide, id. 73, di Torino, vend. amb., corso Reg. Margherita, 132. — Ferrero Olimpia m. Peruglini, id. 71, di Piscina, casal., corso Principe Oddone, 15. — Provvidis Angela ved. Malatesta, id. 87, di Vinovo, agiata, via Carmine, 8. — Berardi Maddalena in Marco, id. 66, di Campomorone, via Giuseppe Verdi, 7. — Ostino Ermelinda m. Ramella, id. 51, di Netro, tessitrice. — Bussi Margherita di Biagio, id. 20, di Torino, impiegata. — Calligaris Rodolfo fu Ernesto, id. 40, di Torino, agiato. — Lago Caterina ved. Verzini, id. 62, di Bassano V., casalinga. — Monge Maddalena m. Pasero, id. 63, di Piasco, donna servizio. — Avanzo Giuseppe fu Francesco, id. 58, di Torino, meccanico. — Monti Vittoria di Enrico, id. 20, di Pavia, operaia. — Cardona Federico fu Giovanni, id. 65, di Torino, meccanico. — Pretti Ermelinda m. Bertone, id. 70, di Livorno F., casalinga. — Dalmasso Pietro fu Giuseppe, id. 80, di Asti, fonditore.

Nati morti 4; a domicilio 16; negli ospedali, istituti, ecc. 18. Non residenti in questo Comune 3.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 11,15, 12,30, 16,25, 17,10, 20,40, 21,30: Informazioni. — Ore 16: Concerto piccola orchestra I TO. — Ore 16,25: Radio giornalino e musica riprodotta. — Ore 18: Quaresimale dalla Chiesa di San Carlo, di P. Balestrieri. — Ore 19: Lezione di inglese. — Ore 19,15: Concertino del pranzo. — Ore 20: Dopolavoro e comunicati. — Ore 20,40: Conferenza musicale di G. M. Ciampelli — Ore 20,30: Novità letterarie. — Commedia e Concerto variato da 1 MI (v. Radio Corriere).

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.

TEATRO DI TORINO (Tournée Bragaglia). — Ore 21,15: «La veglia dei lestofanti» di Bert Brecht e Kurt Weill (56.a in abbonamento).

CARIGNANO (Comp. Emma Gramatica). — Ore 21: «Mariette» di S. Guitry; «La disfatta» di F. Galsworthy (serata in onore di Emma Gramatica).

ALFIERI (Comp. A. Betrone). — Ore 21: «1-2-3» di F. Molnar; «Souper» di F. Molnar.

BALBO (Comp. Uccelli Neri). — Ore 21: «Luisiana» di Douglas.

ROSSINI (Comp. dial. M. Casaleggio). — Ore 21: «Bastian contrari» di V. Bersezio.

GIANDUJA (Marionette). — Ore 15 e 21: «Il Cavicchio d'oro».

VITTORIO EMANUELE — Ore 21,15: Ultima replica di «Donne in paradiso».

MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

GAY-DANZE - Lezioni. Trattenimenti 16 e 21.

I divertimenti

SPADARO

Il grande Spadaro, il beniamino di tutte le platee del mondo, l'*enfant gâté* del pubblico parigino, che dopo averlo per tanti anni esaltato accanto a *Mistinguett* e agli altri idoli della «Ville Lumière», gli ha, poche settimane or sono, all'«Empire», decretato un successo senza precedenti; lo squisito, l'inesauribile, l'impareggiabile Spadaro, ritorna a Torino.

Vi torna con uno spettacolo degno di lui, nel teatro torinese che egli ama di più: il

TEATRO MAFFEI

ancor vibrante dello strepitoso successo che egli vi ottenne l'anno scorso.

Spadaro si ripresenta e nel più brillante che mai. Il complesso artistico che lo circonda è così ricco, vario ed elegante, da non temere concorrenza di sorta. E' dunque certo che il debutto di domani sera segnerà il primo di una serie di esauriti. Affrettarsi dunque a prenotare i posti!

Oltre allo straordinario spettacolo Spadaro, un'altra piacevole novità annunzia il *Maffei* per domani sera: l'inizio, cioè, nell'elegantissimo *dancing*, annesso al Teatro, dei «Venerdì chic», per i quali la rinomata Casa di Reims, «Veuve Clicquot», metterà in palio bottiglie del suo eccellente prodotto tra i fortunati clienti gareggianti nelle danze.

Stasera ultime di «Donne in Paradiso» al VITTORIO EMANUELE

Allo spettacolo di martedì sera erano presenti le LL. AA. RR. il Duca d'Aosta e il Duca degli Abruzzi. E' quasi superfluo aggiungere che un pubblico imponente assisteva alla rappresentazione, così come avvenne ieri sera. Il successo di questa eccezionale rivista di un lusso inaudito, di una eleganza mai veduta, con le più belle donne d'Europa, ha raggiunto un diapason altissimo. Si prevede per stasera un concorso enorme di folla (gli entusiasti che tornano, i ritardatari che si affrettano...) per entusiasmarsi ai quadri stupendi, risalutare le bellissime, ridere di gusto ai graziosissimi *sketches* e alle cento comiche invenzioni di autori briosi, di attrici e di attori irresistibili.

E' sempre utile prenotare i posti presso l'*Ufficio Moderno* in P. Castello.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Simba» film documentario di caccia grossa nell'Africa. — Topolino.

AMBROSIO — «Maman Colibrì» con Maria Jacobini, F. Lederer. — Sonoro.

VITTORIA — «Valanga umana». Carlo Brisson e Lissi Arna. Numeri di varietà.

ROYAL — «Le follie del giorno». Sue Carol.

ITALA — «Soldato di ventura». Hans Stüwe.

CORSO: «Don Giovanni in gabbia». C. Moore.

SPLENDOR: «Le 4 piume». Richard Arlen.

ALPI — «La nuova generazione». R. Carter.

SAVOIA — «Le 7 aquile». Colleen Moore.

CHIARELLA — Dalle 15: «Spedizione Franchetti nella Dancalia Etiopica». (Luce).

Imminente al VITTORIO EMANUELE «I quattro Cavalieri dell'Apocalisse»

lo spettacoloso film che rivelò e rese celeberrimo Rodolfo Valentino. Questa emozionante tragedia famigliare (innestata nella tragedia bellica che sconvolse il mondo) forma uno dei più clamorosi successi della cinematografia mondiale. Il *Vittorio Emanuele* è il solo locale autorizzato a rappresentarla in Torino. Il capolavoro di Rex Ingram (che ha per protagonisti Rodolfo Valentino e Alice Terry nel pieno fulgore della loro arte e della loro giovinezza) verrà commentato da apposito grandioso accompagnamento orchestrale di quaranta professori.

POLITEAMA CHIARELLA

Dalle ore 15, orario continuato, prima visione del film:

La Spedizione Franchetti nella Dancalia Etiopica

Visioni di regioni impervie e sconosciute, combattimenti di tribù, si susseguono nel meraviglioso film.

Domani première al GHERSI di «ADORAZIONE»

Grandioso film della «First National», diretto da *Frank Lloyd*, interpretato da **Billie Dove e Antonio Moreno** e *Lucy Doraine*. Oggi ultime di «Simba» e delle «Follie di Topolino».

CINEPALAZZO

Attraverso un consenso di entusiasmi «Lupe Velez» affascina in: «La canzone del cuore».

ULTIME NOTIZIE

Brüning e il Reichstag

L'opposizione dei tedesco-nazionali Verso lo scioglimento del Parlamento?

Berlino, 2 notte.

Le azioni parlamentari del Gabinetto Brüning sembrano oggi peggiorate e la situazione si avvia verso la soluzione forte. I tedesco-nazionali, dalla cui attitudine, come abbiamo sufficientemente spiegato, dipendono ormai le sorti del Gabinetto al Reichstag, o piuttosto diremo, le sorti del Reichstag, di fronte al Gabinetto, si sono oggi riuniti e hanno discusso sulla condotta da tenere di fronte alla mozione di sfiducia presentata dai social-democratici, e al voto che avrà luogo domani. La discussione, stando ad alcuni giornali, avrebbe portato ad una votazione che avrebbe dato 37 voti per la sfiducia al Gabinetto e 18 a favore del Gabinetto. Ma a queste cifre, che sarebbero già troppo ottimiste, è poco da credere, e quello che è da ritenere, secondo altri giornali, è soltanto che la stragrande maggioranza del tedesco-nazionali si è dichiarata contro il Gabinetto.

Sei quesiti dei tedesco-nazionali e il no del Cancelliere

La situazione resta, dopo questa riunione, quanto mai precaria e legata al più sottile filo di incertezza. Si è riunita stasera anche la Lega agraria, organizzazione anch'essa della destra tedesco-nazionale, facente capo al ministro Schiele la quale pure dove decidere sull'atteggiamento da tenere nei riguardi del Gabinetto; ed è possibile che questa decisione possa apportare qualche modificazione alla situazione.

I tedesco-nazionali hanno oggi, a mezzo del loro capo-frazione, deputato Oberfohren, posto cinque quesiti al Cancelliere Brüning, e cioè: 1) se il Governo ha intenzione di respingere il Trattato di commercio tedesco-polacco; 2) se garantisce la moratoria agli agricoltori dalle regioni orientali; 3) se sia deciso a contrapporre a quella di Tardieu una sua propria interpretazione dei Trattati; 4) se inserirà nel bilancio la rata dell'incrociatore «B»; 5) se ritirerà le misure del ministro Severing contro il Governo turingio (i lettori ricordano il conflitto scoppiato negl'ultimi giorni del Gabinetto Müller fra il Ministro dell'Interno del Reich, Severing, e quello dell'Interno turingio, il nazional-socialista Frick).

Dal tenore di queste domande, alle quali naturalmente Brüning ha risposto con un *fin de non recevoir*, vale a dire non prendendole in considerazione, si può già prevedere quanto poco ci sia da contare su un mutamento e anche su un raddolcimento dell'attitudine di opposizione dei tedesco-nazionali. Brüning ha risposto negativamente anche ad un'altra domanda del partito, che era intesa ad ottenere un rinvio del voto di fiducia fino al 12 aprile. Nella sua risposta il Cancelliere ha dichiarato che il voto avrà luogo in ogni modo e che la frazione del partito tedesco-nazionale quindi decida la sua attitudine favorevole o no al Governo. Il Governo prenderà dopo le sue decisioni. Se il voto sarà contrario e determinerà quindi la sconfitta parlamentare del Gabinetto, si prevede che Brüning si varrà del decreto di scioglimento del Reichstag, di cui è già in possesso, essendo già stato firmato dal Presidente. In questo caso, per quanto riguarda la riforma finanziaria, entrerà naturalmente in funzione l'art. 48 della Costituzione.

Il dibattito al Reichstag

Al Reichstag si è oggi iniziata la discussione sulle dichiarazioni governative. Ha aperto il fuoco della opposizione l'oratore dei social-democratici, deputato Breitscheid, capo della frazione. Egli ha premesso che non vorrebbe si aprisse un abisso fra i partiti che sono chiamati a sostenere la Costituzione, fra i quali la social-democrazia si è sempre dimostrata disposta a prendere la sua parte di responsabilità. Entrando in merito alla situazione, la sua critica si è rivolta specialmente contro la riforma agraria progettata da Schiele — del quale ha ricordato la qualità di firmatario del plebiscito contro il Piano Young — che ha accusato di promettere demagogicamente alla classe agraria cose impossibili, mentre il Governo Müller, più realistico e più modesto, aveva in questo campo fatto già molto di più. L'oratore ha quindi rivolto la sua critica contro l'art. 48 ed ha messo in evidenza i pericoli che deriverebbero dall'applicazione di esso in maniera non costituzionale, cioè a dire in condizioni non previste dalla Costituzione. Secondo l'oratore la situazione speciale in cui si vorrebbe applicare l'articolo 48 non reca le premesse e le condizioni che la Costituzione pone come necessarie per l'applicazione dell'art. 48 e cioè che siano minacciati l'ordine e la sicurezza pubblica. La applicazione dell'art. 48 sarebbe dunque in questo caso nettamente anticostituzionale, e costituirebbe un puro e semplice tentativo di dittatura illegale. In quanto alla minaccia di scioglimento del Reichstag, Breitscheid ha dichiarato che il suo partito è pronto ad aspettare il responso delle urne; ma ha anche aggiunto che la social-democrazia preferirebbe lo sviluppo delle cose nello spirito della Costituzione, e senza insanabili urti fra i partiti costituzionali.

Dopo Breitscheid, toccava a parlare al rappresentante dei tedesco-nazionali, ma essi si sono rifiutati di fare dichiarazioni; non avendo ancora avuto il tempo necessario per prendere tutte le loro deliberazioni. Hanno quindi parlato il deputato Esser per il Centro, approvando naturalmente le dichiarazioni del Cancelliere; e il deputato Scholz per i populisti, anch'esso a favore; e alla fine ha preso la parola il deputato comunista Pieck, naturalmente contro.

In conclusione l'incertezza è grandissima, e la situazione parlamentare del Gabinetto, e quella del Reichstag stesso possono dipendere in sostanza anche dalla casuale assenza di pochi deputati.

Intanto la social-democrazia ha organizzato quattro grandi manifestazioni di «Alfieri del Reich», sotto la parola d'ordine: «Popolo all'erta!», per dimostrare, in occasione dell'attuale crisi politica, la propria forza e per ammonire che ogni tentativo di disturbare l'ordine e di ledere le pubbliche libertà, è destinato inesorabilmente a cadere nel vuoto. La manifestazione ha avuto luogo questa sera, in perfetto ordine, in quattro diverse piazze della capitale, con grandissima affluenza di squadre di organizzazione; e sono stati pronunziati molti discorsi. **G. P.**

La Conferenza navale

Necessità dell'accordo con l'Italia riconosciuta a denti stretti a Parigi

Parigi, 2 notte.

La stampa parigina si diffonde con abbondanza sulle voci di accordo franco-inglese a Londra per creare nel pubblico la persuasione di una rinascita imminente e miracolosa della Cordiale Intesa e di galvanizzare le appassite speranze in un successo della Conferenza.

Naturalmente il *leit-motif* di tutti i commenti è la necessità di fare sull'Italia le pressioni necessarie per disarmarne l'intransigenza, e il *Temps* si domanda senza perifrasi se MacDonald si deciderà finalmente a prendere la direzione di una energica azione a Roma.

Dopodichè il giornale prosegue osservando:

«Ammettendo che una formula accettabile per gli inglesi e per noi possa essere definitivamente trovata, rimarrebbe da risolvere l'ostacolo a un accordo generale costituito dal fatto che l'Italia mantiene la sua pretesa alla parità navale con la Francia. I colloqui che hanno avuto luogo in questi giorni a Londra con Grandi non permettono affatto di sperare che il Governo di Roma sia disposto ad abbandonare il suo atteggiamento intransigente. Orbene, è ovvio che, in ogni caso, alla Francia dovrà essere assicurato un margine sufficientemente ampio corrispondente all'importanza dei suoi bisogni in confronto ai bisogni dell'Italia fra le due flotte. Le riduzioni che eventualmente potrebbe consentire la Francia rimarrebbero dunque subordinate agli aumenti delle forze navali dell'Italia nel corso dei prossimi anni».

Il *Temps* quindi conclude:

«La stampa fascista considera con cuore leggero l'eventualità di un accordo a quattro, conservando l'Italia la sua piena libertà di azione; ma non è possibile dissimularsi gli inconvenienti, da un punto di vista generale, di una soluzione parziale come questa che costringerebbe naturalmente la Francia a riservarsi delle possibilità per un avvenire immediato».

Le prospettive che scaturiscono da questi commenti dell'organo ispirato *Quai d'Orsay* sono abbastanza chiare. La Francia, qualora l'Italia si rifiuti di firmare l'accordo di Londra riprendendo la propria libertà di azione, esigerebbe dalle altre contraenti l'accettazione di una riserva la quale le riconosce il diritto di aumentare le proprie forze navali nel caso che l'Italia cerchi di aumentare le proprie per raggiungere in fatto, se non in diritto, la parità. L'enunciazione di tale principio non può mutare una virgola nel principio precedentemente fissato dal Governo di Roma. La dichiarazione del *Temps* equivale a riconoscere l'impossibilità di un accordo del quale l'Italia non faccia parte.

La Francia ha compiuto negli ultimi 15 giorni una evoluzione notevole nei propri giudizi circa la politica italiana. Sino a due settimane addietro essa ostentava di credere che la posizione presa da Roma costituisse un semplice *bluff*. Oggi di *bluff* a Parigi non si parla più, essendosi ormai capito che l'Italia difende i propri interessi con la incrollabile volontà di non ammainare la bandiera e con l'animo eroico con cui si batterebbe sul ponte delle proprie navi per difendere la propria esistenza.

Ma appunto perchè questo a Parigi lo si è capito, sarebbe meglio rinunciare a manovre intimidatorie che nessuna probabilità di successo possono avere e il cui unico risultato sarà di rendere sempre più acuto tra la Francia e l'Italia un dissidio che, al contrario, tutti i veri amici della pace dovrebbero applicarsi con ogni studio a non inveleníre più del bisogno.

Il prossimo processo di Macek

L'arresto del difensore — Come il «leader» croato è sfuggito ad un tranello della gendarmeria.

Vienna, 2, notte.

Per il 22 aprile è fissato a Belgrado il processo a carico dell'ex-capo del Partito croato dei contadini, dottor Macek, e di altre 23 persone con lui deferite al Tribunale per la difesa dello Stato sotto l'accusa di terrorismo. Il mite dottor Macek è chiamato a rispondere del preteso appoggio materiale prestato agli autori degli atti di terrore commessi l'anno scorso a Zagabria e nei dintorni. In quale atmosfera si svolgerà questo processo, fondato sul nulla e che è solo un episodio della lotta intentata da Belgrado contro i croati, lo dimostra un semplice fatto. L'avvocato difensore di Macek, Drljevic, ieri mattina è stato arrestato a Belgrado e tradotto, seduta stante, a Nisch, senza nemmeno apprendere le ragioni del provvedimento. Così informazioni da Zagabria alla «Reichspost».

Si dice poi che non troppi giorni addietro, Macek, nella prigione belgradese, sia stato invitato da un nuovo ignoto compagno di cella a fuggire per un foro praticato nel muro. L'ex-capo del Partito croato dei contadini, invece di seguire il pericoloso consiglio, ha preferito avvertire subito il guardiano esortandolo a fare tappare il buco. Il carattere pericoloso del consiglio è presto spiegato: se dietro il buco si fosse trovata una sentinella molto attenta e molto rigida è certo che Macek avrebbe ricevuto in corpo una buona scarica di mitraglia, la quale sopprimendo lui avrebbe pure soppresso il dibattito giudiziario e così liberato il Governo serbo da una penosa situazione.

La rielezione di Cosgrave

La candidatura di De Valera bocciata dal Parlamento

Dublino, 2, notte.

A Presidente del Consiglio dello Stato libero d'Irlanda è stato rieletto l'ex-Presidente Cosgrave. Questa soluzione è apparsa alla Camera come la sola possibile, dopo che era stata respinta la nomina del *leader* nazionalista De Valera (il quale, come è noto, si trova in America) con 83 voti contro 54. Con ben 78 voti contro 13 l'Assemblea aveva scartato la nomina del rappresentante laburista O'Connell.

(Radio Stefani).

Un treno che si divide in due sotto il Moncenisio

Parigi, 2 notte.

Uno strano incidente, che avrebbe potuto avere delle vittime, ma che per fortuna è terminato nel miglior modo possibile, è accaduto nel pomeriggio di ieri, sotto la galleria del Moncenisio. Il treno omnibus che giunge a Modane, da Torino, alle 15, si è diviso in due parti durante la traversata della galleria. La parte di testa, macchina elettrica e furgone-bagagliaio, ha continuato la sua marcia verso Modane, ove è giunta alle 16,10. La coda del convoglio, che si componeva di parecchie vetture di ogni classe, dovette fare macchina indietro verso Bardonecchia, dove si formò un treno speciale, che giunse a Modane alle 16,15.

La lotta di Yen-Si-Cian contro Nanchino

Ciang-Kai-Sek si dice sicuro di battere i nordisti

Sciangai, 2 notte.

Una cerimonia solenne ha avuto luogo ieri nel Tai-Yuan-Fu, pavesato a festa in occasione della entrata in funzione di Yen-Si-Cian quale generalissimo degli Eserciti e della Marina cinesi e comandante in capo della spedizione punitiva contro il Governo di Nanchino.

Yen ha pubblicato oggi un proclama contenente tre punti principali:

1) Yen decide di unificare la Cina per mezzo di una spedizione nel Sud contro Nanchino. 2) Yen prende sotto la sua protezione gli stranieri ed i loro beni che si trovano nella zona occupata dalle sue truppe. 3) Yen chiede alle Potenze straniere di riconoscere le vere aspirazioni del popolo cinese e prega di astenersi dal fornire armi e altri appoggi materiali alla fazione di Nanchino distruggitrice della Cina.

Ciang-Kai-Sek è partito questa notte per Nanchino dichiarando, al momento della partenza, che egli vincerebbe i suoi avversari nordisti. Il maresciallo Ou-Pei-Fu, scomparso da tre anni, torna in scena con due divisioni che egli reca a Feng-Yu-Shiam, suo luogotenente, il cui tradimento fu causa della caduta dello stesso Ou-Pei-Fu.

(Petit Parisien).

I banditi chiedono 60 mila dollari per il riscatto di tre missionari

Sciangai, 2, notte.

Nei giorni scorsi, come si ricorderà, una banda di briganti cinesi catturava nei pressi di Juan-Kou tre missionari appartenenti alla «China Inland Mission». Ora si apprende che la banda ha chiesto per il riscatto dei tre malcapitati una somma complessiva di 60.000 dollari messicani.

Di altri tre membri della «China Inland Mission», riusciti a fuggire da Juan-Kou durante l'irruzione dei briganti, non si hanno fino ad ora notizie di sorta. (United Press).

Il processo di Buffalo

La fatale malattia che uccide la principessa — Una scena raccapricciante in Tribunale.

Buffalo, 2, notte.

Una scena impressionante è accaduta durante l'udienza del processo per l'assassinio della signora Marchand, la moglie del pittore francese, assassinata da una vecchia pellerossa per ispirazione della giovane principessa Lilac.

Costei, all'udienza di ieri è stata colta improvvisamente da una violenta tosse in seguito alla quale si è manifestata una emorragia talmente forte che l'incolpata è svenuta e ha dovuto essere trasportata d'urgenza all'ospedale mentre la seduta veniva sospesa fino a nuovo ordine.

Da parecchi anni la bella pellerossa è colpita da tubercolosi e i dottori hanno dichiarato che la malattia è talmente grave che non potrà vivere più di qualche settimana fra le mura della prigione. Essi hanno aggiunto che se l'incolpata fosse condannata a morte la tisi compirebbe l'opera prima della fatale sedia elettrica.

Lilac ha trascorso una pessima notte all'ospedale ove ha dovuto essere ricoverata. Essa è estremamente debole ed è perciò probabile che il processo dovrà essere rinviato ad una data ulteriore.

Quando si trasportò il corpo svenuto della nipote del capo indiano, Enrico Marchand, il marito della donna assassinata, si alzò in piedi senza dire una parola. Il suo atteggiamento cinico e indifferente è del resto perfettamente conforme alle note dichiarazioni da lui fatte nel corso del processo.

Il diciannovenne macellaio Morice è stato giustiziato stamane

Parigi, 2 notte.

Marcello Morice, il giovane garzone macellaio di 19 anni, condannato a morte il 29 dicembre scorso dalle Assise di Versaglia, per avere assassinato una vecchia possidente di 73 anni, la vedova Berlan, è stato giustiziato stamane sulla piazza dei Tribunali di fronte alla prigione di Versailles. Alle 4 il montaggio della ghigliottina era terminato. Nella cella, dove dormiva profondamente, Marcello Morice venne svegliato dal Procuratore della Repubblica, che era attorniato dall'avv. Farges, difensore dell'assassino, dal Giudice istruttore, dal direttore delle prigioni, dal cancelliere e da altri funzionari. Quando il Procuratore partecipò al Morice che il suo ricorso in grazia era stato respinto dal Presidente della Repubblica, il condannato non manifestò la menoma meraviglia. Si vestì con calma, bevve il tradizionale bicchierino di rhum, e chiese una sigaretta. Poi domandò di assistere alla Messa, si confessò e si comunicò. Durante l'ufficio celebrato dal cappellano della prigione, Marcello Morice conservò lo stesso atteggiamento impassibile. Egli si lasciò fare la «toilette» funebre dagli aiutanti del carnefice. Esattamente alle 4,55 le porte della prigione si spalancarono e l'assassino, pallidissimo in volto, apparve ai piedi della ghigliottina. Abbracciò il cappellano della prigione, strinse la mano al suo avvocato e si lasciò gettare sulla tavola a basculé.

Un istante dopo giustizia era fatta. Il cadavere venne collocato nel furgone e, scortato da gendarmi a cavallo, accompagnato al cimitero dei Gonards, ove ebbe luogo la tumulazione.

Uno sciopero di scolaretti tedeschi

organizzato dai «Giovani comunisti»

Amburgo, 2 notte.

Da alcuni giorni i «Giovani comunisti» di Berlino propagavano lo sciopero nella scolaresca nel rione di Neu Koeln allo scopo di ottenere dal relativo Municipio certe misure di economia scolastica. Lo sciopero è scoppiato infatti oggi in piena regola. Davanti a quattro scuole di Neu Koeln si sono visti ad un certo momento schierarsi alcuni ragazzi in funzione di sentinelle comuniste, per impedire l'entrata in scuola ai compagni più volonterosi e meno politici. Alcuni di questi, che insistevano per recarsi alle lezioni, sono stati violentemente bastonati anche quando erano accompagnati dai genitori, i quali hanno avuto la loro parte di busse.

Lo sciopero è perfettamente riuscito. Gli scioperanti — tutti ragazzi attorno ai 10 anni, rinforzati da elementi dilettanti del «Giovani comunisti» — hanno quindi percorso in corteo le strade del quartiere eseguendo una dimostrazione durante la quale hanno anche tentato di dare l'assalto ad una scuola di bambine per farle scioperare. Soltanto la polizia intervenuta ha potuto ristabilire l'ordine.

L'arresto degli autori del feroce delitto di Ciboure

La vittima tagliata a pezzi La testa bruciata

Parigi, 2 notte.

L'altro giorno — come sapete — veniva scoperto nel fiume Nivelle un cadavere tagliato a pezzi. L'autorità giudiziaria potè ben presto identificare la vittima: il portoghese Gomez, di 44 anni, il quale viveva maritalmente con certa Maria Liron, detta Maria la portoghese, di 33 anni, abitanti a Ciboure. Costei aveva pure per amante uno spagnolo, Michele Silva, di 33 anni, aguattero in un albergo.

Gomez era scomparso dal 10 marzo e la sua amante aveva raccontato ai vicini, che si meravigliavano di non vederlo più, che era ritornato in Spagna e che non voleva rientrare in Francia. In seguito alla scoperta dei miseri avanzi umani tagliati e segati, la gendarmeria sospettò subito del delitto il Silva. Effettuata una perquisizione nella camera di costui, si trovò una sega da macellaio ed un vestito sporchi di sangue.

Interrogato, il Silva non ebbe difficoltà a narrare le circostanze in cui il delitto venne compiuto.

«Stavo coricato all'albergo — egli disse — la sera del 10 marzo, quando Maria venne nella mia camera e mi disse: «Dorme. E' il momento!». Avevo comprato in precedenza una sega da macellaio, ed armatomi di un grosso bastone entrai, con la mia amante, nella camera di Gomez. Questi dormiva ed io lo accoppai durante il sonno. Dopo di che trasportai il cadavere nel pollaio, in fondo al giardino, lo tagliai in due con la sega, poi lo gettammo in un piccolo canale coperto che sbocca nella Nivelle. Maria portò la testa della vittima nella sua camera e la fece bruciare su un fuoco di legna».

L'inchiesta effettuata dalla autorità giudiziaria nel canale in questione, permise di ritrovare l'altra parte del corpo della vittima, ad eccezione della testa che, come è stato detto, era stata incenerita dagli assassini.

Entrambi i colpevoli sono stati tradotti nelle prigioni di Bajona.

Al loro passaggio, una folla numerosa gridava: «A morte!», e i gendarmi hanno dovuto proteggerli contro la furia della moltitudine. Liron aveva abbandonato il marito e tre figliuoli che abitano a Santander. Essa è attualmente incinta di tre mesi. L'assassino Silva è un suddito spagnuolo, ammogliato e padre di undici figli.

Si conferma la morte di Mestorino

Parigi, 2 notte.

Il Ministero delle Colonie ha ricevuto oggi un cablogramma da Cajenna in risposta alla domanda di notizie circa il forzato Mestorino, condannato a vita per l'assassinio del negoziante di gioielli Truphême. Il cablogramma riferisce che, come abbiamo annunciato, Mestorino è morto il 4 marzo, di una congestione cerebrale. Il Ministero delle Colonie dichiara inoltre che se questa notizia non è giunta più presto si è che l'Amministrazione penitenziaria non ha l'abitudine di avvertire il Ministero, ma soltanto le famiglie dei forzati morti. Il direttore del bagno non ha telegrafato che per rispondere alla domanda che aveva ricevuto.

La popolazione delle grandi città alla fine di febbraio

Roma, 2 notte.

Alcune interessanti notizie comparative sul movimento dell'immigrazione nelle grandi città italiane fanno risaltare l'efficienza della nuova politica anti-urbanistica. Gli immigrati nelle città continuano ad essere in maggior numero che gli emigrati, ma questa eccedenza dimostra un'evidente tendenza alla diminuzione nella più parte delle città italiane.

Le notizie riguardanti tali rilievi dell'Istituto Centrale di Statistica, riguardano il movimento demografico per migrazione nel mese di gennaio degli anni 1928, 1929 e 1930. Nei tre successivi mesi di gennaio, dunque, l'eccedenza degli immigrati sugli emigrati è stata: a Napoli di 1285, 4 (cioè 4 emigrati più degli immigrati), 469; a Milano di 2161, 2009 e 1851; a Roma di 3092, 3661 e 2072; a Genova di 1213, 902 e 543; a Torino di 2203, 1093, 1056; a Palermo di 231, 244 e 243; a Catania di 289, 146 e 124; a Bologna di 370, 425 e 205; a Taranto di 260 (nel 1929) e 173. In poche città vi sono degli aumenti, ma non con palese tendenza urbanistica: a Firenze, dove l'eccedenza degli immigrati è stata di 227, 665 e 364; a Venezia di 128, 257 e 271, e a Trieste di 76, 364 e 450.

Frattanto la popolazione delle grandi città alla fine del febbraio di quest'anno risulta la seguente: Napoli 977.224; Milano 967.167; Roma 919.727; Genova 623.794; Torino 591.316; Palermo 448.466; Firenze 317.140; Catania 252.281; Venezia 259.818; Trieste 254.929; Bologna 245.361; Taranto 122.506.

I funerali della sorella di Pio X

Roma, 2, notte.

(G. C.). — Questa mattina hanno avuto luogo i funerali di Maria Sarto, sorella di Pio X. Alle 10 la salma è stata trasportata nella chiesa di Santo Spirito in Saxia. La bara era preceduta dalla Confraternita del Sacramento, dai sacerdoti di Santa Maria e dagli alunni del Seminario Vaticano, e fiancheggiata dai carabinieri e metropolitani in alta uniforme. Hanno preso parte al corteo numerosi prelati, personalità ecclesiastiche e laiche e istituti maschili e femminili. Il tempio era addobbato a lutto; il feretro è stato deposto in terra more nobilium. La Messa solenne di requiem è stata cantata da monsignor Bressan, già segretario particolare del Papa Pio X. E' stata eseguita musica del Perosi. Fra i molti presenti, notati, oltre il nipote monsignor Parolin e il pronipote monsignor Carcia Dominioni, maestro di camera del Pontefice, alcuni Arcivescovi e Vescovi e una larga rappresentanza della colonia veneta a Roma.

Dopo i funerali la salma è stata trasportata alla Stazione di Termini, donde partirà alla volta di Riese, accompagnata dai propri nipoti. Ai funerali di Roma ha preso parte il Fascio di Borgo Guglielmotti, con il gagliardetto.

LA TEMPERATURA

2 Aprile 1930

I rilievi della stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 743.
Temp. minima notte dall'1 al 2 + 8,5
Temp. massima del giorno 2 + 18,5
La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni	mass.	min.	Condizioni cielo	Condizioni mare
Roma	18	6	sereno	calmo
Milano	17	9	¼ cop.	
Genova	17	11	coperto	calmo
Venezia	16	9	sereno	•
Firenze	17	7	coperto	
Ancona	16	10	¼ cop.	legg. m.
Bologna	17	10	coperto	
Napoli	18	9	¼ cop.	calmo
Taranto	17	7	•	•
Palermo	19	10	coperto	•
Catania	19	10	¼ cop.	legg. m.
Cagliari	18	8	coperto	mosso
Tripoli	17	11	sereno	legg. m.
Messina	17	11	coperto	calmo
Trieste	15	9	¼ coperto	•
Trento	17	7	sereno	
Fiume	17	10	¼ cop.	legg. m.
Bari	18	7	sereno	calmo
S. Remo	17	12	coperto	calmo
Bengasi	19	11	•	legg. m.
Rodi	17	13	sereno	mosso

Il console generale Tarabella perito in un incidente aviatorio

Roma, 2, notte.

Oggi alle ore 14, un apparecchio dell'aeroporto di Ghedi, pilotato dal sergente istruttore Heros Rossi, con passeggero il console generale Aldo Tarabella, è caduto per cause non ancora precisate, dalla quota di 300 metri in località Bretazzo presso Brescia. Tanto il console generale Tarabella quanto il sergente Rossi sono deceduti. Essi erano muniti del paracadute che non è stato però usato. (Stefani).

Brescia, 2 notte.

L'apparecchio era partito dal campo di Ghedi per un volo di istruzione ed eseguiva dei volteggi sopra la città. Giunto nelle vicinanze del fabbricato dell'ufficio postale, presso la stazione ferroviaria, per una scivolata d'ala, l'apparecchio precipitava fulmineamente in un campo di frumento adiacente a via Sostegno, a sud della stazione. I due aviatori precipitarono mentre stavano per gettarsi col paracadute ed entrambi rimasero morti sul colpo.

Il personale della stazione e la Milizia ferroviaria accorsero sul luogo, uno squadrone di artiglieria a cavallo, che passava nei pressi, si affrettò a cingere il campo, per impedire l'avvicinarsi di curiosi affluiti in gran numero. Prontamente giunse anche la Croce Bianca che provvide a comporre pietosamente i due cadaveri e il trasporto quindi alla camera mortuaria dell'ospedale militare. Qui, collocati sopra un letto, ed avvolti da una bandiera tricolore, le due salme sono vegliate da commilitoni e dalla Milizia.

Il console Aldo Tarabella era una caratteristica ed energica figura di combattente. Nato a Serravezza (Lucca) nel 1891, si trovava in America quando è scoppiata la guerra. Rimpatriò subito per compiere il suo dovere. Fu arruolato con la classe 1895 nel 33.o fanteria, ed il 24 ottobre era già alla fronte. Promosso aspirante ufficiale per merito nel 1916, fu passato al 121.o fanteria; nel gennaio 1917 venne promosso sottotenente e nell'ottobre tenente. Con tale grado, ma reggendo comandi più importanti, prese parte ai più duri combattimenti, segnalandosi sempre per ardimento, sagacia di comando ed energia, guadagnandosi tre medaglie d'argento e tre di bronzo ed un encomio solenne. Fu ferito due volte, sul Piave, ad un braccio e ad una gamba. Nel 1919 venne promosso capitano per merito di guerra, con anzianità dal 1918 e nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

Terminata la guerra, con lo stesso ardore Aldo Tarabella ha continuato la sua opera animosa di italiano, abbracciando con entusiasmo il Fascismo a fianco di Benito Mussolini, iscritto nell'ottobre 1919 al Fascio di Milano, prende il comando delle squadre d'azione di Monza, per passare l'anno successivo a quelle di Milano dove si acquista una grande popolarità negli ambienti fascisti. La sua risolutezza, la intelligente opera di animatore e di organizzatore lo designano a incarichi delicati di grande responsabilità. Egli è sempre presente in tutte le lotte accanite. Percosso e sangue più volte nelle aspre battaglie con i negatori della patria, non si piega, lotta con rinnovata tenacia. Dopo un periodo alquanto burrascoso per la sua insofferenza di indugi, Aldo Tarabella è nominato nel 1923 console della Milizia, comandante della 4.a Legione e Segretario Federale di Alessandria. Nell'ottobre 1929 è promosso console generale, comandante il 7.o Gruppo della Milizia con sede a Brescia. Lascia la moglie e due bambini.

L'on. Turati ha così telegrafato: «E' morto un eroico combattente, un fascista della vigilia, un generoso. Il Fascismo alzi i suoi gagliardetti nel cielo della città che sa discernere i buoni combattenti della causa. Desidero che tutte le Camicie Nere si raccolgano intorno alla salma di Aldo Tarabella. A noi! — Turati».

A visitare le due salme si sono recati oggi il generale Dho, comandante la Divisione, il luogotenente generale Carini, comandante il Raggruppamenti della Milizia, i consoli Bastianon, Castiglioni e Sala, comandante l'8.a Legione della Milizia ferroviaria, tutti i colonnelli comandanti di Corpo del Presidio, il Segretario Federale Dugnani, il Prefetto gr. uff. Solmi, il Procuratore del Re, il Podestà e tutte le autorità civili.

Fenomeni di suggestione collettiva

Apparizioni, spiriti, leggende

Massa, 2, notte.

Da qualche tempo gli abitanti di queste campagne sono vittime di fenomeni di autosuggestione. Ora sono polle che sgorgano sulla vetta di un colle e alle quali si attribuiscono portentose qualità contro certe malattie; ora sono apparizioni di Santi o di Madonne, infine si parla di case invase dagli spiriti. Tutto ciò turba i tranquilli sonni dei buoni villici.

La faccenda degli spiriti riguarda principalmente una casa situata in località Gestara e della quale è proprietario il signor Pellegri di Avenza. La casa va in rovina e nessuno la vuole abitare. In questo stabile di notte, i contadini affermano di vedere un fantasma che scende e sale, vestito di un bianco manto. Qualcuno si è anche appostato armato di rivoltella, senza però avere il coraggio di sparare contro l'apparizione. Sulla casa è un'iscrizione che risale al 1769, nella quale si invoca la Vergine del Buon Consiglio, perchè liberi la casa dal maleficio. Si racconta che in quell'epoca una fanciulla ivi dimorante sia stata rapita, uccisa e gettata in mare, e che lo spirito della sventurata vaghi la notte nei luoghi dove la tragedia avvenne.

L'opera del Consorzio Agrario di Savona

Savona, 2, notte.

Il locale Consorzio agrario, preoccupato della crisi che attraversano gli agricoltori della nostra riviera in seguito al deprezzamento delle verdure, è venuto nella determinazione di ridurre i prezzi delle merci ed in modo particolare dei concimi e dei mangimi pel bestiame, riducendoli anche di 5 lire il quintale, in confronto a quelli di un mese addietro. Lo stesso Consorzio, poi, ha dato un lodevole esempio stabilendo di ribassare pure i prezzi dei generi alimentari, in tutti i suoi spacci cittadini dopo la soppressione del dazio e il ribasso è stato effettuato anche per i generi che non pagavano dazio. Perciò tutti i generi di prima necessità, come olio, formaggio, caffè, pasta, riso, burro, lardo, farina, fagioli, tonno, ecc. sono messi in vendita a prezzi naturalmente al di sotto di quelli stabiliti col calmiere emesso in Riviera ieri, primo aprile.

TEATRI

Il concerto Defauw Mazzacurati al Regio

Com'era facile prevedere, il prof. Benedetto Mazzacurati apparve iersera felicissimo nel Concerto di Lalo per violoncello e orchestra. La sentimentalità vaga, tra malinconica e sorridente, tra nostalgica e soddisfatta, di quell'opera tecnicamente ardua ebbe in lui un cantore di rara piacevolezza. Il suo bel canto aderì alla melodiosità vocale dell'intermezzo e del rondò, rilevandone gli accenti accorati o vezzosi; con larghe e intense arcate emerse un fraseggio eloquente; d'altra parte gli episodi a recitativo dell'Allegro maestoso risultarono incisivi e nitidi, i passaggi brillanti furono attaccati con la disinvoltura che è propria del nostro valoroso violoncellista. Egli ebbe per tutto ciò entusiastici applausi, più volte richiamato al podio. Il concerto, iniziato con l'interessante ouverture *Anacreonte* del Cherubini, continuò sotto l'animata direzione del Defauw con il *Don Giovanni* di Strauss, interpretato con opportuno rilievo degli effetti strumentali, e si chiuse con una vivace, accorta, corretta esecuzione della settima sinfonia di Beethoven. Gli applausi, fervidi ad ogni parte del concerto, furono particolarmente significativi dopo l'Allegretto. S. A. R. la Principessa di Piemonte si compiacque di recare il suo grazioso contributo di plauso all'insigne concertatore e direttore, cui il pubblico rivolse, alla fine, una cordiale ovazione.

CONCERTO ELLENA. — Il violinista (cieco) Antonio Ellena, coadiuvato dalla pianista Robaudi e dal soprano Santoni Pelnetti darà concerto al Liceo la sera di giovedì 3 corr. Il programma comprende i nomi di Brahms, Respighi, Alalcona, Goldmark, Tartini, Ellena Bazzini.

AL CARIGNANO è annunciato per questa sera lo spettacolo in onore di Emma Gramatica con «Marietta», tre atti di Sacha Guitry e «La disfatta», un atto di F. Galsworthy.

AL ROSSINI avrà luogo questa sera l'ultima replica della divertente commedia di Vittorio Bersezio: «Bastian Contrari». Domani sera Nuccia Robella-Onsaleggio darà la propria serata d'onore con il capolavoro dello stesso Bersezio: «Le miserie d' Monsù Travet», già rappresentato sulle stesse scene col più vivo successo.

I 24 concerti di V. Gui a Firenze 90 «prime esecuzioni»

Firenze, 2 notte.

I concerti della Società orchestrale fiorentina si sono chiusi con una manifestazione trionfale pel maestro Vittorio Gui, il quale ha diretto ben ventiquattro audizioni. Nell'ultima delle quali, come riferisce la «Nazione», al maestro Gui è stato presentato un omaggio magnifico di fiori; ciò che ha fatto divampare per il vasto teatro una frenesia di applausi. Poi le acclamazioni si sono ancora elevate di tono e sembrava che non dovessero più aver termine. Il maestro Gui ha concluso la sua seconda stagione sinfonica con piena soddisfazione. Il pubblico ha fatto comprendere, con l'effusione entusiastica, che manterrà alla prossima terza stagione il suo spontaneo appoggio, doppiamente efficace: economicamente, moralmente. Se si considera che fra quelli in abbonamento e quelli popolari sono stati eseguiti ben ventiquattro concerti con una novantina di composizioni tutte di prima esecuzione, più una diecina buona di ripetute dalla prima stagione, deve convenirsi che e direttore ed orchestra han compiuto una somma di lavoro considerevole, coscienzioso. Se si pensa che a tutti quanti i concerti il pubblico ha gremito, si può dire, l'ampio teatro, è da dedurne anche che i ventiquattro programmi sono stati improntati, nella scelta e nella esecuzione, da sicura nobiltà artistica».

Ultime finanziarie

Il tasso di sconto svedese

Stoccolma, 2 notte.

Il tasso di sconto della Banca di Svezia è ridotto dal 4 al 3,50 per cento a partire da domani 3 aprile.

Borsa di New York

New York, 2, notte.

Il mercato è stato oggi molto attivo e cinque milioni e mezzo di titoli sono stati venduti. Il tasso del denaro è stato del 4 %. Il mercato è stato calmo e in chiusura in ribasso. La maggior parte dei valori hanno perduto da uno a cinque punti. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 % (1951)	100,50
Lavori Pubblici Ital. 7 % (1947)	97 —
Id. id. 7 % (1977)	88 1/8
Città di Milano 6,50 % (1952)	93,75
Montecatini 7 % (1937)	100 —
Città di Roma 6,50 % (1952)	92,75
Fiat 7 % (1946) con warrants	105,50
Id. id. senza warrants	91 5/8
AZIONI	
Pirelli	44,50
Italian Super Power	14 7/8
American Telephone e Telegraph	256,75
Consolidated Gas Co. of New York	144,50
General Electric Company	85,50
General Motors Corporation	48 —
Kennecott Copper Corporation	67 —
National e Biscuit Company	94,50
New York Central Ry Company	185 —
Radio Corporation	58,75
Standard Oil Co. of New Jersey	75 7/8
Texas Gulf Sulphur Company	64 7/8
United States Steel Corporation	193,50

Londra, 2. — La giornata borsistica alla Stock-Exchange è stata oggi notevole per la attività che è regnata nella sezione industriale. Tutte le azioni elettriche subivano miglioramenti, in alcuni casi di vari punti. Così pure le Transatlantiche e le Petrolifere. Le Snia Viscosa erano quotate 19,50, 62/27. Le Cavi e senza fili: 67,50, 66,50. A) 61-60; B) 31-30.

Zurigo, 2. — Le contrattazioni odierne sono state fiacche e si sono svolte in limiti ristretti. Le variazioni dei titoli sono state pressochè insignificanti.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Ad un giorno di distanza dalla morte del marito, decedeva improvvisamente

Luigia Testa ved. Calligaris

Addolorati ne dànno il triste annunzio: le famiglie **Calligaris, Rosso, Bertinetto** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 3 corr., alle ore 10, partendo da via Saluzzo 36.

Torino, 2 aprile 1930 - VIII.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Il 2 corr. cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Olimpia Perugini-Ferrero

Partecipano angosciati la dolorosa perdita il marito **Dionisio**, il figlio Rag. **Raffaele** e consorte, sorelle, fratello, cognati, nipoti e parenti tutti. Il funerale avrà luogo giovedì 3 corr., alle ore 16,30, partendo da corso Principe Oddone 72. Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, mancava ai vivi il

Cav. Uff.

Emanuele Nomis di Pollone

La moglie **Radiosda Kombaissero**, la figlia **Alessandra**, il genero Avv. **Gangerli**, il fratello **Ernesto**, la sorella **Ida** ed i nipoti ne dànno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo venerdì 4 corr., alle ore 10, partendo da corso Giov. Lanza n. 61.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunghe sofferenze, sopportate con cristiana rassegnazione, munita dei SS. Sacramenti, è volata al Cielo quest'oggi l'anima di

Teresa Cecilia Beano

La sorella **Marcella Merizzi** ed il cognato Ing. **Giacomo Merizzi** che le vissero sempre accanto, le nipoti **Cecilia Chiesa** e **Maria Luisa Merizzi** per le quali l'amata Estinta ebbe l'affetto di una madre, unitamente agli altri fratelli, sorelle, cognati, nipoti, zie e zii, e l'amica **Inez Serratrice** ne dànno il doloroso annunzio a quanti la ebbero cara. I funerali avranno luogo il 3 aprile 1930, alle ore 10, partendo dall'Ospedale S. Giovanni, via S. Massimo 24. Per desiderio dell'Estinta si prega di non inviare fiori.

Torino, Via Saluzzo 1 — Milano, Via Vivaio 23

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

L'Ing. **Bruno Chiesa** con la moglie **Cecilia Chiesa Merizzi**, anche a nome della loro piccola **Gemma** della quale l'Estinta fu affettuosa madrina, dànno il doloroso annunzio della morte di

Cecilia Teresa Beano

avvenuta ieri a Torino.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La notte del 1.o aprile serenamente spegnevasi, munito dei conforti religiosi, il

Grand'Uff.

Alessandro Ardizzone

GIORNALISTA

Ne partecipano la dipartita il fratello Grand'Uff.le **Giuseppe**, le sorelle **Concettina Di Giorgi** e **Maria** vedova **Bagnati**, i cognati ed i nipoti tutti.

La salma sarà trasportata a Palermo per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Torino, 2 Aprile 1930. (2369

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Dopo lunga malattia munita dei conforti religiosi spirava

Cavallo Luigia n. Sala

Ne dànno il doloroso annuncio: i figli **Attilio**, **Francesco** con la moglie **Caniggia Maria** e bimbi, **Antoita** col marito **Rondano Carlo**, il fratello **Giuseppe** con la consorte, le sorelle **Delfina** col marito, **Angela** col marito, il cognato **Cavallo Pietro** e consorte, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 4 corr., alle ore 10, partendo da via Pietro Micca 4. Si dispensa dalle visite.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il 2 corr. mancava ai suoi cari, munita dei conforti religiosi,

Angela Previale v. Maletto

Partecipano angosciati la dolorosa perdita i figli **Eleonora** ved. **Obert**, **Gaspare**, **Maddalena Capellino**, **Eugenia Gaulero**, **Giuseppe** e **Luigi** con le rispettive famiglie ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 3 corr., alle ore 14,30, partendo da via del Carmine, 8.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Sabato 5 corr., verranno celebrate nella Chiesa di N. S. del Carmine, Messe lette dalle 9 alle 10 e una funerale solenne di Trigesima alle 10,30, in suffragio della Cara Benedetta Memoria di

Maria Buzzetti Malnati

I figli ricordano la diletta Estinta alla pietà dei Parenti e Conoscenti e ringraziano vivamente quanti si uniranno alle loro preghiere. 14934

Il 1.o Aprile improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Giachino Giovanni

Ne dànno il triste annunzio la moglie **Giacoletti Teresa**, le figlie, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 3 corr., alle ore 14,30, partendo da corso Novara 6. La presente serve di ringraziamento alle gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Tipografia del giornale LA STAMPA

"MONTECATINI"

Società Generale per l'Industria Mineraria ed Agricola

Anonima - Capitale versato L. 500.000.000 - Sede in MILANO

Presieduta dall'On. Gr. Uff. Ing. Guido Donegani, Presidente del Consiglio d'Amministrazione e Consigliere Delegato della Società, si è riunita oggi nei locali della Sede Sociale in via Principe Umberto 18, l'Assemblea Generale Ordinaria degli Azionisti della « Montecatini ».

L'On. Donegani ha dato lettura della relazione del Consiglio d'Amministrazione.

Questa si inizia con un largo esame delle condizioni nelle quali si è svolta durante l'anno 1929 l'attività economica mondiale ed in particolare quella del nostro Paese e pone in luce le direttive strettamente connesse alla situazione generale del momento alle quali la Società ha ispirato la sua attività. Caratteristica predominante dell'economia mondiale nello scorso anno è stato il forte aumento della produzione che ha portato, come diretta conseguenza, un'assai sensibile riduzione dei prezzi di vendita; tale stato di cose ha avuto ripercussioni importanti, sia sull'industria che sull'agricoltura e sul commercio, ma può dirsi che in particolare modo la crisi attuale è crisi agraria e come tale di assai lunga durata. La situazione può però essere esaminata con serenità in quanto le cause determinanti della situazione suaccennata si riscontrano nell'eccessivo rapido sviluppo del progresso tecnico mondiale ed in particolari contingenze politiche, non già nella diminuzione di consumo o in distruzione di ricchezza. Si ha da ciò, come logica conseguenza, la tendenza sempre più spinta alla soppressione delle piccole imprese che vengono sostituite da grandi Società anonime e la costituzione di Consorzi internazionali per la regolarizzazione della produzione e per l'aumento dei consumi. E' facile constatare però come sostanzialmente l'organizzazione industriale ed agraria del nostro Paese sia sana e solida nonostante che il periodo che attraversiamo sia indubbiamente difficile e delicato. Gli indici di produzione e di consumo dell'acciaio, dell'energia elettrica, della seta artificiale, quelli di importazione del carbone e del cotone, del traffico terrestre e marittimo sono stati nel 1929 tutti superiori a quelli del 1928, con aumento medio del 1,50 % sugli stessi indici anteguerra. Il ribasso dei prezzi è conseguenza logica della situazione mondiale che tende a riportare il valore dell'oro e il prezzo della merce sulle basi anteguerra. Occorre quindi organizzare la nuova economia verso i nuovi prezzi ed avere disponibilità di danaro a tassi favorevoli onde facilitare le nuove iniziative ed aumentare il consumo.

La realizzazione di queste particolari contingenze sarà certamente facilitata dal Governo Nazionale, nei limiti della possibilità, mentre l'industria dovrà per suo conto superare, dopo le difficoltà inerenti all'assestamento monetario, anche quelle necessarie per raggiungere l'assestamento economico, sia pure con sacrificio. Passando ad accennare ai risultati ottenuti nell'esercizio sociale l'On. Donegani osserva che essi, mentre dimostreranno le difficoltà riscontrate, mostreranno soprattutto che l'organizzazione della Società è profondamente salda e vitale, così da poter raggiungere, anche nel periodo di crisi, risultati industriali complessivi del tutto soddisfacenti.

L'INDUSTRIA MINERARIA

ha svolto la sua attività in condizioni non facili in quanto permane il distacco tra i prezzi di vendita dei minerali stabiliti in moneta oro e quelli di produzione, nei quali incide, per oltre il 50 %, il costo della mano d'opera, che si è stabilizzato in maniera largamente superiore alla parità oro anteguerra. I contratti di lavoro hanno avuto regolare svolgimento: nessuna diminuzione è stata apportata nello scorso anno alle condizioni salariali, nonostante la difficile situazione industriale.

La produzione delle *piriti* è stata nel 1929 di tonnellate 608.550 contro 568.390 nel 1928: quella delle miniere del nostro gruppo ha raggiunto tonn. 531.260, di fronte a tonnellate 441.187 nel 1928, con un aumento del 22 % sullo scorso anno. Il ritmo della produzione di questi primi mesi permette di prevedere ulteriori aumenti per l'esercizio in corso. La importazione complessiva delle piriti è stata di tonn. 183.910 mentre l'esportazione ha raggiunto tonnellate 230.817.

Sono stati definiti interessanti accordi per la vendita delle nostre piriti all'estero e per l'acquisto di quei quantitativi che si ritiene preferibile acquistare all'estero in relazione all'alto costo dei trasporti dalle miniere ad alcuni stabilimenti: l'attuale trasporto *ferroviario* Gavorrano-Venezia costa L. 51,84 per tonnellata mentre il nolo Huelva-Venezia è di 36 lire.

La nuova miniera di Rigoloccio presso Gavorrano è entrata in produzione dopo aver accertato un tonnellaggio considerevole; altro tonnellaggio interessante è ormai assicurato nella nuova miniera della Niccioleta che entrerà in produzione in questo esercizio.

La produzione delle *Ceneri di piriti* decuprate a Marghera è stata di tonn. 120.223, di fronte a tonnellate 68.478 nel 1928; si sono inoltre consegnate in Italia tonn. 112.248 di ceneri e se ne sono spedite all'estero altre tonn. 56.790.

La produzione del *Sal Glauber* (prodotto secondario della lavorazione delle ceneri) è stata di tonnellate 5207 contro tonn. 3725 nel 1928 e quella del *Cemento di Rame* ricavato a Marghera dalle ceneri ha raggiunto tonn. 2681 di fronte a tonnellate 1600 nello scorso anno.

La produzione dello *zolfo* delle miniere delle Marche e della Romagna della Società « Montecatini » è stata di tonn. 72.114 di fronte a tonnellate 68.016 nel 1928. La produzione attuale, in forte aumento, assicura che sorpasseremo le 50.000 tonnellate nel 1930 per raggiungere le 100.000 nel 1931. I cubaggi accertati assicurano ingentissime masse di minerali.

La produzione solfifera siciliana nell'esercizio 1928-1929 ha raggiunto tonn. 330.177, mentre quella dell'esercizio precedente fu di tonnellate 210.016. La produzione complessiva italiana è stata di tonn. 323.000.

La produzione americana ha raggiunto nel 1929 tonn. 2.400.000, segnando un record per l'industria degli zolfi negli Stati Uniti. Furono esportate 850.000 tonn. con un aumento del 24 % sul 1928.

Di fronte a queste cifre troviamo che nel 1925 (anno nel quale ebbero inizio gli accordi con l'industria solfifera siciliana) la produzione americana era di sole tonn. 1.400.202 e cioè del 70 % inferiore a quella del 1929, mentre la produzione italiana, sempre nel 1925, era di tonnellate 263.000 e cioè solo del 24 % inferiore a quella del 1929. Le condizioni odierne sono dunque sensibilmente modificate nei rapporti della produzione dei due paesi rispetto al momento nel quale ebbero inizio i rapporti. D'altra parte le condizioni dell'industria italiana permettono di limitare a cifra relativamente molto modesta, di fronte agli enormi sviluppi di produzione e di consumo americani, quel maggior quantitativo che è indispensabile per assicurarle anche la più modesta esistenza, ed avere quindi ragione di mantenere in vita, nel comune interesse, gli accordi attuali con l'industria americana.

L'On. Donegani accenna poi al progetto di legge approvato in questi giorni dal Consiglio dei Ministri per prorogare fino al 1940 la durata del Consorzio Obbligatorio per l'Industria Solfifera Siciliana e fino al 1931 la riduzione degli estagli e rileva che sarebbe stato preferibile che anche la durata del Consorzio fosse stabilita fino al 1931, avendo fiducia che questo periodo sarebbe stato sufficiente per preparare in Sicilia la libera organizzazione dell'industria dello zolfo. Comunque se la situazione verrà a modificarsi per la forza stessa delle cose un provvedimento legislativo potrà sempre limitare la durata del Consorzio.

Proseguendo l'On. Donegani osserva che appena sarà costituita la nuova amministrazione del Consorzio sarà facile poter esaminare se, ed in quali limiti, possano nascere accordi tra l'industria solfifera di quella regione e quella di altre regioni d'Italia. Interdipendenze di interessi tra produzione siciliana e quella della Romagna e delle Marche potranno sorgere al momento in cui dovessero perfezionarsi rapporti tra l'industria americana e quella italiana.

I vantaggi e i danni di tali accordi dovrebbero essere assunti proporzionatamente alla produzione delle industrie delle differenti regioni.

Altri rapporti potranno stabilirsi per raggiungere nel comune interesse il migliore collocamento della produzione dello zolfo in Italia ed all'estero ma sempre ed unicamente quando tutte le parti siano consenzienti. Siamo nel campo vastissimo di accordi che possono sorgere per qualunque ramo d'industria che esplichi la propria attività in diverse regioni del Paese e nella più. Solo in questo ordine di idee, anche per quanto riflette lo zolfo raffinato, sono possibili accordi nel comune interesse fra le raffinerie siciliane e quelle del Continente, sempre, beninteso, partendo dal presupposto che precedentemente vengano fissati precisi rapporti tra il Consorzio e tutti i raffinatori siciliani.

La produzione dei *combustibili* (ligniti e carbone liburneo) è stata di 900.000 tonn., di poco cioè superiore a quella del 1928. La Miniera di Ribolla della Società « Montecatini » ha consegnato 58.172 tonn. di fronte a 51.517 tonn. dello scorso esercizio.

La produzione dei *marmi* della consociata « Società Marmifera Nord Carrara » è stata di tonnellate 40.015 contro 37.000 tonn. dello scorso anno; quella dei marmi segati ottenuta nelle segherie di Viareggio, Gorfigliano, Gramolazzo e Vagli è stata di tonn. 20.520 di fronte a 16.008 tonn. nel 1928.

A questo riguardo, accennando alla liquidazione del Consorzio obbligatorio fra gli industriali e commercianti di marmi dei comuni di Carrara e Fivizzano, l'On. Donegani esprime l'avviso che la vasta crisi che investe attualmente l'industria del marmo non possa ritenersi in dipendenza esclusiva dell'esistenza del Consorzio, in quanto altre ragioni di ordine ben più grave e profondo hanno provocato la crisi attuale, che è particolarmente tecnica e finanziaria ed aggiunge di ritenere che, attraverso modificazioni sostanziali, si debbano poter creare anche nell'industria del marmo di Carrara nuove organizzazioni che possano avere in sè elementi vitali e che permettano, col concorso delle diverse forze produttive, non solo locali ma nazionali, la ripresa di questa industria che ha carattere così prettamente italiano.

Dopo essersi soffermato a dare notizie sulla produzione di altre industrie minerarie (ferro da tonn. 635.500 nell'esercizio scorso a tonn. 806.000 nel 1929; mercurio tonn. 1855 nel 1929 contro tonn. 1968 nello scorso esercizio; bauxite da tonn. 182.000 nel 1928 a tonn. 197.000 nel 1929; leucite tonn. 33.000 nel 1929 di fronte a 40.000 tonn. nell'esercizio decorso) l'On. Donegani, a proposito della leucite, accenna ai lavori in corso da parte della Società « Montecatini » nella zona di Vetralla presso Viterbo e nella zona di Ciampino presso Roma, nella quale ultima località si è accertata l'esistenza di larghissime zone di leuciti ubicate in modo favorevole rispetto alla coltivazione, in quanto questa può ottenersi a cielo aperto, anzichè in galleria.

L'INDUSTRIA CHIMICA

I fertilizzanti

Prima di riferire sulla produzione dei fertilizzanti l'On. Donegani espone le cifre relative alla produzione di questo anno delle varie derrate agricole a cominciare dalla produzione granaria che è stata la più elevata rispetto a quelle del passato (quintali 70.943.000 con un aumento di 8.728.900 quintali rispetto all'anno precedente) e conclude che il quadro dell'agricoltura italiana può dirsi soddisfacente dal punto di vista produttivo ma non altrettanto dal punto di vista economico. La notevole produzione ha potuto diminuire, ma non eliminare, la crisi dell'agricoltura che era già in atto nel decorso anno, e che, pure attenuata dal vigile interessamento del Governo, è il riflesso di quella più vasta che domina tutto il mondo. Per eliminare la crisi occorre una revisione dei costi di produzione, producendo di più e migliorando la qualità onde trovare più facile collocamento, specialmente nei prodotti che si esportano.

Si rende quindi necessaria l'applicazione di una tecnica più intensa: preparazione del terreno, selezione del seme, concimazione.

Le cifre rappresentanti quantitativi di concimi chimici usati nel 1929 segnano una forte ripresa, ma sono ancora ben lontane da quelle di una razionale concimazione, limitata pur anche ad un minimo qual'è quella di 1 q.le di azoto e 3 q.li di perfosfato per ettaro. Di fronte ad una simile concimazione minima corrispondente a 52 milioni di q.li di perfosfato e 17 milioni e mezzo di prodotti azotati, l'Italia non ha consumato, nel 1929 che 15.050.000 q.li di superfosfati e 3.470.000 di prodotti azotati. I risultati delle diverse regioni offrono la prova più sicura dell'utilità della concimazione. Emilia, Lombardia, Piemonte, Veneto rappresentano i maggiori consumatori di concimi per ettaro: le stesse regioni hanno i più larghi rendimenti unitari.

Nessuna soluzione più adatta può ragionevolmente prospettarsi in periodo così violento di crisi agraria come quello che attraversiamo, di quella che pure aumentando il rendimento, mantiene costante la più gran parte delle spese, interessi-ammortamento del capitale terriero, mano d'opera, spese generali ecc. e quindi diminuisce il prezzo di costo.

L'On. Donegani pone poi in rilievo l'opera svolta dalla Società « Montecatini » per affrancare il Paese dalla importazione delle principali materie concimanti preparandole nello stesso tempo in quantità sufficienti per ogni richiesta ed a favorevoli condizioni ed aggiunge che, per facilitare agli agricoltori il superamento della crisi attuale, occorre non soltanto il basso prezzo dei fertilizzanti, ma anche quello dei trasporti. A questo riguardo rileva che il prezzo del trasporto per 100 Km. in Francia, Germania, Austria del Superfosfato e del Solfato di Ammonio è, ad esempio, rispettivamente il 74, 70 e 80 % e il 64, 58 e 63 % di quanto costa in Italia.

La produzione mondiale del *superfosfato* ha superato nel 1929 le tonnellate 15.700.000. L'Italia è ancora seconda tra i produttori europei, terza nel mondo. Caratteristica del 1929 nel nostro Paese è stata una sensibile ripresa di consumo che ha raggiunto i quintali 15.050.000 contro 13.120.000 nello scorso anno; nella campagna in corso si prevede che il consumo subirà un ulteriore leggero aumento.

Il gruppo « Montecatini » ha consegnato q.li 9.088.237 di fronte a q.li 7.582.906 nel 1928, ossia il 60,4 % del consumo italiano. Il consumo medio per ettaro è stato di Kg. 86 in confronto a 79 nel 1928. L'Emilia e la Lombardia hanno raggiunto il massimo consumo unitario (Kg. 158 e 143).

La Società ha riaperto alcuni stabilimenti e iniziata la costruzione di nuove fabbriche a Salerno, Catania e Brindisi rinviando pel momento i lavori a Termoli, in attesa di aver prima assicurato un conveniente approdo a quel porto. Le particolari condizioni infatti dell'Italia Meridionale ed Insulare obbligano ad avere numerose fabbriche di piccola entità onde poter offrire il perfosfato al luogo di consumo con minime spese di trasporto in modo da compensare con tali economie il maggior prezzo del super nel Mezzogiorno in dipendenza dei maggiori costi di produzione.

Il consumo delle Scorie Thomas è diminuito da 1.050.000 quintali nello scorso anno a q.li [illegible] in dipendenza anche del prezzo sensibilmente più elevato rispetto al perfosfato. E' da tener presente che nessuna ragione di carattere tecnico ed economico giustifica l'impiego di un prodotto che dobbiamo acquistare all'estero.

Rilevato che il consumo dei concimi potassici, quasi totalmente importati, si è mantenuto ancora molto modesto, l'On. Donegani si sofferma a parlare della campagna di *Solfato di Rame* svoltasi in condizioni delicate e difficili per i forti stocks restati alla fine della passata campagna in mano della speculazione e del consumo; le forti oscillazioni del costo del rame e la stagione eccezionalmente secca che ha ridotto il fabbisogno e dà notizia della costituzione avvenuta in questi giorni tra i principali produttori nazionali della « S. A. Agenzia Vendita Solfato di Rame » la quale ha per iscopo di regolare il commercio ed intensificare il consumo. Ad essa partecipa come potenzialità la massima parte della produzione italiana.

La produzione del solfato di rame del gruppo « Montecatini », compresa la Società « Ollomont », è stata di q.li 428.711 di fronte a q.li 771.791 nello scorso anno. Le consegne raggiunsero q.li 461.878 contro quintali 690.680 dello scorso anno.

Anche nel 1929 il Gruppo « Montecatini » ha raggiunto da solo una produzione superiore a quella di tutte le altre Nazioni.

Molte delle regioni che hanno reso difficile la campagna del solfato di rame spiegano la diminuzione di vendita degli *zolfi lavorati* passati da q.li 770.273 nel 1928 a quintali 642.600 nel 1929. Per contro si è intensificata notevolmente l'esportazione degli *zolfi greggi* in relazione all'aumentata produzione delle miniere.

Dato conto delle vendite dei prodotti diversi, che sono state sensibilmente intensificate, per l'attività svolta dall'Ufficio Propaganda della Società, l'On. Donegani passa a parlare della Società di cui la « Montecatini » ha il controllo e l'interessenza cominciando a trattare prima di tutto della produzione dell'*azoto*. Tale produzione nel mondo è passata da tonn. 1.724.000 nel 1927-28 a tonn. 2.113.000 nel 1928-29. Il consumo è stato rispettivamente di tonn. 1.642.000 nel 1927-28 e 1.872.000 nel 1928-29 con un aumento del 22 % circa sulla produzione e del 14 % sul consumo, mentre si era riscontrato un aumento del 25 % nella campagna precedente. Il prezzo di vendita dei concimi azotati è oggi due volte minore di quando non esistevano i concimi azotati sintetici.

Caratteristica dominante del periodo odierno è l'aumento di produzione di fronte all'aumento di consumo.

Nel 1929-30 si prevede un aumento di produzione di circa [illegible] tonn. di azoto.

L'accordo avvenuto fra i rappresentanti dell'industria dell'azoto sintetico della Germania, Inghilterra, Norvegia ed i produttori del nitrato di soda cileno, rappresentante il 70 % circa della produzione, è appunto diretto a proporzionare la produzione al consumo.

Il consumo totale dei concimi azotati in Italia è stato di 3.470.000 q.li nel 1929, a fronte di 2.728.500 q.li nel 1928, con un aumento di circa il 28 % sull'anno precedente.

La Società « Ammonia e Derivati » (capitale L. 150.000.000, obbligazioni 100 milioni) ha provveduto ad aumentare la potenzialità degli impianti di acido nitrico di Merano, in modo da sviluppare contemporaneamente la produzione di nitrato di ammonio e di calcio.

Nello scorso anno si sono largamente ampliati gli impianti di Crotone, che producono acido solforico, nitrico, solfato di ammonio, nitrato di calcio e fosfato di ammonio, oltre a provvedere anche al fabbisogno di superfosfato nella zona. Le difficoltà riscontrate per creare in quella zona questo grandioso stabilimento sono state molto forti (malaria, deficienza di rifornimenti sul luogo, di abitazioni, di acqua industriale e potabile; viabilità disastrosa, pratica impossibilità di carico e scarico nel porto). Ciò nonostante, mercè l'opera attivissima svolta, si è potuto dare lavoro a numerose maestranze, in modo da raddoppiare, in questi ultimi anni, la popolazione della città, elevando il movimento del porto da poche migliaia di tonnellate a oltre centomila nello scorso anno e con previsione sicura di raggiungere prossimamente le due o trecentomila tonnellate. Si sta raddoppiando l'impianto di Novara, destinato principalmente a produzione di acido nitrico, in relazione alla favorevole aumentata fornitura di energia acquistata per lunghi anni.

Le vendite di solfato ammonico in Italia hanno raggiunto q.li 1.226.500 a fronte di 1.073.000 del 1928, mentre erano di 650.000 q.li nel 1926; quelle del nitrato di ammonio e solfo-nitrato q.li 216.500 a fronte di 170.000 del 1928 e 26.000 nel 1926. Infine quelle del nitrato di calcio q.li 313.000 a fronte di 123.000 nel 1928 e 17.000 nel 1926 con un aumento, per quest'ultimo prodotto, del 290 % sul 1928 e dell'826 % sul 1926.

Il consumo del nitrato di soda, importato dall'estero, è stato di q.li 740.000 nel 1929 a fronte di 580.000 nel 1928, con un aumento quindi del 28 %, mentre nello stesso 1929 l'aumento del nitrato di calcio è stato di oltre il 150 %.

I prezzi di vendita del nitrato di calcio sono leggermente inferiori a quelli del nitrato di soda, di modo che appare evidente l'interesse dell'agricoltore ad usare il prodotto italiano, anche per il maggior utile che apporta sovente ai propri terreni colla base calce.

La produzione complessiva nazionale del solfato ammonico è stata superiore al consumo del Paese, tanto che si sono dovuti esportare q.li 143.050 dello scorso anno. Sulla importazione influiscono anche le forti spese di trasporto interno, che si mantengono 300 % circa superiori alle tariffe ante-guerra.

Gli impianti che sono stati costruiti coi brevetti Fauser-Montecatini in *Spagna, Giappone, Germania, Polonia, Belgio* hanno continuato a funzionare colla massima regolarità. L'impianto in costruzione per il Governo Olandese entrerà prossimamente in funzione.

Lo Stabilimento di Willebroeck in Belgio, che appartiene alla « Société Ammoniaque Synthétique et Dérivés » nella quale il Gruppo Montecatini ha larga interessenza insieme alla ben conosciuta Ditta belga « Evence Coppée » è in marcia normale e, nei prossimi mesi, sarà completato il raddoppio dell'impianto stesso.

La « Compagnie Néerlandaise de l'Azote », nella quale pure il Gruppo Montecatini è interessato insieme con la Ditta Evence Coppée, la Banque de Bruxelles, la Banca Commerciale e l'Association Zélandaise de Carbonisation a Sluiskil, provvederà alla produzione di oltre [illegible] tonn. di acido solforico per la fabbricazione del solfato di ammonio e per eventuali vendite a terzi.

Gli impianti che saranno in regolare funzione nel corrente anno saranno capaci di una produzione di 175.000 tonn. annue di solfato di ammonio.

La Compagnie Centrale de Charbonnage che utilizzerà i brevetti Fauser-Montecatini pure in Belgio ha iniziato i lavori di costruzione dei nuovi impianti.

Si sono inoltre perfezionati gli accordi per la cessione dei brevetti Fauser-Montecatini al potente gruppo della Consolidated Mining and Smelting Co. Canadà. Il primo impianto sta sorgendo a Trail nella Columbia Britannica.

L'On. Donegani accenna poi alla produzione ed al consumo della *calciocianamide*, consumo che nel 1929 ha raggiunto in Italia q.li 973.000 di fronte a q.li 780.900 nel 1928. La potenzialità di produzione, coi nuovi impianti della « Terni » entrati ora in funzione, è circa il doppio del consumo.

A proposito dei concimi a base di *potassa* l'On. Donegani accenna ai lavori in corso per il trattamento della leucite esprimendo l'avviso che il problema della utilizzazione della leucite debba considerarsi particolarmente sotto una veste nazionale, in rapporto cioè al fabbisogno di potassa e di allumina nel Paese. In questo senso il Gruppo « Montecatini » intende interessarsi al trattamento delle leuciti dopo profondo esame della sua convenienza economica rispetto al trattamento di altri minerali — bauxite — che pure esistono largamente in Italia.

L'alluminio

L'industria dell'*alluminio* ha preso attualmente uno sviluppo considerevole, tale da poter essere annoverata in prima linea fra le industrie nazionali.

La « Società Italiana Allumina » — capitale 15 milioni versato — costituita dalla Società Italiana Alluminio, emanazione del Gruppo « Montecatini » ha messo in funzione in questi giorni a Marghera (Venezia) l'impianto per produzione di allumina colla bauxite istriana, mercè il procedimento Haglund.

Il consumo dell'alluminio si è largamente sviluppato nello scorso anno, particolarmente per quanto riflette utilizzazione per trasporti a distanza di energia elettrica; sono in alluminio: la linea che trasporta in Piemonte l'energia dell'Isarco (Bolzano) (220.000 V., Km. 240); la linea che trasporterà l'energia della Sila (Sila Tusciano) 130.000 V., Km. 270; infine la linea della nostra « Società Elettrica Alto Adige » dalla centrale di Battiglio (Anza) a Villadossola. Sarà prossimamente costruita, pure in alluminio anche la linea che trasporterà la forza dalle Centrali della Terni a Bozzi (Abruzzo) come pure in alluminio la linea Voghera-Pavia delle Ferrovie dello Stato (60.000 V., 25 Km.): nel complesso siamo prossimi ai primi 1000 Km. di linea in alluminio evitando così al nostro Paese gli oneri di una corrispettiva rilevante importazione di rame.

Recentemente è stato costituito un Consorzio di Vendita denominato « Alluminio S. A. » tra la Società « Alluminio Veneto Anonima » (s. a. v. a.) del gruppo Neuhausen e la nostra « Società Italiana dell'Alluminio » per regolare la produzione ed aumentare la vendita del metallo. Si ha fiducia che nel comune interesse verrà a far parte di questo Consorzio anche la Società dell'Alluminio Italiano del potente gruppo americano dell'Aluminium Company of America, eliminando così anche una situazione di fatto assurda oggi esistente, per la quale il prezzo odierno di vendita in Italia dell'alluminio è inferiore al prezzo di qualunque altro mercato mondiale.

L'On. Donegani accenna brevemente all'attività svolta dalla « Società Rhodiaseta Italiana » creata in Italia insieme all'importante gruppo francese Gillet - Usines du Rhône e che ha iniziato in questi giorni la produzione della seta artificiale all'acetato di cellulosa, nel proprio stabilimento di Pallanza ed a quella della Società Elettrochimica del Toce che in questi giorni ha messo in funzione lo Stabilimento di Villadossola per la produzione di anidride acetica, acido acetico e prodotti derivati; al nuovo impianto di Carmignano della Società « Dinamite Nobel », che ha portato il proprio capitale a 20 milioni, all'attività svolta dalla Società « Elettrica Alto Adige » che sta completando la costruzione dell'impianto dell'Anza a Domodossola, per fornire l'energia agli Stabilimenti di Domodossola della « Società Italiana Prodotti Azotati » a Villadossola della « Società Elettrochimica del Toce » ed al favorevole sviluppo di attività da parte delle « Fabbriche Riunite degli Agricoltori Italiani » nel campo della produzione e del commercio delle colle e saponi; dell'« Jutificio di Spezia » che ha aumentato ancora sensibilmente il lavoro nei propri stabilimenti di Aulla e di Spezia e di altre Società fra cui la « Società Imbarchi & Trasporti » che ha continuato a gestire i trasporti delle materie prime e dei prodotti lavorati del Gruppo Montecatini, con piena soddisfazione, sia con mezzi propri, sia ricorrendo a terzi.

Nel concludere l'On. Donegani rivolge parole di plauso e di ringraziamento a tutto il personale che dedica largamente l'opera sua allo sviluppo di così intenso lavoro, rilevando che l'amministrazione della Società ha cercato di evitare nel periodo attuale di crisi di ridurre il numero degli impiegati, degli operai e delle giornate lavorative. Accenna inoltre allo sviluppo sempre più largo dato alle opere assistenziali a favore dei dipendenti (nel campo di approvvigionamenti, della concessione di alloggi e terreni e della organizzazione dei servizi sanitari e del Dopolavoro) concludendo a questo riguardo che ogni opera è stata spesa ad integrare l'opera che costituisce cura assidua del Governo a favore delle classi lavoratrici, sia per l'organizzazione giuridica dei rapporti coi nostri dipendenti e per l'esercizio pratico di tali rapporti, sia per tutte le forme di assistenza atte a dimostrare la ben consapevole volontà di una cordiale collaborazione.

L'On. Donegani così termina: « la intensificazione della produzione, una migliore organizzazione commerciale, un'attiva opera di propaganda, e soprattutto i continui miglioramenti tecnici apportati nelle nostre officine, con corrispondenti riduzioni di prezzi di costo, ci permettono di presentarvi, anche in questo periodo di crisi, risultati industriali, conseguiti nell'esercizio del tutto soddisfacenti. Questi motivi noi intendiamo seguire anche per l'avvenire, giacchè il nostro programma, nonostante le gravi difficoltà del momento, è ancora quello che perseguiamo da lungo tempo: valorizzare, nel campo delle nostre attività, ogni riserva nazionale e preparare così i mezzi necessari per una maggiore prosperità economica e per la sicurezza della Patria ».

Ciò premesso l'On. Donegani passa a leggere le risultanze del bilancio che si chiude con l'utile netto di L. 98.171.801,57, che consente, oltre alla assegnazione agli azionisti di un dividendo di L. 18 per azione, corrispondente a quello del passato esercizio, il passaggio a nuovo di L. 6.342.506,52 che, aggiunte al residuo di utili dei precedenti esercizi danno un residuo indiviso di L. 34.463.051,08 da portare ad incremento della Riserva Straordinaria, in modo che le riserve complessive raggiungono L. 307.105.587,84.

Aperta la discussione diversi Azionisti (signori Cav. Brioschi, Dottor Volonterio, Comm. Vismara Currò, sig. Nestore Clerici e sig. Bonoldi) hanno preso la parola per chiedere alcuni chiarimenti ed informazioni relative agli argomenti svolti. Per ultimo l'Avv. Camillo Giussani, interpretando il sentimento unanime degli Azionisti, ha preso la parola per esprimere la viva gratitudine di questi per la magnifica attività svolta, anche nell'esercizio decorso, dal Consiglio di Amministrazione della Società e particolarmente dal suo Presidente, On. Donegani.

Approvato all'unanimità il bilancio e il Conto Profitti e Perdite, viene posta in votazione la rielezione di alcuni Amministratori scaduti e l'elezione di 5 Amministratori di nuova nomina. Tale votazione viene pure all'unanimità.

Vengono così rieletti i signori: *Edmond Aubert, Conte Alberto Castelbarco Albani, Etienne Clementel, Galicier Albert, Gr. Uff. Vittorio Grasso, Gr. Uff. Alberto Mazzi-Fè, Gr. Uff. Carlo Orsi*, mentre risultano nuovi eletti i signori: *S. E. Alberto Beneduce, On. Gr. Uff. Antonio Benni, Comm. Dott. Luigi Donegani, Edmond Gillet, S. E. Gran Uff. Dott. Alberto Pirelli.*

Viene stabilita la data del giorno 5 aprile per il pagamento del dividendo in ragione di L. 18 per azione.

L'assemblea ha termine tra le più vive acclamazioni dei presenti rivolte al Consiglio ed al suo Presidente.